



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2024

CARLO SABBATINI

**Le concrete inezie della prassi.
Filosofia e impegno civile in *Der Lärm* (1908)
di Theodor Lessing**

ABSTRACT - In the transition between the 19th and 20th centuries, the noise of the modern city is something new and shocking for people used to complaining (as Schopenhauer did) about the cracking of whips, the passing of carts, or the chatter in the streets. Trams, automobiles, factories, sirens, gramophones, and even telephones subject the ears to an epochal stress test, which for many results in the typical illness of the time: neurasthenia. At first, the noise and nervous diseases seem to be a typically bourgeois and intellectual affair, from which the masses of workers living and working in hellish conditions are excluded. It will take more time to acknowledge the true extent of the problem. The essay addresses this 'acoustic turn' in the Germany of the Wilhelmine Empire through some works on noise written by Theodor Lessing (1872-1933), trying to illustrate their relationship with the parallel development of his philosophy and his activism for social reforms.

KEYWORDS - Theodor Lessing - Noise - Social reform - German Law



2/2024

CARLO SABBATINI*

Le concrete inezie della prassi.**Filosofia e impegno civile in *Der Lärm* (1908) di Theodor Lessing****

SOMMARIO: 1. *In medias res* - 2. *Kultur und Nerven: un prologo che è un epilogo o viceversa* - 3. *L'epoca del nervosismo* - 4. *Acoustic turn e hygienic turn* - 5. *Pinkenburg: una giungla -non ancora d'asfalto* - 6. *Sporchi, nervosi e degenerati* - 7. *Prolegomena contra rusticos* - 8. *Mala tempora currunt* - 9. *Presupposti biografici e politici della critica sociale di Lessing* - 10. *La mia filosofia: le basi speculative della critica sociale di Lessing* - 11. *African Spir: verso una teoria della necessità (Not)* - 12. *La prima filosofia* - 13. *Lessing contra Cyclopes* - 14. *Non clamor sed amor* - 15. *Ruhe ist die erste Bürgerpflicht*

1. *In medias res*

Anche negli stadi del tennis le sorti volgono al peggio. In preda a una specie di *horror vacui*, abbiamo accolto la musica nei cambi di campo. A qualcuno piace, ad altri no. Per questi altri è un rumore fastidioso, chiasso. La sua soglia si innalza e il suo spazio aumenta. E tutto diventa sempre più confuso. A qualcuno piace, ad altri no. E forse, tra non molto, avremo il tifo e la musica anche durante il gioco. A qualcuno piacerà, ad altri no.

Cosa sia il chiasso, perché ne sentiamo il bisogno e perché anche la musica possa diventarlo, è oggetto di questo articolo ma soprattutto dei lavori di Lessing che esso prende in esame. A chi trova futile e poco scientifico questo inizio, chiedo solo pazienza. E se non ne ha, allora sappia che è già arrivato *in medias res*, che già si sta parlando di Lessing e della sua filosofia.

Per evitare l'incomodo dell'attesa, riporto qui le parole con cui l'autore introduce *Der Lärm* (*Il chiasso*, 1908): «Per la filosofia non c'è nessun argomento in sé e per sé più importante di un altro. Mi piacerebbe solo poter mostrare come da ogni punto dell'esperienza ci si possa immergere nelle zone d'ombra e nei recessi della vita e come *tutte* le energie generali cooperino, confluiscono e si compenetrino in ogni contenuto dell'esperienza soggettiva. L'intero genere umano, l'intero cosmo. Tutto è ugualmente infimo e importante. Non importa da dove si cominci. È solo una falsa *scientificità* quella per cui solo ciò che è solenne, profondo ed esplicito racchiude un motivo per rimuginare. In sé e per sé, occuparsi di Dio e della

* Professore ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università degli Studi di Macerata.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

fine dell'umanità non è più importante che affaccendarsi con le migliaia di concrete inezie della prassi»¹.

Perdiamo le cose importanti nel momento stesso in cui trascuriamo le inezie, perché insieme a loro viene a mancare ogni termine di confronto. Spero che la controffensiva sul chiasso cominci proprio da qualche campo centrale e che, attraverso le inezie, riguadagniamo un po' di silenzio, di raccoglimento, di idee e, perché no, di dignità.

Ma forse, per dirla con Dante, aduno un vano pensiero.

2. *Kultur und Nerven: un prologo che è un epilogo o viceversa*

«Quando fu fondato l'*Antilärmverein* [*Lega anti-chiasso*] un settimanale di Berlino pubblicò un articolo in cui si leggeva: 'Ci si può immaginare che aspetto abbia un simile professore tedesco del chiasso: per prima cosa sarà ovviamente *nervoso*, poi abiterà in una grande città e terzo non avrà soldi per affittarsi una villa!'. Inizia così *Kultur und Nerven* (*Cultura e Nervi*)², l'articolo con cui Theodor Lessing inaugura il primo numero della rivista *Anti-Rüpel* (*Anti-Cafone*). È il novembre del 1908.

Lessing commenta che tutto sommato i suoi critici fanno bene a prenderlo in giro in questo modo, perché nel professore 'scosso' hanno messo in risalto le «tre leve fondamentali» del «movimento anti-chiasso»: «nervosismo, grande città, povertà». Anche altre testate hanno dipinto la «battaglia» della sua Lega come un'«escrescenza» e un «effetto collaterale» di questi tre fenomeni, tutte soddisfatte e sicure di essere al passo con i tempi e tutte pronte ad appaiare salute e «vivace progresso della tecnica tedesca», storcendo il naso contro chi non sta al passo. Ma se anche avessero ragione, perché liquidare in questo modo la faccenda e «mandare in malora» le vittime dell'«inferno di rumori», invece di soccorrerle? Forse perché si mira alla «selezione dei più saldamente indifferenti al rumore», di gente che ha «nervi come gomene e un cervello *massiccio come purè di patate addensato*». Però costoro saranno anche i meno interessati alla «vita

¹ T. LESSING, *Der Lärm. Eine Kampfschrift gegen die Geräusche unseres Lebens*, in ID., *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, Bd. 1, hrsg. und komm. von R. Marwedel, Wallstein, Göttingen, 2021, pp. 7 ss.

² [T. LESSING], *Kultur und Nerven*, in ID., *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, cit., p. 721; per l'edizione originale dello scritto, cfr. [T. LESSING], *Kultur und Nerven*, in *Der Anti-Rüpel* (>*Anti-Rowdy*</>>*Das Recht auf Stille*</>). *Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben. Organ des deutschen Lärmschutzverbandes* (>*Antilärmverein*</>), 1.1 (1908), pp. 2-4.

intellettuale» del proprio tempo, la quale presuppone una «sottile e complessa vita dei sensi», perché «è impossibile che un orecchio capace di comprendere e gustare le sinfonie di Bruckner o i drammi musicali [Tondramen] di Wagner sia contemporaneamente *insensibile* allo schioccare del correggiato e al canto del gallo».

A parte l'ingenua fiducia in una modernità tanto colta, da queste righe emerge una netta opposizione alle teorie della degenerazione di Max Nordau³. Per Lessing «la cultura non è 'colpevole' del raffinamento eccessivo dei nostri nervi; al contrario, la loro sensibilità è *condizione* della nostra cultura». Se il *Kultur Mensch* (uomo civilizzato) ha nella peculiare complessità anche una possibile debolezza, questo non lo destina necessariamente a «degenerare». Ciò accadrà solamente, se manterrà condizioni ambientali inadatte al proprio grado di affinamento⁴.

L'*Anti Rüpel* vuole essere è un «timido battistrada» del cambio di direzione e Lessing si vede come un «precorritore», uno di quei pochi «i cui nervi sono diventati troppo delicati per sopportare a lungo le vecchie forme di rapporti e di vita». Si tratta di gente che arriva alla fine di un'epoca e ne apre un'altra. Per questo è ancora una «minoranza» che «lotta per la propria vita». Se vinceranno i forti, il mondo ne sarà distrutto, almeno quel mondo che costoro vorrebbero tutto per sé. Ma prima o poi la «massa» giungerà a questa consapevolezza e al necessario grado di «intellettualizzazione» e di «raffinamento». Allora sarà chiaro che «*World's work is done by invalids*»⁵.

Il 1908 non è solo l'anno in cui Lessing fa uscire la rivista e fonda la lega, ma anche quello in cui pubblica *Der Lärm. Eine Kampfschrift gegen die Geräusche unseres Lebens* (*Il chiasso. Un pamphlet contro i rumori della nostra vita*)⁶. La sua crociata è cominciata qualche anno prima a Monaco, dove ha affittato una camera nella «casa più rumorosa in cui abbia mai abitato» e con il letto nel bel mezzo di una «tempesta di rumori». Lascia l'alloggio nel

³ Sulle teorie della degenerazione del medico e pubblicista ebreo Max Nordau (all'anagrafe Simon Maximilian Südfeld), cfr. M. NORDAU, *Entartung*, 2 Bände, Duncker, Berlin, 1892-93; in merito, cfr. G.L. MOSSE, *Introduction: Max Nordau and his degeneration*, in M. NORDAU, *Degeneration*, trans. from the second edition of the German Work, intr. by G.L. Mosse, University of Nebraska Press, Lincoln-London, 1968, pp. xiii-xxxvi.

⁴ [T. LESSING], *Kultur und Nerven*, cit., p. 722. Per un confronto tra le posizioni dei due autori, cfr. L. BARON, *Noise and Degeneration: Theodor Lessing's Crusade for Quiet*, in *Journal of Contemporary History*, 17.1 (1982), pp. 165 ss.

⁵ [T. LESSING], *Kultur und Nerven*, cit., p. 723.

⁶ T. LESSING, *Der Lärm. Eine Kampfschrift gegen die Geräusche unseres Lebens*, Bergmann, Wiesbaden, 1908.

1900 per sposarsi⁷, ma l'esperienza al civico 17 di *Müllerstraße* non resta senza conseguenze: tra 1901 e 1902 pubblica i suoi primi due saggi sul chiasso e successivamente dedica lo stesso *Der Lärm* a tutti i suoi «padroni di casa»⁸.

Come cercherò di mostrare, i temi di questi scritti, innervati da una critica della società guglielmina tedesca, confluiscono nello sviluppo di una filosofia che per l'autore è in rapporto osmotico con l'impegno di riforma educativa e politica e con l'attivismo, tanto che in un passo della maturità, sul quale occorrerà tornare, tra le «opere sociali» della sua vita mette proprio «la grande *Lega contro il chiasso inutile*»⁹.

3. *L'epoca del nervosismo*

Nervosismo, grande città e povertà sono effettivamente le tre parole chiave di quest'epoca, percorsa da formidabili spinte di trasformazione che cominciano a sbriciolare la retorica conservatrice guglielmina sotto il peso dei fatti¹⁰.

Il pioniere della neurologia tedesca Wilhelm Erb¹¹, che pubblica nel 1893 lo studio *Ueber die wachsende Nervosität unserer Zeit (Sul crescente nervosismo del nostro tempo)*¹², è tra i primi a considerare le ripercussioni dei mutamenti sociali sul «sistema nervoso» nei «popoli civilizzati», ponendo in luce l'incidenza della tecnica su accelerazione, intensificazione ed estensione di scala degli scambi e dei traffici¹³. Punto di convergenza delle molteplici (e spesso contrastanti) tendenze in atto ed epicentro di conflitti

⁷ T. LESSING, *Einmal und nie wieder. Lebenserinnerungen*, Ok Publishing, s.l., 2022, p. 157 s; per la prima edizione, postuma, cfr. ID., *Einmal und nie wieder. Lebenserinnerungen*, Mercy, Prag, 1935.

⁸ T. LESSING, *Der Lärm. Eine Kampfschrift gegen die Geräusche unseres Lebens*, in ID., *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, cit., p. 7.

⁹ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, in ID., *Einmal und nie wieder*, cit., p. 218; per la prima edizione dello scritto, cfr. ID., *Gerichtstag über mich selbst*, in *Junge Menschen*, 6.10 (1925), pp. 238-44.

¹⁰ In merito, cfr. J. RADKAU, *Die Wilhelminische Ära als nervöses Zeitalter, Oder: Die Nerven als Netz zwischen Tempo- und Körpergeschichte*, in *Geschichte und Gesellschaft*, 20.2 (1994), pp. 211-41.

¹¹ B.I. TSHISUAKA, *Erb, Wilhelm Heinrich*, in W.E. GERABEK/B.D. HAAGE/G. KEIL/W. WEGNER (Hrsg.), *Enzyklopädie Medizingeschichte*, De Gruyter, Berlin-New York, 2005, p. 366.

¹² W. ERB, *Ueber die wachsende Nervosität unserer Zeit*, Universitäts-Buchdruckerei von J. Horning, Heidelberg, 1893.

¹³ *Ivi*, pp. 5 ss.



2/2024

di natura sociale, economica e ideologica, la città è trattata da Erb come banco di prova della sua analisi, muovendo dall'assunto che «le malattie nervose in generale si presentano molto più frequentemente che in passato» e che quella presente può essere considerata un'«età nervosa»¹⁴.

Erb parla di un deciso aumento dei sintomi della «nevrastenia» riscontrato dai medici¹⁵ soprattutto (ma non solo) tra le «professioni intellettuali» (*Hirnarbeiter*)¹⁶, ma è particolarmente interessante notare come la sua epidemiologia riveli numerosi stereotipi del tempo: le donne afflitte dall'altra grande «nevrosi», l'«isteria», ma «risparmiata» dalla nevrastenia tipica dei maschi impegnati e stressati; i «Semiti» come «razza nevroticamente predisposta», segnata dai legami tra consanguinei e ipereccitata dall'«indomabile impulso al guadagno»; gli Americani, travolti dall'inesausto spirito d'impresa; le «cerchie più esclusive», che si abbandonano a «ricerca del piacere, a passioni e dissolutezza»¹⁷.

Il darwinismo sociale della «lotta per l'esistenza» è considerato determinante da Erb già nel sistema scolastico (che sovraccarica gli studenti con un inutile nozionismo)¹⁸, ma è dilagante tra gli adulti tanto in economia¹⁹, quanto in politica²⁰, quanto nelle più numerose attività

¹⁴ *Ivi*, p. 7.

¹⁵ Erb distingue tra «nervosismo» come «come una cresciuta eccitabilità del sistema nervoso» e «nevrosi» (di cui il primo può essere un antefatto) e che ha un carattere «funzionale», ovvero è costituita da quelle «patologie del sistema nervoso che si manifestano in una funzione disturbata negli ambiti più disparati». Tra le nevrosi funzionali l'autore annovera la «nevrastenia», la quale sembra costituire il vero e proprio versante patologico di ciò che solitamente indichiamo come nervosità e letteralmente corrisponde a una debolezza di nervi, che si manifesta nella spossatezza, nell'incapacità di svolgere una funzione intellettuale o fisica per un tempo prolungato e ripetutamente, in un'accentuata eccitabilità, cfr. *ivi*, pp. 7-13. Sull'impiego del termine e della categoria «nevrastenia» a partire dalle ricerche dell'americano G.M. Beard, che pubblica nel 1880 il suo testo seminale *Neurastenia*, cfr. J. RADKAU, *Das Zeitalter der Nervosität. Deutschland zwischen Bismarck und Hitler*, Hanser, München, 1998, pp. 49-62.

¹⁶ Per quanto concerne l'eziologia, l'autore parla di «iperaffaticamento intellettuale», di «sfera emotiva»: preoccupazioni, condizioni di bisogno, paure, inquietudine e rabbia, ambizione, frustrazioni eccetera; e di «cause somatiche»: stress di muscoli e organi sessuali, «generi voluttuari» come tabacco, alcool, caffè o anche «severi shock fisici» e «fattori di indebolimento fisico» come le malattie, cfr. W. ERB, *op. cit.*, pp. 17 ss.

¹⁷ *Ivi*, p. 22. Sulla teoria della modernità come causa del nervosismo introdotta da Beard e circa l'influsso sulle posizioni di Erb, che prende le distanze dal modello di vita americano a favore di un imperialismo protezionista tedesco, cfr. J. RADKAU, *Das Zeitalter der Nervosität*, cit., pp. 174 ss.

¹⁸ W. ERB, *op. cit.*, pp. 23 ss.

¹⁹ *Ivi*, pp. 27 ss.

²⁰ *Ivi*, pp. 28 ss.

ordinarie, come ad esempio viaggiare²¹. E visto che non è pensabile rinunciare al progresso, occorre lavorare per affrontarlo e goderne. Entra in gioco l'«igiene del sistema nervoso», una «profilassi» basata da Erb su una visione conservatrice, di cui è parte integrante la donna come madre e casalinga, con il compito di gestire l'ambiente domestico per la serenità e il riposo di figli e mariti e le scuole, dove si forma il ceto medio²².

Da quanto emerge, i poveri non possono essere nervosi. Almeno su questo potrebbero stare tranquilli. Lo pensano in molti tra studiosi coevi, attivisti e istituzioni nella prima fase della lotta al rumore, che non a torto è spesso tacciata di elitarismo e disattenzione alle classi inferiori. Anzi, le si considera addirittura causa del frastuono che colpisce le superiori e gli *Hirnarbeiter*, nell'ambito di uno scontro sociale in cui le coppie silenzio/ordine e rumore/disordine definiscono i fronti dello *status quo* e della sua contestazione²³.

Quando si occupa del lavoro, Erb si concentra sui colletti bianchi a discapito dei colletti blu e quando pensa alla società, si focalizza sui ceti medio-alti²⁴. Non si è dimenticato di quelli bassi, specie gli urbani; semplicemente li considera una causa persa: «Non penso ai lavoratori delle fabbriche e dei grossi centri industriali, sotto molti aspetti già infestati e compromessi nei nervi dalla condizione sociale sfavorevole, dal lavoro e dalla concitazione politica; penso piuttosto alla popolazione rurale, al solido ceto medio in cui riposa ancora un fondo di forza nervosa intatta e dal quale verrà un rimpiazzo per le schiere di coloro che il lavoro intellettuale ha reso inabili alla lotta»²⁵.

Nell'affresco di Erb non manca neppure il «chiasso», ma dato che per gli operai non c'è niente da fare, indugia su quello assordante della strada, su cui occorre intervenire, migliorando la pavimentazione e limitando i segnali acustici, perché non gravino sull'attività e sul riposo degli «intellettuali»²⁶. Per lui non serve altro.

²¹ *Ivi*, pp. 29 ss.

²² *Ivi*, pp. 31 ss.

²³ In merito, cfr. K. BIJSTERVELD, *The Diabolical Symphony of the Mechanical Age: Technology and Symbolism of Sound in European and North American Noise Abatement Campaigns, 1900-40*, in *Social Studies of Science*, 31.1 (2001), pp. 38 ss., 43 ss.

²⁴ Addirittura, denuncia che mentre l'attenzione si è concentrata sulle condizioni degli «spazi di lavoro per artigiani e operai», sono stati trascurati i «lavoratori di concetto», W. ERB, *op. cit.*, pp. 36 ss.

²⁵ *Ivi*, p. 30.

²⁶ *Ivi*, p. 37.

Il libro di Erb è un esempio della consapevolezza che si va già formando a proposito del cosiddetto *Zeitalter der Nervosität* o «epoca del nervosismo»²⁷, il quale, sotto la pressione crescente dello scontro politico, attraversa ben presto una sorta di «democratizzazione»²⁸, che spinge alcuni psicologi, neurologi e psichiatri a indagarne, come fa Willy Hellpach, le differenti manifestazioni tra le classi²⁹, ma soprattutto ad affrontare il crescente disagio delle condizioni di lavoro, comprese quelle acustiche, dei colletti blu³⁰. Non si può trascurare che l'iperstimolazione della civiltà delle macchine è denunciata fin dal XIX secolo come un punto di non ritorno rispetto alla storia precedente. Lo stesso Marx scriveva nel *Capitale*: «Il lavoro a macchina tende all'estremo il sistema nervoso, impedisce il vario movimento dei muscoli e sopprime qualsiasi libera attività del corpo e della mente. Perfino la semplicità del lavoro si converte in un mezzo di tortura, in quanto la macchina, invece di liberare l'operaio dal lavoro, toglie a quest'ultimo un proprio contenuto»³¹. Tuttavia, l'interesse preponderante degli specialisti - forse anche per affinità culturale, estrazione sociale dei pazienti e spirito di appartenenza - resta focalizzato sui ceti medi. Ne è esempio lo psichiatra Theodor Ziehen, che in un importante articolo del 1898 lega la *Neurasthenie* (nevrastenia)³² alle professioni di docenti e impiegati³³ e individua lo «stress da superlavoro intellettuale» tra i «singoli fattori eziologici» senza parlare dei rumori³⁴, annoverando anzi l'iperestesia nella «sintomatologia»³⁵.

Mentre alcuni studi affrontano il nervosismo passando in modo esplicito e diretto dalla 'porta' del rumore, altri lo mantengono defilato, dedicandogli pur rilevanti riflessioni in ricerche di più ampio respiro. Il citato Hellpach, ad esempio, riserva un capitolo del suo *Nervosität und*

²⁷ T.G. KORNIG, *Umgangshandbuch für den Verkehr mit Nervösen*, Steinitz, Berlin, 1893, p. 5.

²⁸ Cfr. J. RADKAU, *Das Zeitalter der Nervosität*, cit., pp. 215-32, in particolare, *ivi*, p. 218.

²⁹ Hellpach, con un approccio sociopsicologico, distingue ad esempio tra «docilità» (*Lenksamkeit*) della «massa» e «eccitabilità» (*Reizsamkeit*) borghese, considerata frutto del moderno sviluppo economico individualista; mentre la prima si lega culturalmente al «fanatismo» e psichiatricamente all' «isteria», la seconda sfocia nella «nevrastenia», W. HELLPACH, *Nervosität und Kultur*, Råde, Berlin, 1902, pp. 8-21.

³⁰ G. HEILIG, *Fabrikarbeit und Nervenleiden*, in *Medizinische Reform*, 16.31 (1908), pp. 369-97.

³¹ K. MARX, *Il Capitale*, a cura di E. Sbardella, Newton & Compton, Roma, 1996, p. 313.

³² T. ZIEHEN, *Neurasthenie*, in A. EULENBURG (Hg.), *Real-Encyclopädie der gesamten Heilkunde. Bd. 17: Neubildung-Orb.*, Urban & Schwarzenberger, Wien-Leipzig, 1898, pp. 25-101.

³³ *Ivi*, p. 27.

³⁴ *Ivi*, p. 29.

³⁵ *Ivi*, p. 34.

Kultur (Nervosismo e cultura) del 1902 agli *Stimoli sensoriali del lavoro tecnico*, individuando nella «*fisiologia del lavoro*» la branca che indaga «i fattori che in esso agiscono sui corpi e quindi sui nervi e quindi sulla psiche»³⁶. Tuttavia, ferma restando la rilevanza di questo fenomeno «esterno»³⁷, Hellpach crede che si tenda a comunemente a sottostimare l'effetto sugli stati emotivi di altri fattori della vita lavorativa (e in genere di quella ordinaria) come, ad esempio, l'utilizzo o il godimento dei beni o dei ritrovati tecnici³⁸. Per questo «sarebbe fuorviante concludere che la fisiologia da sola possa risolvere i misteri della nervosità»³⁹. In genere si cade nella semplificazione del «buon vecchio sillogismo» per il quale: a) «la nervosità è il danno nervoso più uniformemente diffuso»; b) «i fattori fisiologici del lavoro sono gli stimoli nervosi più uniformemente diffusi»; c) «ergo, i fattori fisiologici del lavoro sono la causa della nervosità». Così, ritenendo che «dove c'è più rumore e caos, lì c'è più nervosità», si finisce per «trasformare un *dove* in un *perché*». Hellpach contesta la linearità di questa spiegazione, chiamando in causa lo stillicidio continuo della quotidianità («chiasso, luce abbagliante, ressa e spintoni della moderna immagine delle vie») a cui ci si crede abituati, eppure oggetto di continue lamentele, perché «alla gratitudine per una certa organizzazione subentra l'insoddisfazione per le sue carenze»⁴⁰. Insomma, è la continua aspettativa a generare stress: «l'abituato è comunque viziato» e «desideri e pretese vanno sempre oltre la soddisfazione»⁴¹. Il «nervosismo» si sviluppa quando l'attesa dell'ordinario si trasforma nell'esigerne l'immediata e ripetuta attuazione⁴².

In tutto ciò, la tecnica ha un ruolo ambivalente; da un lato contribuisce pericolosamente all'intensificazione degli stimoli e alla crescita esponenziale delle interazioni, ma dall'altro «l'immagine complessiva del nostro lavoro tecnico mostra la tendenza a proteggere i nostri sensi e non a danneggiarli»⁴³. Esempi di questo tendenziale miglioramento ed «emblemata della città moderna» sono la luce elettrica e la pavimentazione stradale

³⁶ W. HELLPACH, *Nervosität und Kultur*, cit., pp. 27 ss.

³⁷ «Mediante le sue manifestazioni esterne il lavoro agisce sugli organi di senso dei lavoratori e delle persone che si trovano nei loro pressi poiché produce determinati stimoli sonori, luminosi, olfattivi, di temperature fredde o calde, nel gusto o nel tatto», *ivi*, p. 25.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ivi*, pp. 27 ss.

⁴⁰ *Ivi*, p. 28.

⁴¹ *Ivi*, p. 29.

⁴² *Ivi*, pp. 29 ss.

⁴³ *Ivi*, p. 31.

silenziosa, la sparizione di molti odori rivoltanti dalle strade, il telefono che agevola le comunicazioni⁴⁴.

Con particolare riguardo al rumore, due luoghi definiscono il progresso ma anche l'ambiguità del meccanismo di attesa/pretesa. Nella stazione ferroviaria regna ordine rispetto al passato: il traffico dei passeggeri è canalizzato e si sostituiscono segnali acustici con quelli visivi⁴⁵. E anche per la «fabbrica» Hellpach contesta l'opinione comune dei «romantici», per i quali «sarebbe il luogo per antonomasia del frastuono e del fragore, del chiasso moderno in contrasto con il martellare o il segare delle accoglienti botteghe artigiane». Obietta che «tra i nervosi le masse di lavoratori industriali rappresentano la percentuale più bassa» e allo stato dell'arte «ci è del tutto ignoto, se uno stimolo che agisce per ore su un unico organo sensoriale sia in grado di danneggiare seriamente i nervi; piuttosto, sono incline a ritenere che si formi una vera abitudine». Inoltre, l'intensa concentrazione sembra escludere l'effetto della medesima stimolazione acustica su chi la produca⁴⁶, pur non potendosi trascurare che l'uso ripetitivo delle macchine industriali abbassi la soglia d'attenzione, così che «il chiasso di tutte le macchine vicine influisce sull'operatore»⁴⁷. Ma ciò accadeva e accade anche nelle produzioni preindustriali, spesso collocate nell'area residenziale, con l'aggravante che «la maggior parte delle persone interessate non sono lavoratori, ma chi per caso si trova nei pressi». Se è così, «è indubbio che il chiasso delle botteghe artigiane danneggi i vicini incomparabilmente di più della fabbrica». In base a questo approccio, oltre a non potersi stabilire un nesso diretto ed esclusivo tra chiasso e nervosismo, c'è ampio margine per una pragmatica valutazione del rapporto costi/benefici rispetto alle età trascorse, fondata sulla fede di Hellpach nei benefici della tecnica⁴⁸, grazie a cui dalle fabbriche esce un «mormorio attutito», che per un «uomo sano» corrisponde a quello di una «diga fluviale». Molto peggio sarebbe avere come confinante o dentro casa

⁴⁴ *Ivi*, pp. 31 ss.

⁴⁵ «Mi sembra che la stazione moderna incarni nel modo senz'altro più forte la tendenza del progresso tecnico alla quiete e al silenzio», *ivi*, p. 28.

⁴⁶ «Il rumore di uno strumento guidato dalla mia mano non mi disturba quasi per niente, anche se è molto sgradevole, probabilmente perché la sua gestione impegna determinate innervazioni, tenendo fortemente occupate aree nervose locali», *ivi*, p. 33.

⁴⁷ *Ivi*, p. 34.

⁴⁸ Su approcci à la Hellpach, fiduciosi in una sinergia tra «nuove tecnologie» e «riorganizzazione spaziale», cfr. K. BIJSTERVELD, *op. cit.*, p. 48.

«un fabbro, un incisore di lime, un falegname, un carrozzaio, un calzolaio»⁴⁹.

4. *Acoustic turn e hygienic turn*

Nel brevissimo racconto/schizzo autobiografico di Franz Kafka *Großer Lärm* (*Grande chiasso*) del 1912, l'io narrante è seduto in camera, «nel quartier generale del chiasso di tutta l'abitazione»: porte che sbattono, suoni dalla cucina, richiami di una casa che si risveglia. Ogni suono si fa rumore, ogni rumore si fa «chiasso», come quello di una «gola catarrosa» del portone d'ingresso, o quello «più lieve, svagato e più disperato» delle voci di due canarini. Ogni onda sonora attraversa la stanza, imponendosi con la propria inarrestabile gratuità, tanto che il personaggio/Kafka vorrebbe letteralmente «strisciare come un serpente» nella stanza accanto e implorare «silenzio»⁵⁰.

L'ipersensibilità del personaggio/scrittore dà una forza plastica e tragica a un più diffuso straniamento s'impadronisce della società tedesca e non solo di quella. Come scrive Peter Payer: «La conoscenza del funzionamento dell'udito aumentò rapidamente durante quest'epoca, mentre allo stesso tempo le abitudini di ascolto precedenti furono profondamente disturbate e sconvolte dalla rivoluzione industriale e dall'urbanizzazione che ne conseguì. Fu soprattutto nella grande città, questo imponente laboratorio dell'età moderna, che le forme abituali di attenzione furono messe alla prova. I modelli tradizionali di percezione iniziarono a dissolversi e a trasformarsi per primi. L'urbanizzazione 'interiore' [...] (cioè l'agire, pensare e sentire nel processo di urbanizzazione) cambiò profondamente la condizione psicosociale dell'abitante moderno della città. Affiorarono nuovi regimi dei sensi»⁵¹.

Il crescente interesse emerso negli ultimi anni per la «storia dei sensi» (titolo di un importante lavoro di Robert Jütte) ci consegna una cultura

⁴⁹ W. HELLPACH, *Nervosität und Kultur*, cit., p. 34.

⁵⁰ F. KAFKA, *Großer Lärm* [1912], in ID., *Die großen Werke. Band 1: Die Erzählungen*, Anaconda, München, 2021, p. 298; per una più ampia valutazione dell'esperienza sonora in Kafka, cfr. R. GÖRNER, *Franz Kafkas akustische Welten*, De Gruyter, Berlin, 2019.

⁵¹ P. PAYER, *Der Klang der Großstadt. Eine Geschichte des Hörens. Wien 1850-1914*, Böhlau, Wien et al., 2018, p. 24.

occidentale dominata dalla vista fin dall'antichità⁵² e dunque già avviata sulla strada di quel consolidamento che Martin Jay ha descritto come «regime scopico della modernità»⁵³, suggellato all'inizio del XX secolo da Georg Simmel (ben noto a Lessing) con la formula della «preponderanza smisurata del vedere sull'udire»⁵⁴.

Tuttavia, questa preponderanza non cancella e non rende meno assillante la piaga della *Lärmpest* (peste del chiasso). I primi segnali ufficiali di preoccupazione vengono dal *Verein für öffentliche Gesundheitspflege* (Lega tedesca per la cura della salute pubblica), che nel 1888 emette una risoluzione per la tutela di udito e olfatto, denunciando le gravi condizioni a cui sono esposti gli abitanti delle città⁵⁵. Inoltre, la questione viene approfondita in ambito lavorativo a proposito delle *Professionnelle Gehörenleiden* (malattie professionali dell'orecchio) in un manuale uscito in due volumi nel 1892/93, dove si stabilisce un legame diretto tra professioni come il «calderai» e consimili e i danni derivanti dal chiasso, benché il rilievo sia circoscritto alle patologie di natura fisica e con esplicite riserve circa l'estensibilità di tali risultati ad altre categorie occupazionali⁵⁶.

Una ventina d'anno dopo, quando Kafka scrive il suo breve racconto, la consapevolezza degli effetti si è ormai estesa. Ne è esempio la *Arbeiterfrage* (*Questione operaia*) di Adolf Levenstein⁵⁷, frutto di un'indagine condotta tra iscritti alla SPD e operai sindacalizzati, intervistati sia sugli effetti fisici sia su quelli psichici degli ambienti e delle mansioni lavorative,

⁵² «Il ruolo preminente del *sensu della vista* non è affatto il risultato della tipografia e perciò un fenomeno della modernità. Al contrario: la vista si trova al primo posto fin dall'antichità», R. JÜTTE, *Geschichte der Sinne, Von der Antike bis zum Cyberspace*, Beck, München, 2000, p. 75.

⁵³ M. JAY, *Scopic Regimes of Modernity*, in H. FOSTER (Ed.), *Vision and Visuality*, Bay Press, Seattle, 1988, pp. 3-23.

⁵⁴ G. SIMMEL, *Sociologia*, tr. it. G. Giordano, intr. A. Cavalli, Edizione di Comunità, Torino, 1998 (ed. or. 1908), p. 553.

⁵⁵ R. JÜTTE, *op. cit.*, p. 199.

⁵⁶ «Mentre per i calderai e le professioni affini il rumore costante e ripetuto del lavoro o il rumore nell'ambiente circostante costituiscono il principale fattore eziologico per le malattie dell'organo uditivo, in altre professioni i rapporti non sono così semplici; si tratta per lo più di cause *combinatae*», S. MOOS, *Allgemeine Aetiologie und Beziehungen der Allgemeinerkrankungen zu Krankheiten des Gehörorgans*, in H. SCHWARTZE (Hg.), *Handbuch der Ohrenheilkunde. Erster Band*, Vogel, Leipzig, 1892, p. 504.

⁵⁷ A. LEVENSTEIN, *Die Arbeiterfrage. Mit besonderer Berücksichtigung der sozialpsychologischen Seite des modernen Großbetriebes und der psycho-physischen Einwirkungen auf die Arbeiter*, Reinhardt, München, 1912; in merito, cfr. D. SWEENEY, *Cultural Practice and Utopian Desire in German Social Democracy: Reading Adolf Levenstein's "Arbeiterfrage" (1912)*, in *Social History*, 28.2 (2003), pp. 174-201.

ottenendo importanti riscontri anche riguardo al frastuono⁵⁸. Il quadro generale è in fase di completamento, la democratizzazione del nervosismo si sta realizzando. Finalmente anche il povero e chi batte la mazza hanno diritto a essere nevrastenici.

Riprendendo il titolo di un recente lavoro curato da Petra Mayer, si può allora provare a circostanziare la tesi del «regime scopico» e attenuare l'impressione di un dominio incontrastato dell'occhio sull'orecchio. Parlare di una parallela *acoustic turn* (svolta acustica) tra XIX e XX Secolo non è affatto in contrasto con le citate teorie sulla vista e consente di dare il giusto rilievo a un processo che, se non la scalza dal vertice della scala sensoriale, riconosce all'udito una valenza «complementare» ormai impossibile da trascurare⁵⁹.

Ciò che mette d'accordo tutti - coevi e studiosi posteriori, destra e sinistra, nostalgici e sostenitori del progresso - è che la questione del rumore è la zona di faglia in cui si accumula una poderosa tensione socioeconomica tra le spinte dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione e le esigenze di salvaguardia della salute pubblica. Una tensione che occorrerà considerare anche sotto il profilo della tutela giuridica, tenendo anche conto che fino alla seconda metà degli anni '20 (quando gli Americani introducono il «decibel») la valutazione del rumore è basata su un apprezzamento soggettivo, tanto dei semplici privati disturbati, quanto delle parti sociali, quanto dei convenuti e dei giudici nelle aule di giustizia⁶⁰.

Il fatto che il rumore compaia con sempre maggior frequenza nell'eziologia di disturbi e patologie, sia psichici sia fisici, e l'inarrestabile

⁵⁸ A. LEVENSTEIN, *op. cit.*, pp. 76-81. Per una considerazione ad ampio spettro dell'impatto della tecnica sulla vita quotidiana nel passaggio tra Otto e Novecento con particolare riguardo ai rumori, cfr. R. JÜTTE, *op. cit.*, pp. 196 ss, 220-5.

⁵⁹ In merito, cfr. P.M. MEYER (Hg.), *Acoustic turn*, Fink, Stuttgart, 2008, pp. 13, 47. Va tuttavia rammentato che il Convegno e la pubblicazione curata dalla Mayer hanno come punto nevralgico la valutazione dell'*acoustic turn* nel campo delle arti. Per una lettura che punta più marcatamente sul ruolo dell'udito nella cultura del XX secolo, cfr. W. WELSCH, *Auf dem Weg zu einer Kultur des Hörens?*, in *Paragrana*, 2.1-2 (1993), pp. 87-103.

⁶⁰ In merito, cfr. K. SAUL, *Wider die "Lärmpest". Lärmkritik und Lärmbekämpfung im Deutschen Kaiserrecht*, in V. MACHULE (Hg.) *Macht Stadt krank?: vom Umgang mit Gesundheit und Krankheit*, Dölling und Galitz, Hamburg, 1996, pp. 151 ss; E. BENDIKAT, *Umweltschmutzung durch Verkehrsemissionen am Beispiel von Berlin und Paris 1900-1930*, in C. BERNHARDT, (Ed.), *Environmental Problems in European Cities in the 19th and 20th Century*, Waxmann, Münster et al., 2004, pp. 193 ss. Con ulteriori cenni alla misurazione dell'intensità del suono mediante l'unità di misura del «decibel» stabilita nei Bell Telephone Labs americani nel 1925 e sullo *Schallmesser* (misuratore del suono) realizzato l'anno successivo dal fisico tedesco Heinrich Barkhausen, cfr. P. PAYER, *op. cit.*, pp. 58 ss.

estensione dell'*acoustic turn* nelle sue molteplici forme, ne fanno a poco a poco uno dei sorvegliati speciali della salute pubblica, la quale si impone come plesso strategico nell'urbanizzazione e nella conseguente radicale trasformazione della struttura sociale tedesca fino a qualche decennio prima ancora 'a trazione' agricola⁶¹, se è vero, come ricorda Hans Wehler, che nel 1914 vivevano ormai nelle città tedesche i due terzi della popolazione totale⁶². La metamorfosi - tanto per restare con Kafka - è favorita dalle politiche sociali avviate in età bismarckiana, che se da un lato miravano a usare la previdenza sociale per spuntare le armi alla Socialdemocrazia (basti pensare al contemporaneo *Sozialistengesetz* tra 1878 e 1890) e per saldare un paternalistico legame di lealtà tra Stato e popolazione, dall'altro hanno avuto una funzione seminale rispetto agli sviluppi successivi di simili istituti sia Germania, sia all'estero⁶³.

L'intento di queste considerazioni – di fin troppo breve respiro – è descrivere un contesto nel quale la popolazione diviene oggetto di un controllo che Alfons Labisch, con un'impostazione foucaultiana, descrive come basato sul metodo multidisciplinare dell'«igiene» come scienza della prevenzione e base di una «cultura igienica» o «igiene sociale», attuata con screening preventivi e visite di accertamento per la fruizione dei servizi assistenziali. Parafrasando la Mayer, si potrebbe parlare allora di una *hygienic turn*, caratterizzata da un impianto profilattico «multifattoriale» e sociale che, a partire dal suo fondatore Max Pettenkofer intorno al 1870⁶⁴, porta in auge un modello disciplinare di salute sociale scientificamente patentato e dunque ideologicamente presupposto come neutro: «igiene è la

⁶¹ In merito, cfr. W. KÖLLMANN, *Der Prozess der Verstädterung in Deutschland*, in R. BRAUN (Hg.), *Gesellschaft in der industriellen Revolution*, Kiepenheuer & Witsch, Köln, 1973, pp. 243-68.

⁶² In merito, cfr. H.-U. WEHLER, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte. Band 3: 1849-1914*, Beck, München, 2006, p. 1254. Ancora sull'organizzazione tedesca, distinta in una fase di incubazione e in una di vera e propria urbanizzazione a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, cfr. *ivi*, pp. 11-37, 510-43.

⁶³ In merito, cfr. *ivi*, pp. 907-15, 1086-90.

⁶⁴ A. LABISCH, *Doctors, Workers and the Scientific Cosmology of the Industrial World: The Social Construction of 'Health' and the 'Homo Hygienicus'*, in *Journal of Contemporary History*, 20.4 (1985), pp. 604 ss. Per un ulteriore, puntuale esame dello sviluppo dell'igiene, cfr. J. REULECKE, *Gesundheitsfür- und -vorsorge in den deutschen Städten seit dem 19. Jahrhundert*, in V. MACHULE (Hg.), *op. cit.*, pp. 70-83.

morale del borghese; igiene sociale la morale del lavoratore dell'industria nella società di massa»⁶⁵.

Non è dunque un caso che in alcuni lavori che verranno esaminati, tra cui quelli dello stesso Lessing, si trascorra da considerazioni sul «chiasso» della battitura dei tappeti alla diffusione della tubercolosi, mostrando che sul sostrato di una pedagogia sociale di stampo borghese poggia anche l'idea di una società sana e ordinata, il cui baluardo, la disciplina scientifica dell'igiene e l'igiene come disciplina sociale, non è affatto estraneo (al contrario) ai costumi e alla politica dell'età guglielmina e della sua borghesia conservatrice. E non è un caso neppure che uno dei documenti più importanti sulla lotta al chiasso, il libriccino *Der Lärm in den Städten und seine Verhinderung* (*Il chiasso nelle città e la sua inibizione*), scritto nel 1903 dal funzionario dell'urbanistica berlinese Georg Pinkenburg⁶⁶, esca come «pubblicazione speciale» nell'ambito dello *Handbuch der Hygiene* (*Manuale di igiene*): un progetto in più volumi ideato e diretto dal 1893 da Theodor Weyl, succeduto a Pettenkofer come figura guida tra gli igienisti⁶⁷.

5. Pinkenburg: una giungla -non ancora- d'asfalto

Quando nel 1903 l'ingegner Pinkenburg pubblica il suo libriccino, ha all'attivo, tra l'altro, la progettazione dell'*Admiralbrücke*, un ponte in acciaio costruito tra 1880 e 1882 sul *Landwehr Canal* per rimpiazzare la vecchia struttura basculante in legno; inoltre, il suo dipartimento ha sviluppato i disegni tecnici dello *Oberbaumbrücke*, il ponte monumentale in pietra sulla

⁶⁵ Cfr. A. LABISCH, 'Hygiene ist Moral - Moral ist Hygiene'. *Soziale Disziplinierung durch Ärzte und Medizin*', in C. SACHSE (Hg.), *Soziale Sicherheit und soziale Disziplinierung: Beiträge zu einer historischen Theorie der Sozialpolitik*, Frankfurt a. M., 1986, pp. 277 ss.

⁶⁶ G. PINKENBURG, *Der Lärm in den Städten und seine Verhinderung*, Fischer, Jena, 1903.

⁶⁷ Analizzando il piano editoriale del *Manuale*, Dieter Schott fornisce un'interessante ricostruzione della storia dell'igiene, delle sue dispute con la batteriologia (il metodo «multifattoriale» e sociale degli igienisti contro quello mono-fattoriale e individuale dei batteriologi) e soprattutto del mutamento di indirizzo tra l'approccio «indifferenziato» di Pettenkofer alla società e quello di Weyl, che comincia a valutare l'incidenza delle differenti condizioni socioeconomiche rispetto alla gestione sanitaria, cfr. D. SCHOTT, *The Handbuch der Hygiene: A Manual of Proto-Environmental Science in Germany of 1900?*, in V. BERRIDGE/M. GORSKY (Eds.), *Environment, Health and History*, Palgrave Macmillan, London, 2012, pp. 69-93.

Sprea, realizzato dalla *Siemens & Halske* nel 1895 su progetto dell'architetto Otto Stahn⁶⁸.

Immaginando di osservare in un'ora di punta il crocevia urbano della *Bellealliancebrücke* (altro ponte, stavolta in pietra, sempre sul *Landwehr Canal*)⁶⁹, il pragmatico Pinkenburg individua cinque livelli fondamentali d'intervento per un efficace contrasto al «chiasso» urbano: la pavimentazione stradale, la circolazione dei veicoli a trazione animale e meccanica, le infrastrutture di superficie e sopraelevate del traffico su rotaia, le relazioni umane in condizioni di forte densità abitativa⁷⁰.

Pinkenburg tratta quel crocevia non solo come un punto di convergenza materiale, ma come il risultato di un fascio di direttrici culturali, politiche, economiche e sociali, di cui occorre avere piena consapevolezza per affrontare il fenomeno. La costante evoluzione del tessuto urbano ha comportato una ripartizione funzionale delle aree⁷¹, resa complicata dall'innesto del nuovo sul vecchio, con pesanti conseguenze sulla vita di lavoratori e residenti in genere: «Quando una comunità si sviluppa in città, la conseguenza naturale è un cambiamento profondo delle abitudini degli abitanti. L'espansione della periferia causa una crescita notevole delle distanze, a cui segue una progressiva e inevitabile separazione dei singoli quartieri in base agli scopi [...], una separazione in quartieri residenziali, commerciali e industriali [...]. Contemporaneamente prende forma una separazione tra le abitazioni dei singoli ceti»⁷².

Oltre alle inevitabili differenze nella qualità degli edifici, nella salubrità delle aree e nel loro pregio paesaggistico, va considerato che il mantenimento di tale specificazione sociale e funzionale causa un «aumento del traffico», tra i cui maggiori «effetti collaterali» c'è il «chiasso della strada» (*Strassenlärm*), che «esercita un influsso sfavorevole sui nostri nervi, tanto più che questi sono già senz'altro pesantemente stimolati ed eccitati dall'abituale frenesia della metropoli, dall'eterna fretta [...] e

⁶⁸ Su queste opere di Pinkenburg, cfr. W. LORENZ/R. MAY/H. STAROSTE, *Ingenieurbauführer Berlin*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, 2020, pp. 70 ss.

⁶⁹ G. PINKENBURG, *op. cit.*, pp. 8 ss.

⁷⁰ *Ivi*, p. 10.

⁷¹ Sulla crescente percezione dell'inquinamento da polveri e acustico nell'ambito della specializzazione funzionale delle aree di espansione urbana, con particolare riferimento a periferie e sobborghi, cfr. E. BENDIKAT, *op. cit.*, pp. 183 ss. Inoltre, sui limiti delle nuove *Bauordnungen* (regolamenti edilizi) che nel disporre ripartizioni funzionali non possono ovviare alla promiscuità e ai gravi problemi di situazioni pregresse, cfr. K. SAUL, *op. cit.*, pp. 155 ss.

⁷² G. PINKENBURG, *op. cit.*, p. 5.

dall'intenso lavoro a cui siamo costretti»⁷³. Purtroppo, riflette Pinkenburg da tecnico, «una città in cui tutto accada in silenzio» è impossibile, ma si può almeno ridurre «il chiasso infernale della strada [...] a una misura sopportabile», dato che talvolta il suo effetto sui nervi arriva all'intensità di un vero e proprio «dolore fisico»⁷⁴. Se ne sono già accorti alcuni cittadini di Norimberga, che nel 1898 fondano il *Verein zum Schutze gegen den Straßenlärm* (Lega per la protezione dal chiasso della strada), affiancando questa specifica attenzione a quella più generale rivolta ai problemi acustici dal citato *Verein für öffentliche Gesundheitspflege*⁷⁵.

Ma cos'è il «chiasso», dato che occorre combatterlo? Esso, scrive Pinkenburg, «Appartiene ai rumori [*Geräusche*]. I rumori nascono da onde sonore irregolari e diseguali, che giungono al nostro orecchio. I toni [*Töne*], al contrario, sono prodotti da onde regolari che si ripetono esattamente allo stesso modo in un certo intervallo di tempo. Da essi deriva la musica, di cui non possiamo occuparci in questa sede. Per i rumori abbiamo un'intera scala di denominazioni, come lo sferragliare, lo scricchiolare, il tintinnare, lo stridere, lo strepitare, il frastuono, ecc. Questi formano il chiasso [*Lärm*], che in generale non è un singolo rumore determinato, ma di solito è formato da più rumori».

Come ammoniva Kafka, non siamo esposti all'onda sonora solo all'esterno, ma le stesse mura domestiche le sono del tutto permeabili e così non abbiamo alcuna possibilità di recupero e nessuna zona franca per riprenderci o concentrarci. Quindi se «il lavoro fisico risulta ancora possibile, quello intellettuale, per cui abbiamo bisogno di raccogliere e tendere tutte le forze, soffre troppo per il baccano della strada, che anche d'estate ci costringe a passare le ore del giorno dedicate al lavoro dietro doppie finestre chiuse». Non maglio di notte a causa di «tram, carrozze, sopraelevate eccetera»⁷⁶.

⁷³ *Ivi*, pp. 5 ss.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 6 ss. A suffragare le osservazioni dell'ingegnere giungono le parole scritte quello stesso anno dal chirurgo e neurologo Sigmund Auerbach: «Il dottore, specialmente il neurologo [*Nervenarzt*], che si è dato la regola di indagare le cause delle malattie, può testimoniare con quanta frequenza la crescita costante di malattie nervose nelle nostre grandi città - specialmente l'esaurimento nervoso (nevrastenia) - sia da ricondurre per una parte non piccola al chiasso che aumenta di anno in anno tanto in strada quanto all'interno delle abitazioni», S. AUERBACH, *Zum Kampf gegen den Musiklärm in den Häusern der Großstädte*, in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, 142 (1903), p. 557.

⁷⁵ In merito, cfr. E. BENDIKAT, *op. cit.*, p. 198.

⁷⁶ G. PINKENBURG, *op. cit.*, p. 7.

Posta la questione e definito l'oggetto, l'ingegner Pinkenburg fornisce un quadro sinottico ben dettagliato (con tanto di disegni tecnici) dello stato dell'arte della viabilità, riflettendo su pregi e difetti del fondo stradale in legno o in asfalto rispetto alla pietra, sui vantaggi dei nuovi e costosi pneumatici per biciclette e le auto⁷⁷, sul rumore ancora troppo forte delle motrici elettriche dei tram⁷⁸, sull'insopportabile vibrazione delle sopraelevate al passaggio dei vagoni⁷⁹. Ma la scena si popola anche del fitto intreccio di azioni umane: dal risuonare della voce, al fischio, ai campanelli delle bici, ai clacson delle auto, ai segnali dei tram che spaventano i pedoni ormai isterici, alle grida dei conduttori litigiosi contro e colleghi, a quelle dei venditori ambulanti e degli strilloni, alle mode chiosose come la raganella, per chi trae un insano piacere da produrre e infliggere agli altri rumori finì a se stessi⁸⁰.

In conclusione, Pinkenburg ammette che «il risultato di questa panoramica non è troppo incoraggiante; per quanto da una parte possa diventare gravoso il chiasso della strada, dall'altra sono scarsi i mezzi per dominarlo». Perciò si ricorre all'*extrema ratio* delle difese passive, come l'Antiphon (un apparato rigido da inserire nel condotto uditivo) o il più comodo ed economico tappo in cera, che fu già di Ulisse⁸¹. In generale il «chiasso» dovuto al manto stradale è quello per cui ci sono le migliori prospettive di successo, «ma per gli altri tipi [...] la possibilità di un intervento risolutivo è di gran lunga minore», soprattutto a causa dei costi, che generano forti resistenze sia verso gli apparati di smorzamento dei rumori per ruote o ferri di cavallo, sia verso i più complessi accorgimenti per il traffico su rotaia. Concordi sul punto, privati e settore pubblico stentano ancora a comprendere la «dannosità» del problema «sotto il profilo igienico»⁸².

6. Sporchi, nervosi e degenerati

Nel 1902 Lessing chiude l'articolo *Noch Einiges über den Lärm*, il secondo sulla rivista *Nord und Süd*, invocando la benevolenza del lettore

⁷⁷ *Ivi*, p. 13.

⁷⁸ *Ivi*, p. 16.

⁷⁹ *Ivi*, p. 17.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 19 ss.

⁸¹ *Ivi*, pp. 21 ss.

⁸² *Ivi*, pp. 23 ss.

verso le sue «geremiadi sul chiasso» e ridimensionando il pezzo come un «predicazzo di circostanza», inadeguato a «gravi problemi sociali». In più, si scusa con quelli costretti per lavoro a fare baccano o semplicemente con chi si senta «ferito» dalla sua «filippica»⁸³, come l'ha già chiamata anche l'anno precedente in *Über den Lärm*⁸⁴.

Ma l'autoironia sottesa agli espedienti retorici lascia intuire dell'altro. A conferma, da quell'ultimo capoverso basta gettare uno sguardo retrospettivo sul cammino dell'autore nei due articoli. Benché preannunci un'opera più di più ampio respiro (che verrà nel 1908), le linee che ha tracciato passando da un punto all'altro dello spazio sonoro formano una figura forse ancora grossolana, ma già abbastanza riconoscibile: nientemeno che la denuncia dell'individualismo moderno. Lessing lo smaschera come subdola forma di massificazione, che colpisce le classi inferiori – le donne in particolare – con uno stordimento autoinflitto: un «oppiaceo»⁸⁵ che sotto forma di «chiasso» si presenta come un «caso particolare, innocente e di poco conto»⁸⁶.

La crociata di Lessing è cominciata nel 1901 con una lunga citazione del capitolo *Del chiasso e dei rumori* dai *Parerga e paralipomena* di Schopenhauer, al quale «picchiare, martellare e sbattere» hanno reso la vita un «tormento quotidiano». Chi non lo capisce – prosegue Schopenhauer – e magari ride della sua fissazione, mostra che l'insensibilità al rumore è un caso specifico di quella, più profonda, per qualunque tipo di «impressione spirituale»: dai «principi», ai «pensieri», alle «poesie» alle «opere d'arte»⁸⁷. Com'è noto, il vero bersaglio dei *Parerga* è lo «schiocco delle fruste», l'«unico vero e proprio assassino dei pensieri»⁸⁸, tanto da chiedere per carrettieri, cocchieri molesti (e in genere per tutta la gente chiassosa che fatica in strada) «cinque bastonate date con convinzione» e alla faccia dei «filantropi», giusto per rimettere al suo posto quella schiera di «animali da soma della

⁸³ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, in *Nord und Süd. Eine deutsche Monatsschrift*, 103 (1902), p. 339.

⁸⁴ T. LESSING, *Über den Lärm*, in *Nörd und Süd. Eine deutsche Monatsschrift*, 96 (1901), p. 71.

⁸⁵ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., pp. 337 ss.

⁸⁶ *Ivi*, p. 339. Sulle implicazioni sociali della lotta di Lessing al chiasso, cfr. L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., pp. 167 ss.

⁸⁷ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 71. Per la versione italiana del caustico testo di Schopenhauer, cfr. A. SCHOPENHAUER, *Parerga e paralipomena*, Tomo secondo, tr. it. M. Montinari e E. Amendola Kuhn, Adelphi, Milano, 1983, pp. 869-74; per il brano qui citato, *ivi*, p. 869.

⁸⁸ A. SCHOPENHAUER, *op. cit.*, p. 871.



2/2024

società umana»⁸⁹. Chissà cosa avrebbe detto e fatto Schopenhauer, prova a immaginare Lessing, nell'epoca in cui «treni elettrici e a vapore, automobili e telefoni» minacciano l'impalpabile «polvere d'ali di farfalla» della creazione intellettuale⁹⁰.

Che il chiasso sia una piaga culturale profonda e in suppurazione, prosegue, lo mostra la penuria di «teste meditabonde e speculative» e di «pensatori chiari e profondi» tra gli Italiani e i «popoli mediterranei» in genere, tutti presi ad ammuccinarsi e baccagliare per le strade, mentre i «popoli del Nord» inclinano al raccoglimento. La differenza si coglie netta nelle reazioni alla montante marea sonora, che sono immediate e precoci in paesi come la Gran Bretagna, dove si osserva il rispetto della quiete domenicale e dove è già all'opera la Lega londinese contro i rumori di strada. La preoccupazione pubblica anglosassone è sottolineata da Lessing con una carrellata di private «idiosincrasie» come quelle di Carlyle, che comprava cani e galli molesti e voleva spegnere nelle fanciulle del vicinato l'ardente passione per il pianoforte, o del matematico Babbage, che fuggiva dallo «struggimento» degli organetti di strada acquistando tutti quelli che passavano dalle sue parti. Ma nemmeno la magniloquenza teutonica di Wagner è estranea a questa lotta prosaica, visto che il Maestro si abbassava a spargere cocci e vetri nei «luoghi di gioco dei bambini». Chissà se sia valsa la pena di pagare la Tetralogia del Nibelungo con la loro felicità, si chiede Lessing con un sussulto di coscienza⁹¹.

A questo punto l'autore fa un'affermazione il cui senso verrà progressivamente chiarito ed elaborato negli anni successivi: «Tutto questo strepitare di qua e di là non è che l'antichissimo palliativo umano contro il risveglio alla consapevolezza della vita». Delinea così il conflitto che è *innanzitutto* culturale⁹² (e *perciò* sociale) tra «i più», che sono in fuga dall'intollerabile «coscienza di una vita scialba e insignificante, vuota e piatta», e gli «spiriti creativi e creativamente pensanti», da cui si sprigiona il doloroso «sapere», fatto di «contrasti e limiti», «disturbatore» e «nemico» dell'ordinaria indolenza⁹³. Il tono acuto dei tacchi delle dame, quello grave degli «scarponi» da «contadino», la «sciabola» dell'ufficiale che «sferraglia»

⁸⁹ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 75; in merito, cfr. A. SCHOPENHAUER, *op. cit.*, p. 872.

⁹⁰ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 71.

⁹¹ *Ivi*, pp. 72 ss.

⁹² Nel 1902 contrapporrà «Naturmensch», che «grida e reagisce a ogni stimolo», e «Kulturmensch», che «muore e tace», T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 336. «Ciò che caratterizza l'uomo non è ciò che dice, ma come tace. Tanta coscienza, altrettanto silenzio. Solo le nature razionali parlano tanto», *ibid.*

⁹³ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 74.

sul selciato (immagini che l'autore riprenderà nel 1908) o il «bastone» del «dandy» contro «inferriate e steccati» incarnano l'oscura, opprimente 'banalità del chiasso'⁹⁴, usato dalla massa per rammentare a sé e agli altri il proprio passaggio in vita⁹⁵. E per prendersi una rivincita sul «possente lavoratore» intellettuale, le cui fatiche sono equiparate dall'autore (ostile al *cliché* del «genio immediato e intuitivo») a quelle dell'«operaio»⁹⁶.

Se confrontata con l'analisi di Pinkenburg, la portata degli esempi di Lessing sull'occupazione dello spazio sonoro sembra tutt'altro che al passo con i tempi. Insiste su «battere tappeti e letti» e «suonare il pianoforte», a cui aggiunge l'«insopportabile, penetrante e incessante suono delle disarmoniche campane» cattoliche, chiedendo per tutti una regolamentazione pubblica⁹⁷. Certamente, in un ideale percorso che va da Schopenhauer a Pinkenburg è assai più vicino al primo. Forse in lui parla ancora l'intellettuale della *bohème* monacense di Schwabing e delle avanguardie artistiche, che solo ora comincia a sentire il peso economico delle necessità familiari, ma non ha ancora imboccato la via dell'attivismo sociale⁹⁸. Nondimeno, alcuni spunti del suo discorso sono tutt'altro che privi di consapevolezza sotto quest'ultimo aspetto.

Invertendo la gerarchia dei sensi proposta da Simmel, l'autore sfrutta la complessa fisiologia dell'orecchio umano (molto più sviluppato e sensibile che in un animale come il gatto)⁹⁹ per descrivere l'udito come «il senso più acuto e spesso più infallibile dell'occhio», capace di penetrare oltre il significato delle «parole» mediante «suono» della «voce» e di affermarsi come condizione necessaria allo sviluppo della «spiritualità»¹⁰⁰.

⁹⁴ *Ivi*, p. 80.

⁹⁵ «Un carrettiere che schiocca la frusta, una serva che percuote i letti, un suonatore che batte il tamburo, provano in esso la piacevole attivazione di sé e un accrescimento della loro sfera di potere», *ivi*, p. 76.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 74 ss. «Il chiasso è la raffinata legge del più forte attraverso cui il popolo, molto più numeroso di tenie e storioni, si vendica di coloro che gli prescrivono le leggi grazie al loro spirito superiore», *ivi*, p. 80.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 76 ss.

⁹⁸ R. MARWEDEL, *Theodor Lessing 1872-1933. Eine Biographie*, Luchterhand, Darmstadt und Neuwied, 1987, pp. 42-50.

⁹⁹ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., pp. 78 ss.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 77. Il citato *Excursus sulla sociologia dei sensi* di Simmel potrebbe rappresentare un referente implicito di queste considerazioni. Simmel ritiene l'occhio prevalente e meno facile da ingannare dell'orecchio, pur riconoscendo che (nel quadro della «sociologia delle grandi città») la «preponderanza smisurata della vista sull'udire», rende tutti i cittadini più disorientati e confusi, così come il sordo rispetto al cieco, G. SIMMEL, *Excursus sulla sociologia*



2/2024

Nelle «metropoli», in particolare, il frastuono blocca questo processo e ci rende «insensibili alle impressioni spirituali», come dimostra il declino del «senso musicale»¹⁰¹. In tale contesto di sovrastimolazione l'«abitudine ai rumori ambientali» va di pari passo con un indebolimento delle «terminazioni nervose», rendendo l'udire un'«attività percettiva (sensibile)» piuttosto che appercettiva (cosciente). Si tratta di uno stillicidio subliminale che prosciuga l'«energia vitale» e di cui apprezziamo le pesanti conseguenze solo quando, per qualche motivo, individuamo le fonti sonore dell'«oscuro disagio» che ci assale in città¹⁰².

Schopenhauer e Goethe, privilegiati e per giunta ancora ignari di molti 'doni' del progresso, non avevano la benché minima idea dell'effetto devastante della chiassosa «metropoli moderna»: un vero «inferno» per i «poveri lavoratori intellettuali» come il poeta e filosofo Theodor Vischer, ma a cui non scampano nemmeno le scuole, come denuncia il medico igienista Georg Sticker¹⁰³.

Un «barbaro» come Nordau, tronfio di spocchia darwinista, ha torto marcio a fare sarcasmo sull'insofferenza ai rumori e a liquidarla come

dei sensi, in ID., *op. cit.*, p. 553. È tutta via interessante la comune convinzione (declinata visivamente da Simmel e acusticamente da Lessing) che le «impressioni sensibili» abbiano nella comprensione dell'altro una forza che trascende la conoscenza razionale mediata. Simmel usa in proposito proprio l'esempio dell'udito: «Il suono della voce e il suo significato costituiscono forse l'esempio più chiaro. [...] La voce di un uomo agisce su di noi in senso immediatamente attrattivo o repulsivo, indipendentemente da ciò che egli dice [...] ciò che egli dice ci aiuta a conoscere non soltanto il suo pensiero momentaneo ma il suo essere psichico», *ivi*, p. 550.

¹⁰¹ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 78. «La moderna furia musicale non è altro che una fuga dalla coscienza e da una cultura più razionale, avversa ad ogni mistica, cultura in cui la musica un giorno avrà in rango più basso tra tutte le arti», *ivi*, p. 84.

¹⁰² *Ivi*, p. 78. Si legge anche successivamente: «Senza dubbio ci si abitua, come ci si abitua al veleno che segretamente mina la salute e non è più considerato tale, finché il crollo improvviso delle forze ce lo insegna in modo spaventoso», *ivi*, p. 82. La distinzione tra percezione e appercezione deriva Theodor Lipps, con cui Lessing studia psicologia durante il periodo di Monaco e che scrive in *Vom Fühlen, Wollen und Denken* (*Sentire, volere e pensare*): «Il *percepire* [*Perzipieren*] è il *formarsi* [*Entstehen*] di un processo psichico, o il subentrare di qualcosa nella connessione della vita psichica in generale. Invece il *fare attenzione* [*Beachten*] o *appercepire* [*Apperzipieren*] è un *mettere in risalto* [*Herausheben*] o evidenziare nel contesto della vita psichica [...]. La connessione di ciò a cui si presta attenzione o questa *connessione appercettiva* è la connessione della nostra vita *intellettuale* [*geistig*] all'interno di quella *psichica*», T. LIPPS, *Vom Fühlen, Wollen und Denken. Eine psychologische Skizze*, Barth, Leipzig, 1902, p. 7; in merito, cfr. M.I. SIEGRIST, *Theodor Lessing. Die entropische Philosophie. Freilegung und Rekonstruktion eines verdrängten Denkens*, Lang, Bern et. al., 1995, pp. 118 ss; sugli studi di Lessing con Lipps, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., p. 50.

¹⁰³ T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., pp. 81 ss.

«stigma di degenerazione» e frutto di una modernità in fuga da se stessa. Piuttosto, gli obietta Lessing, questa andrebbe ripensata e piegata al benessere e all'interesse dell'umanità, magari con il contributo di «coalizioni di lavoratori intellettuali», che cominciasse la lotta dal «chiasso»¹⁰⁴. Nelle metropoli si paga infatti un «prezzo fin troppo caro» per una vita che è già ben oltre la degenerazione, avendo ormai imboccato la via della disumanizzazione¹⁰⁵.

7. *Prolegomena contra rusticos*

Il vasto interesse suscitato dal primo articolo conferma al «chiasso» lo status di «calamità universale, internazionale». Perciò, Lessing domanda a *Nord und Süd* di pubblicare un'aggiunta, motivata da gravità e urgenza. Ha davanti una tempesta perfetta: lo stallo nell'emergenza. È una situazione tipica del «carattere amletico delle tarde epoche culturali», rese dalla vita totalmente amministrata abbastanza intelligenti da capire il problema, ma troppo pigre e timide per affrontarlo¹⁰⁶. A prima vista l'obiettivo di Lessing è circoscritto, perché si concentra su «danni» rimediabili «facilmente» da «una coalizione metodica o influenzando sulle leggi». Al livello più basso della scala di priorità mette stavolta la «*peste del pianoforte*: l'esercizio della musica strumentale o vocale privo di regole e lasciato all'umore e all'arbitrio». In mancanza di «talento» o «professione», si tratta di semplice «chiasso domestico», che rappresenta «una piaga e un ostacolo fondamentale per la cultura dell'intelletto». Del resto, anche Kant denunciava la «mancanza di

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 83 ss. Sintetizza Baron: «Nordau usò il termine degenerazione per screditare l'insoddisfazione moderna nei confronti della cultura moderna europea [...]. Ciò che per lui era evoluzione, era involuzione per Lessing», L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., p. 175; sul necessario riorientamento del progresso, cfr. M. KLAUE, *Der Gentleman als Anti-Rüpel. Theodor Lessings Kritik des Lärms am Leitfaden des Leibes*, in T. LESSING, *Der Lärm*, herausgegeben von T. Vogt, Friedenauer Presse, Berlin, 2023, p. 192.

¹⁰⁵ «Centinaia di migliaia di uomini affannati, sovraffaticati, privati della loro natura e completamente deturpati si schiamazzano contro, ammassati su una superficie striminzita in enormi casse di pietra, separati da sole e alberi e intenti a suonarsi senza sosta l'uno sulla tastiera dei nervi dell'altro», T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 83. Sulla «dehumanisation», cfr. L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., p. 167.

¹⁰⁶ «Una società cresciuta dalla tutela statale e da una cura della felicità patriarcale-burocratica, che ha il desiderio e l'*acume* per protestare rumorosamente contro le proprie sofferenze, ma non ha il coraggio e il *dinamismo* per creare in un'autotutela razionale le condizioni di *quella* vita che desidera e di cui ha necessità», T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 330.



2/2024

urbanità» della musica, che, come un odore, si estende incontrollata ai sensi altrui¹⁰⁷. Nell'enfasi con cui in società e in privato ci si abbandona a questo rito, Lessing individua «l'espressione di un'emozione che viene dalla sessualità», un «surrogato sessuale» per «esseri umani poco familiari col pensiero, per senescenti esistenze insoddisfatte»¹⁰⁸. E questo è un motivo in più per non aver troppe remore nel mettere ordine anche in questa selva di richiami amorosi. Alla proposta di fasce orarie protette del primo articolo¹⁰⁹ affianca la deterrenza di una legge suntuaria sui pianoforti e un'integrazione del «gommoso» §360 comma 11 del *Strafgesetzbuch für das Deutsche Reich (Codice penale per l'Impero Germanico)* sui «gravi disordini»¹¹⁰; lo si potrebbe integrare con «severe» misure di polizia quali «pena pecuniaria, arresto o confisca dello strumento utilizzato», abbinando la prescrizione della chiusura delle finestre al limite temporale della pratica quotidiana. I padroni di casa dovrebbero imporre fin d'ora agli inquilini simili restrizioni. Così, un'«igiene razionale basata su leggi» proteggerebbe l'organo più sensibile, allo stesso modo che l'«autorità patriarcale» dello Stato tutela «organi più grossolani» dai cattivi odori, dalla sofisticazione alimentare e addirittura da «malsani piaceri dell'occhio», come fa la Lex Heinze¹¹¹.

Gli accenni precedenti al sovraffollamento e alla disumanizzazione delle metropoli sono la premessa grazie a cui il 'quasi medico' Lessing¹¹², non ignaro degli sviluppi della «batteriologia», passa dal versante sonoro della «battitura di tappeti, letti e mobili imbottiti» a un livello «superiore»,

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 331. Per l'osservazione kantiana, cfr. I. KANT, *Critica del Giudizio. Con l'aggiunta della Prima introduzione alla Critica del giudizio*, a cura di M. Marassi, Bompiani, Milano, 2015, p. 357.

¹⁰⁸ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 332.

¹⁰⁹ Cfr. T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 77.

¹¹⁰ Per la versione italiana del § 360, cfr. *Traduzione italiana del Codice penale per l'Impero Germanico*, a cura dell'Avv. Luigi Scotti, Medici, Massa, 1888, p. 91.

¹¹¹ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 333. La legge Heinze entra in vigore nel 1900 dopo un lungo e contrastato dibattito e varie modifiche alle iniziali restrizioni contro la rappresentazione teatrale di atti immorali e contro la vendita di materiale pornografico; in merito, cfr. R.J.V. LENMAN, *Art, Society and the Law in Wilhelmine Germany: the Lex Heinze*, in P.F. GANZ/T.J. REED (Eds.), *Oxford German Studies*, Vol. 8, Clarendon Press, Oxford, 1973, pp. 86-113; per una testimonianza coeva sul dibattito, cfr. O. FALCKENBERG/A. OPPENHEIM (Hg.), *Das Buch von der Lex Heinze*, Staackmann, Leipzig, 1900; in particolare, M. BERNSTEIN et al., *Die Lex Heinze vom juristischen Standpunkte*, *ivi*, pp. 27-31.

¹¹² Giunto a Monaco nel 1895, Lessing abbandona gli studi in medicina intrapresi nel 1892 a Friburgo e proseguiti a Bonn l'anno successivo; su questo tormentato periodo, diviso tra scienza e vocazione letteraria, cfr. T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., pp. 139-64.

su cui si trova un «danno severo indirettamente legato al chiasso»: la diffusione di malattie infettive come la tubercolosi, facilitata dalle cattive «abitudini igieniche» dei gremi quartieri proletari¹¹³. Con un cenno ai costumi di differenti etnie, l'autore contesta i risultati della «nosotropia», che propugna una differente suscettibilità alle malattie su base genetica¹¹⁴.

Occorre sfatare il mito di una «misura della cultura» indicata dall'uso del «sapone» e dalla «grandezza del chiasso». L'ostilità di Lessing verso chi «strilla» e «si stordisce» anche con «vestiti», «quadri», «libri» – e soprattutto con «quotidiani» e «riviste» – lo porta a descrivere l'«uomo di cultura» come taciturno e a concludere che per lei «siamo ancora troppo chiassosi». Come le «neurotossine» di «nicotina e alcol», il «chiasso» causa assuefazione, ma è ancora «più pericoloso» per la sua ambivalenza, perché da un lato agisce come «narcotico contro lo spirito vigile e consapevole» e dall'altro come «anestetico e stimolante per la grande massa», che in esso trova una valvola di sfogo¹¹⁵.

Poiché viviamo in un «ammasso di macchine», «sopraelevate, tram elettrici, veicoli a vapore, automobili» si sono trasformati in «strumenti malthusiani di decimazione», tanto da «spingere le autorità locali a piccole riforme»: il divieto di schiacciare la frusta, l'obbligo per i trasportatori di New York di fasciare i carichi in metallo per smorzare il tintinnio, lo

¹¹³ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., pp. 333 ss.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 334. La «tremenda consuetudine» della battitura in «angusti cortili sovraffollati», «piccoli ballatoi», «scale condominiali», i cibi esposti a raffreddare sotto le finestre da cui viene effettuata, la costante esposizione di bambini e adulti che salgono le scale respirando a pieni polmoni, completano il quadro di una vita «nel fumo denso e nel sudiciume delle metropoli», *ivi*, p. 334 s.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 336. Sul *topos* del consumo di sapone come metro del progresso, cfr. T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 53. Lessing lascia sullo sfondo la distinzione tra *Kultur* e *Zivilisation* (la prima legata alla *Bildung* e all'ideale di una formazione interiore e la seconda alle istituzioni sociali e tecniche in cui quella si realizza); come si vedrà in seguito, la sua contrapposizione tra *Leben* (vita) e *Geist* (spirito/intelletto) è tale per cui *Kultur* e *Zivilisation* ricadono nel medesimo orizzonte di inevitabile sclerotizzazione delle forze vitali; in merito, cfr. B. BAULE, *Kulturerkenntnis und Kulturbewertung bei Theodor Lessing*, Lax, Hildesheim, 1992, p. 55; sulla distinzione dei termini nell'ultimo ventennio tedesco del XIX secolo e poi sulla loro opposizione intorno alla Prima guerra mondiale, quando il nazionalismo punta sull'asserita spiritualità della prima rispetto alla materialità della seconda, cfr. J. FISCH, *Zivilisation, Kultur* in O. BRUNNER, W. CONZE, R. KOSELLECK (Hg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 7, Klett Cotta, Stuttgart, 1992, pp. 746-52, 760-66; ancora, in rapporto alle premesse ottocentesche dei successivi sviluppi, cfr. A. LABRIE, *Kultur und Zivilisation in Germany during the Nineteenth Century*, in J. LEERSSEN/M. SPIERING (Hg.), *German Reflections*, Vol. 7, Rodopi, Amsterdam, 1994, pp. 95-120.

spostamento delle scuole in aree meno frequentate, la destinazione di spazi pubblici alla battitura di tappeti e letti. Perfino un «latifondista» ha tentato di limitare il suono delle campane sulle sue terre, attirandosi grandi «invettive» dai cattolici. Che Lessing giudichi piccole delle misure già apparentemente incisive, si spiega con le precedenti parole sulla superiore gravità del danno *indiretto* da battitura, dovuto alla liberazione di «polvere e agenti patogeni». È per questo che ritiene più urgente un servizio pubblico settimanale di ritiro del mobilio per la battitura, inserito in un progetto più ampio di centralizzazione e razionalizzazione delle «pulizie domestiche», che porterebbe un po' di salute e di sollievo alla «povera casalinga»¹¹⁶.

Pur restando immutato l'orizzonte di riferimento del primo articolo, sembra che la distanza da Schopenhauer sia cresciuta e diminuita quella da Pinkenburg. Con questo piglio Lessing affronta l'ulteriore problema di sanità pubblica legato alle patologie anche professionali da rumore, come la «sordità dei calderai». Ha già parlato dei danni neurologici e psicologici della percezione (inconscia) dei rumori e ora spiega un simile abbassamento dell'udito come «meccanismo protettivo» adottato dall' «organismo», che ispessisce il «timpano». Quando questa risposta adattiva non si innesca - e cioè nella maggior parte dei casi -, si ha «la condizione ansiosa del sistema nervoso causata dall'influsso costante del chiasso», alla quale si dà «l'indeterminabile, vago nome di nevrastenia». Ma come un «oppiaceo» il «chiasso» crea assuefazione e, nei momenti di quiete, produce i medesimi effetti dell'astinenza, spingendoci ancora a cercarlo¹¹⁷.

In definitiva, quelle proposte sono definite dall'autore «mezze misure e *provvisorie*». Possono accontentarlo dal punto di vista «pratico», dove occorre mirare a scopi raggiungibili; ma da quello «teorico» non sono sufficienti, perché gli è chiaro che «i danni da eliminare sono inseparabili dalla forma di economia individuale e di economia domestica attualmente in vigore e tramandata dal Medioevo». La critica (e qui l'analisi di Lessing è acuta e attuale) deve smascherare l'individualismo surrettizio che è presupposto di una massificazione ottenuta con lo stordimento: «Solo una piccola parte lo ha avvertito [...] come un asservimento anti-individuale dell'individuo alla tirannia degli oggetti morti, ai mobili, alle pentole ai focolai, agli armadi della biancheria». Chi vuole riformare deve averlo ben chiaro, se non vuole che la cura sia peggio del male.

¹¹⁶ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 337. «Rispetto al compito di liberare l'umanità dalla schiavitù del suo mobilio, considero di poca importanza qualsiasi altro risultato dell'igiene», *ibid.* Sulla centralizzazione di «cucine» e «bagini», cfr. *ivi*, p. 339.

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 337 ss.

Ostile agli ‘-ismi’, tra collettivo e individuale Lessing non vede un’alternativa secca. Al contrario, comprende che la natura relazionale del secondo è concepibile solo nella forma del primo. E viceversa. La relazione è il dispiegarsi della *ratio*, che consente di ricongiungersi alle monadi senz’armonia prestabilita dell’individualismo moderno. Il chiasso è la chiave di lettura e la porta d’accesso per la revisione di mansioni e ruoli sociali a partire dalla famiglia, liberando le energie femminili per scopi più elevati: «Solo una liberazione della donna razionale e radicale, che deve condurre lentamente all’implosione dell’attuale sistema economico, può liberarci dalle molte torture che l’isolamento dell’essere umano, ancora troppo primitivo e troppo privo di individualità per la socializzazione, ha inflitto alle parti più delicate della società»¹¹⁸.

La «peste del chiasso» finirà solo «se sapremo definire nostri ambienti in base all’uguaglianza degli interessi, alla somiglianza del modo di vivere e di concepire la vita e se, con una divisione razionale del lavoro, all’interno delle comunità economiche grandi, più piccole e minuscole sapremo disciplinare tutte le forze nell’ambito che loro compete»¹¹⁹. Operata la decrittazione, in presenza del «chiasso» le parole d’ordine dell’individualismo come «personalità» e «libertà dell’uomo» si rivelano «l’arbitrio impressionistico di un cafone [*Rüpel*] qualunque», che attraverso la piccineria del focolare domestico sacrifica a sé «ogni bisogno intimo» che potrebbe «rendere più profonda e più bella la vita della patria»¹²⁰.

8. *Mala tempora currunt*

Quando comincia a scrivere sul chiasso nel 1901, Lessing non è il primo né l’unico. Già altri hanno cominciato a trattare la questione e a denunciare le proibitive condizioni della vita metropolitana. E altri ancora lo faranno, almeno fino al 1908, quando pubblicherà *Der Lärm*, fonderà lo *Antilärmverein* e farà uscire l’*Anti-Rüpel*: grosso modo il *terminus ad quem* di questo lavoro. Per delineare, seppur grossolanamente, il contesto in cui l’autore si muove, proverò a considerare qualche esempio significativo – a vario titolo – dalla letteratura del tempo.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 338.

¹¹⁹ Il passo prosegue: «Una famiglia che per il suo modo di vivere necessita di quiete e isolamento condividerà la sua abitazione, la sua cucina, il suo bagno centralizzato solo con componenti affini dai bisogni simili», *ivi*, p. 339.

¹²⁰ *Ivi*, p. 339.

Uno è sicuramente il breve saggio *Vom Lärm (Sul chiasso)* pubblicato nel 1900 dall'etnologo viennese Michael Haberlandt¹²¹, che anticipa alcuni *topoi* degli scritti di Lessing: Schopenhauer¹²², le parole di Justus Liebig sul sapone come «misura del benessere e della cultura di un popolo»¹²³, l'associazione tra «barbarie» e chiasso, contrapposti al «mondo intimamente raffinato» che odia questa e ogni altra «sporczia» e «rumoroso fetore»¹²⁴. La suggestione di Schopenhauer appare decisiva per l'antitesi tra il «selvaggio» o il chiassoso «bambino» di strada e l'«intellettuale»¹²⁵, in cui la passività dell'orecchio, da sempre vigile per proteggere animali e umani, è diventata una «debolezza fatale». Haberlandt lamenta che la «cultura» abbia affinato e protetto tutti i sensi, trascurando il solo udito, esposto a ogni genere di «chiasso inutile»¹²⁶. Occorre dunque discernere e accettare l'indispensabile «suono del lavoro», al cui prezzo viviamo, ma rigettare fermamente la «spaventosa, incessante cacofonia del chiasso metropolitano», che ha le sembianze dell'«assordante, scandaloso frastuono della strada»¹²⁷ e dell'«orgia di ripugnanti rumori» dei «divertimenti», che guastano perfino la «musica»¹²⁸. La casa diventa per il «pensatore» assediato una «grande camera del chiasso»¹²⁹, i cui presidi sono una «tecnica» che deve tornare al servizio dell'uomo¹³⁰ e una pedagogia che insegni come «undicesimo comandamento: non devi fare chiasso»¹³¹.

A porre la questione sui binari di una seppur blanda discussione *de lege lata* e per lo più *ferenda* è Emil Jung, che nel 1902 pubblica il libriccino *Radfahrseuche und Automobilen-Unfug (La piaga delle biciclette e le molestie delle*

¹²¹ M. HABERLANDT, *Vom Lärm*, in ID., *Cultur im Alltag. Gesammelte Aufsätze*, Wiener Verlag, Wien, 1900, pp. 177-83. Su Haberlandt e, in generale, per una panoramica di alcune tra le principali prese di posizione del tempo, cfr. P. PAYER, *op. cit.*, pp. 141 ss.

¹²² M. HABERLANDT, *op. cit.*, p. 182.

¹²³ J. VON LIEBIG, *Elfter Brief*, in ID., *Chemische Briefe*, Wintersche Verlagshandlung, Leipzig und Heidelberg, 1878, p. 87.

¹²⁴ M. HABERLANDT, *op. cit.*, p. 177. «Quanto più rumore si sopporta tanto maggiore è l'imbarbarimento», *ibid.*

¹²⁵ *Ivi*, pp. 181 ss.

¹²⁶ *Ivi*, pp. 180, 183.

¹²⁷ *Ivi*, p. 178.

¹²⁸ *Ivi*, pp. 181 ss.

¹²⁹ *Ivi*, pp. 178 ss.

¹³⁰ «Vergogna per una tecnica scadente, che non ci impone carreggiate silenziose, o ruote che girano senza rumore!», *ivi*, p. 181.

¹³¹ *Ivi*, p. 182.

auto)¹³². Jung sceglie come termine di confronto nientemeno che Jhering, sostenendo che l'attuale lesione degli «incontestati principi del diritto», degli «interessi individuali» e perfino delle «più modeste pretese del naturale decoro» è assai più grave rispetto alle ragioni che provocarono l'«infiammato sdegno» di quel grande giurista. Anche Jung chiama in causa la «tecnica moderna» per l'«inaudita mancanza di riguardo» verso tutto e tutti¹³³, descrivendo in modo dettagliato i problemi introdotti dalla «circolazione» dei nuovi veicoli¹³⁴; problemi che nel caso delle bici derivano addirittura dalla pericolosa silenziosità e in quello delle auto dal «movimento chiassoso e sferragliante» e dalle «segnalazioni inestetiche, simili a peti»¹³⁵. Propone quindi misure per disciplinare l'uso di questi mezzi e garantire la sicurezza dei pedoni¹³⁶, auspicando che si trovino soluzioni tecniche anche per non spaventare i cavalli ed evitare «fastidio e scuotimento dei nervi» agli uomini¹³⁷. La richiesta di inasprimento delle pene (monetarie e detentive) verte sulle minacce all'incolumità delle persone e dei beni¹³⁸ e, in caso di protratta inerzia delle autorità, sarà necessaria un'azione congiunta di «opinione pubblica», «stampa», esercizio del voto¹³⁹.

L'ultimo capitolo, sul *Diritto alla quiete*, rappresenta la vera peculiarità di questo pamphlet; in realtà non si tratta di una riflessione specifica sulle norme, ma di una considerazione piuttosto generale e (letta a posteriori) fiduciosamente ingenua¹⁴⁰ sulla possibilità di opporsi con esse alla stessa «tecnica»¹⁴¹, arrestando «la potenza del materialismo che tutto domina e distrugge»¹⁴² con un vago appello al «superiore orientamento dello spirito» di una «formazione classica»¹⁴³.

¹³² E. JUNG, *Radfahrseuche und Automobilen-Unfug. Ein Beitrag zum Recht auf Ruhe*, Schupp, München, 1902.

¹³³ *Ivi*, p. 5.

¹³⁴ *Ivi*, pp. 7-30.

¹³⁵ *Ivi*, pp. 29 ss.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 32-5.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 36 ss.

¹³⁸ *Ivi*, pp. 38 ss.

¹³⁹ *Ivi*, pp. 40 ss.

¹⁴⁰ «Attualmente ci troviamo in una situazione del traffico che forse in un tempo non troppo lontano si stenterà a concepire e si troverà incredibile», *ivi*, p. 44.

¹⁴¹ Jung parla della sua epoca come quella che, «senz'alcun limite nel portare alle stelle le conquiste della tecnica, dimentica tutte le forme di rispetto senza cui è impensabile una vita comune davvero felice tra gli uomini», *ivi*, p. 44 s.

¹⁴² *Ivi*, p. 45.

¹⁴³ *Ivi*, p. 46.

L'autore ricorda che «l'idea del diritto al silenzio come bene giuridico da tutelare non è nuova» ed è sottesa tanto alla civilistica indisturbata facoltà di disporre del proprietario, quanto alla protezione penale della quiete pubblica o alla persecuzione di una «pericolosa minaccia» che generi paura e disordine. E se da un lato non è possibile presupporre una specifica «finalità ostile» nell'ordinario corso del traffico, d'altra parte la presenza della «pericolosa minaccia» e delle sue destabilizzanti conseguenze può essere rilevata come un «dato di fatto oggettivo» e può determinare l'«illegittimità» di tutte le «ordinanze» che consentono tutto ciò¹⁴⁴.

Jung considera anche la «grave molestia» arrecata alle «orecchie» dai freni del tram. Il loro stridio, che penetra le ossa e scuote i nervi, costringe i passeggeri a coprirsi le orecchie e non è solo «nocivo per la salute», ma lo è anche economicamente, perché scoraggia l'utenza priva di «nervi eccezionalmente saldi». Peggio ancora per i residenti, che perdono anche il sonno¹⁴⁵.

Il testo di Jung, di per sé già abbastanza povero di argomenti e di notizie, è per giunta di una stucchevole ottusità nella lettura delle tendenze dell'epoca. Ma proprio per questo è un documento interessante. La chiosa, in particolare, fornisce spunti di riflessione sull'autopercezione del conservatorismo tedesco. L'autore riprende le parole del vecchio cancelliere Hohenloe, preoccupato dalla «china» di un progresso che ha reso l'umana «lotta per l'esistenza» sempre più simile al regno animale. Jung stesso si dice scandalizzato nel vedere «un'età che si rotola nella polvere al cospetto degli dèi del traffico» e denuncia le «reiterate violenze della tecnica moderna», che mette a repentaglio non solo libertà e felicità, ma soprattutto i «beni supremi dell'[...] amato popolo tedesco: la profondità del pensiero e la quiete»¹⁴⁶. Il dato sorprendente (colto invece da Lessing) è che, alla ricerca di radici e conforto, Jung sprofonda in un bieco e anacronistico tradizionalismo di facciata (tipico dell'età guglielmina) che sembra proteggere ma espone, che sembra guidare ma viene trascinato, che sembra plasmare mentre è deformato. Per dirla con Hans Wehler: una «policrazia autoritaria senza coordinamento»¹⁴⁷. Proprio in ciò risiede la causa di quel progresso materiale che si sta dimostrando regresso spirituale. Il fallimento

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 43.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 45.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 46.

¹⁴⁷ H.U. WEHLER, *L'impero guglielmino 1871-1918*, tr. it. F. Vianello, intr. P. Schiera, De Donato, Bari, 1981, p. 78.

di un'etica divenuta mera rappresentazione e l'implosione politica della Germania nella Prima guerra mondiale coronano l'accidia conservatrice.

Il citato dottor Sigmund Auerbach di Francoforte è un altro precoce alfiere della lotta al rumore nelle metropoli. Nell'articolo del 1903 *Zum Kampf gegen den Musiklärm in den Häusern der Großstädte* (Sulla lotta contro il chiasso musicale nelle case delle metropoli), comparso nella *Allgemeine Zeitung* di Monaco¹⁴⁸, prende esplicito spunto dalle recenti pubblicazioni di Lessing, che considera «la cosa più azzeccata scritta sull'argomento da tanto tempo», concentrandosi sui danni alla «salute» causati dalla «peste del pianoforte»¹⁴⁹. Auerbach sostiene che il «dottore», specie se «neurologo» (*Nervenarzt*), può testimoniare una connessione diretta tra la «crescita costante di malattie nervose» come l'«esaurimento nervoso (nevrastenia)» e il parallelo aumento del «chiasso» urbano sia in «strada», sia nelle «abitazioni». Mancano dati statistici consolidati come quelli per la «tisi», ma solo un «cieco» non se ne accorgerebbe. Quindi si deve passare all'azione, andando oltre la «rassegnazione» di Lessing, a suo avviso ancora troppo *teorico* e poco *pratico*. Auerbach chiama causa due pilastri della società tedesca a cavallo tra '800 e '900: l'«igiene» come approccio interdisciplinare alla prevenzione e le norme che ne implementano le ricerche. Da questa interazione derivano già provvedimenti spiccatamente sanitari su «epidemie» e «sofisticazione», così come «leggi socio-politiche» sull'«assicurazione di invalidità», sulla lotta alla «tubercolosi», sulle «malattie sessualmente trasmissibili» o sullo stanziamento per «case di cura pubbliche per malati di nervi». Ma in tale quadro sembra ci sia una lacuna a proposito del «chiasso musicale», una «piaga» che tanti danni causa al sistema nervoso e per cui sarebbe necessaria l'attivazione della «collettività» a livello statale e municipale¹⁵⁰. Infatti, osserva Auerbach in modo un po' generico, mentre il *Codice del commercio* impone un'autorizzazione preventiva per le attività produttive nei centri abitati e mentre il legislatore considera una «grave molestia» liberare sostanze chimiche maleodoranti in una «tromba delle scale», c'è tuttavia l'impunità per chi fa musica in casa. Se è così, chi si sentirebbe di fermare un «povero lavoratore intellettuale» che per vendetta «suonasse un tam-tam» o lasciasse gracchiare un «corvo» in veranda? Purtroppo «si contano sulla punta delle dita» le «misure di polizia vigenti» contro il «chiasso di strada», così come pochissimo si è fatto per limitare la «battitura dei tappeti» o lo «schiocco di frusta» e solo in

¹⁴⁸ S. AUERBACH, *op. cit.*, pp. 556 ss.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 556.

¹⁵⁰ *Ivi*, pp. 557 ss.

2/2024

qualche città si sta realizzando una «pavimentazione stradale con asfalto o legno» contro il frastuono dei «carri». Tuttavia, i «giuristi pratici e accademici» interpellati dall'autore non ritengono troppo complicato regolare la «materia». C'è già una norma dello *Allgemeines Landrecht für die Preussischen Staaten (Codice generale prussiano)* (II, 17, §10) che assegna alla polizia la repressione delle minacce alla «quiete pubblica, la sicurezza e l'ordine» e analoghe disposizioni compaiono nel *Codice penale di polizia bavarese*¹⁵¹. Inoltre, la sinergia di «medici e igienisti» sulla «profilassi» delle malattie nervose sembra un presupposto fondamentale per l'intervento della *Lega tedesca per la cura della salute pubblica*, la sola in grado di agire sugli «Stati federali» e le loro «autorità di polizia», affinché emettano «ordinanze» basate sulle norme vigenti.

Per una disciplina efficace, conclude Auerbach, basterebbe rispettare quattro criteri fondamentali: 1. il chiassoso deve regolarsi sulla vita degli altri e non viceversa; 2. professionista o no, il musicista che si esercita per più di quattro ore al dì non può risiedere in determinate zone della città; 3. in queste dev'esserci un equilibrio tra case 'music-free' e case dove si suona uno strumento (pur sempre con limiti di tempo e a finestre serrate), ovviamente poste agli antipodi della via. 4. va richiesta una «dispensa di polizia» per feste e celebrazioni chiassose¹⁵².

Lo stesso anno di Auerbach affronta il problema del frastuono anche lo psichiatra Otto Dornblüth¹⁵³, che nel 1890 ha già pubblicato un libriccino dal titolo *Hygiene der geistigen Arbeit (Igiene del lavoro intellettuale)*¹⁵⁴ dove, pur respingendo ogni accusa di «materialismo»¹⁵⁵, illustra una profilassi fatta di alimentazione bilanciata, corretta e graduale stimolazione delle facoltà e scansione metodica delle occupazioni quotidiane «fin dalla prima

¹⁵¹ Jan Thiessen osserva che a partire dal *Codice generale* la tutela dell'«ordine pubblico» sotto forma di quiete (*Ruhe*) e moralità (*Sittlichkeit*) non è perseguita con la previsione di pene, ma mediante misure minori, volte a prevenire ulteriori e peggiori disordini, ponendo in secondo piano l'autentica tutela del privato. Una simile disciplina, che già offusca la distinzione tra ciò che offende il pudore e ciò che offende la morale, spinge nell'Ottocento il legislatore prussiano e imperiale ad assimilare le forme meno gravi di inosservanza nella categoria della «grave molestia», che viene ulteriormente indeterminata con l'associazione al «chiasso che disturba la quiete», cfr. J. THIESSEN, *Ruhe durch Recht. Theodor Lessings Lärm-Kampfschrift im rechtshistorischen Kontext*, in T. LESSING, *Der Lärm*, herausgegeben von T. Vogt, cit., pp. 200 ss.

¹⁵² S. AUERBACH, *op. cit.*, p. 558.

¹⁵³ W. LEIBBRAND, *Dornblüth, Otto*, in *Neue Deutsche Biographie*, Bd. 4, Dittel-Falck, Berlin, 1959, p. 79.

¹⁵⁴ O. DORNBLÜTH, *Hygiene der geistigen Arbeit*, Fried & Cie., Berlin, 1890.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 2.

età», indispensabile a un «rafforzamento della capacità produttiva intellettuale»¹⁵⁶. A tal proposito, occorre eliminare ogni pregiudizio su «genere» o «razze e nazioni», perché la predetta capacità è peculiare del singolo in base a «ereditarietà, educazione e abitudine»¹⁵⁷. In questo primo lavoro l'«udito» è menzionato giusto un paio di volte. La prima per mostrare, con l'esempio del musicista, quanto la sua educazione possa contribuire ad ampliare le esperienze che nutrono il nostro intelletto¹⁵⁸. La seconda quando Dornblüth affronta l'«eccesso di lavoro intellettuale» e le opportune contromisure. Poiché i fattori di stress non si esprimono immediatamente e in modo conclamato in «malattie neurologiche e psichiche», si deve fare attenzione ai primi sintomi, tra cui «disturbi del sonno», «debolezza dei nervi dello stomaco» e soprattutto «sensibilità ai rumori (che il profano chiama spesso nervosismo)»¹⁵⁹. Sullo sfondo di tali osservazioni si trova lo spettro dell'epoca: la «nevrasenia» che l'autore considera una «malattia curabile» mediante un'appropriata «igiene del lavoro intellettuale», tra i cui accorgimenti rientra anche la silenziosità degli ambienti¹⁶⁰.

Il chiasso ha un ruolo maggiore nel successivo articolo *Nervenhygiene in der Großstadt* (*Igiene nervosa nella metropoli*) del 1903¹⁶¹. Secondo Dornblüth non solo mancano evidenze statistiche del rapporto diretto tra crescita del nervosismo e grande città, ma addirittura sotto il profilo generale della «salute» il panorama urbano offre «vantaggi igienici» in termini di potabilità delle acque, nutrizione, abbigliamento, dotazioni nelle abitazioni; il tutto con ricadute positive sui nervi. Perciò, nell'indagare l'eziologia del nervosismo cittadino, punta su altri fattori come: la «vita notturna» (*Nachtleben*), che stravolge il naturale ciclo del «riposo», l'aumento del consumo di caffè contro la «stanchezza» e di alcol in cerca di «stimolazione», il conseguente «annebbiamento dei concetti etici» e, come stadio finale, la prostituzione e tutte le connesse malattie sessualmente trasmissibili¹⁶².

Quella di Dornblüth è un'impostazione di stampo borghese, incline a una divulgazione edificante e imperniata su una «migliore educazione della

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 40.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 5.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁵⁹ *Ivi*, pp. 49 ss.

¹⁶⁰ *Ivi*, pp. 51 ss.

¹⁶¹ O. DORNBLÜTH, *Nervenhygiene in der Großstadt*, in *Blätter für Volksgesundheitspflege*, 3.23 (1903), pp. 353-6.

¹⁶² *Ivi*, pp. 353 ss.

gioventù» ispirata a valori ideali e resa possibile da strutture come sale di lettura, luoghi di ricreazione, fruizione dell'arte. Rispetto al quadro pessimistico del socialdemocratico Lessing, per Dornblüth si tratta di un «cambiamento [...] che appartiene ai più elevati compiti sociali della metropoli», la quale dispone di tutto il necessario: dall' «aria buona» (l'«aerazione e l'eliminazione di odori malsani» sono perfino superiori alla campagna), alle opportunità di fare sport in parchi e aree protette durante tutto l'anno: tutte occasioni per agire favorevolmente sulla «salute nervosa». Maggiore attenzione richiedono invece gli «stimoli per la vista e l'udito». Per quanto riguarda la prima, il cittadino ha già acquisito da sé una certa abilità a proteggersi dalle luci improvvise, dal rapido alternarsi di immagini nella velocità del traffico e dalla varietà del paesaggio urbano. Di notte si dovrebbe «mirare a un'illuminazione uniforme» anche con l'aiuto di misure di polizia, per evitare ripercussioni dannose sul riposo. Per quanto riguarda l'udito, inevitabilmente più esposto agli stimoli esterni, le «misure contro il chiasso sono ancora più importanti», anche se il traffico sembra l'unica fonte di cui preoccuparsi. La «tecnica» sta già dando una mano: «pavimentazione stradale silenziosa», «veicoli più leggeri», «ferrature dei cavalli meno rumorose», opportuni accorgimenti nel caricare i veicoli da trasporto. Allo «schiocco delle fruste» si è provveduto da tempo in molte città, emettendo divieti¹⁶³. Per il frastuono delle segnalazioni servono «istruzione» e «pene severe». Ma soprattutto la qualità acustica della vita migliorerebbe, se si spostasse il traffico urbano «sotto terra» o sulle «monorotaie sospese». Invece di impatto minore o addirittura nullo sono per Dornblüth le «fabbriche e macchine rumorose, fischi a vapore e simili», perché, grazie alla specificazione funzionale delle aree, «non fanno proprio parte» della città; dove ancora se ne trovano, «si deve severamente vietare di disturbare il circondario con il chiasso», cosa che del resto vale anche per i proprietari degli animali domestici che «possono minacciare la quiete»¹⁶⁴.

Nella parte finale dell'articolo Dornblüth sembra ricalcare pedissequamente considerazioni come quelle di Lessing. Tratta la «peste musicale» con toni meno allarmistici di Auerbach: l'obbligo chiudere le finestre per chi fa musica è già un buon presidio per i vicini, mentre la questione si fa più seria nel caso di una medesima unità abitativa, dove gli

¹⁶³ *Ivi*, p. 354. Sulla diffusa tendenza dell'epoca ad affrontare il problema del chiasso attraverso una pedagogia sociale che riguarda innanzitutto le masse, cfr. K. BIJSTERVELD, *op. cit.*, p. 47.

¹⁶⁴ O. DORNBLÜTH, *Nervenhygiene in der Großstadt*, cit., p. 355.

architetti dovranno applicare appropriati accorgimenti tecnici¹⁶⁵. Molto peggio è l'«assordante chiasso» da battitura di tappeti, che per giunta «disperde bacilli nocivi a bizzeffe e grandi quantità di polvere». Anche Dornblüth sottolinea la «pressante necessità» di vietare o regolamentare «questo malcostume estremamente nocivo per la salute in generale e per i nervi acustici» e suggerisce l'uso del «battitappeto» (*Teppichkehrmaschine*) o l'aspirazione con la «macchina del vuoto». Infine, per il rumore causato dai bambini serve un maggior numero di luoghi di gioco, che andrebbero opportunamente cinti e schermati con piante e vegetazione.

Come tutto ciò che va contro la «consuetudine», sostiene Dornblüth, simili misure incontreranno «resistenze»; ma non si deve sottovalutarle, in generale perché «il nostro sistema nervoso è logorato senza necessità dall'azione costante di piccoli danni» e in particolare perché il fenomeno colpisce «i migliori» (*die Besten*), cioè i «lavoratori intellettuali» (*geistige Arbeiter*). Perciò una «miglior igiene dei nervi» promette un enorme «guadagno» in termini di «benessere» e di «salute»¹⁶⁶.

L'autore torna sull'argomento nel 1909 con l'articolo *Der Schutz gegen den Lärm* (*La protezione dal chiasso*)¹⁶⁷ che sembra non aggiungere molto a quello del 1903, a parte la segnalazione dei lavori di Pinkenburg e Lessing. Tuttavia, Dornblüth sposta il focus dell'indagine dalla frenesia del ritmo quotidiano al martellamento acustico, ora trattato come prima fonte del nervosismo. Il chiasso è un «pessimo nemico della salute» e non un semplice «fastidio» e l'esposizione a esso (consua o inconscia) va valutata seriamente per l'enorme dispendio di energie nervose che causa¹⁶⁸. Viene sciorinato l'ormai classico repertorio dei punti critici, mettendo in primo piano il traffico su strada e rotaia¹⁶⁹, le fabbriche (considerate solo dall'esterno, perché suonano la sirena), le chiese e poi i rumori della vita domestica, pianoforte compreso. Tutto viene riportato a una questione di regole ma soprattutto di buone maniere, confidando in un'«educazione [Auflärung] generale», che porti l'«opinione pubblica» a difendersi dal «pericolo» del chiasso con l'aiuto – ancora una volta – degli «igienisti»¹⁷⁰.

È proprio nel 1909 che le strade di Dornblüth e Lessing si incrociano. L'occasione è un articolo della *Kölnische Volkszeitung* che tira in ballo la

¹⁶⁵ *Ivi*, pp. 355 ss.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 356.

¹⁶⁷ O. DORNBLÜTH, *Der Schutz gegen den Lärm*, in *Monatsschrift für Gesundheitspflege*, 27.5 (1909), pp. 89-91.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 89.

¹⁶⁹ *Ivi*, pp. 90 ss.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 91.



2/2024

teoria della profilassi educativa riproposta anche nella terza edizione di *Hygiene der geistigen Arbeit* del 1908¹⁷¹. L'idea di Dornblüth resta quella iniziale: l'abitudine tramite l'«esercizio della volontà» è una contromisura ai rumori¹⁷², menzionata anche nel capitolo sull'*Incapacità al lavoro intellettuale*¹⁷³. La *Kölnische Zeitung* la usa per squalificare le idee di Lessing e della sua *Lega anti-chiasso* come esempi di ipersensibilità e sterile fanatismo. Ma la posizione di Dornblüth non è affatto così diversa e incompatibile come la si vorrebbe far passare. Una prima testimonianza viene dal suo stesso libro, dove scrive: «Spesso il chiasso delle nostre vie cittadine, l'abbaiare dei cani e altri rumori nella solitudine della campagna fugano la quiete dei pensieri. Non intendo contraddire il parere esposto in precedenza (e cioè che ci si può mettere al riparo dai rumori molesti con la volontà e non ci si deve abbandonare alla propria ipersensibilità), ma devo per forza definire opportuno [ratsam] assicurarsi la *massima quiete esterna per il proprio ambiente di lavoro*»¹⁷⁴. Un secondo riscontro diretto si trova addirittura nella rivista di Lessing, che in quel momento non si chiama più *Anti-Rüpel* ma *Recht auf Stille (Diritto al silenzio)* e che riporta una rettifica inviata dallo stesso Dornblüth¹⁷⁵. Quest'ultimo si dichiara «sorpreso» che le sue pubblicazioni siano usate per «far passare come inutili gli sforzi della *Lega anti-chiasso*» e mentre ribadisce quanto sostenuto sulla necessità di autodisciplina, rinvia anche al passo appena citato sull'ambiente di lavoro, perché «le impressioni acustiche moleste, così come la fatica necessaria ad affrontarle, consumano energia psichica e in tal modo abbassano la capacità produttiva disponibile per il lavoro». Perciò, dopo aver rinviato a *Nervenhygiene in der Großstadt*, conclude: «Questa è la mia posizione: limitare

¹⁷¹ O. DORNBLÜTH, *Hygiene der geistigen Arbeit. Dritte vermehrte Auflage*, Deutscher Verlag für Volkswohlfahrt, Berlin, 1908.

¹⁷² «Un buon tipo di esercizio della volontà consiste nel rendersi volontariamente insensibili ai rumori. Sono in grado di farlo anche individui estremamente suscettibili. È del tutto errato credere che persone nervose e particolarmente sensibili ai rumori debbano recarsi nel luogo più silenzioso possibile, turarsi le orecchie e dotare le loro abitazioni di finestre doppie e tappeti impenetrabili o soggiornare all'ultimo piano delle locande, affinché nessuno possa camminare sopra di loro ecc. In questo modo non si ottiene altro che una sensibilità in costante crescita e che, in definitiva, solo uomini completamente indipendenti e molto ricchi possono imporre nella loro vita», *ivi* pp. 34 ss.

¹⁷³ *Ivi*, pp. 239 ss.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 55.

¹⁷⁵ [T. LESSING], *Nochmals Neurologie und Lärm, [von Dr. med. Otto Dornblüth]*, in *Recht auf Stille. Der Anti-Rüpel. Anti-Rowdy. Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben. Organ des deutschen Lärmschutzverbandes (Antilärmverein)*, 1.7 (1909), p. 127.

per quanto possibile il chiasso cittadino e sopportare quello inevitabile con la forza di volontà»¹⁷⁶.

Anche il medico ebreo francofortese Wilhelm Hanauer nel 1904 si inserisce nel dibattito con l'articolo *Gesundheitsstörungen durch Geräusche und ihre sanitätspolizeiliche Behandlung (I danni alla salute causati da rumori e il loro trattamento nella polizia sanitaria)*¹⁷⁷, nel quale fa riferimento, tra gli altri, alle recenti posizioni di Auerbach e Dornblüth¹⁷⁸. Hanauer individua «quattro fattori eziologici» presenti nel «chiasso delle grande città» (*Großstadtlärm*): 1. le «attività produttive» (industriali e artigianali); 2. il «traffico»; 3. i «rumori musicali»; 4. i «lavori domestici». Commentando la tabella, concorda con Dornblüth nello spezzare il nesso diretto tra il *Lärm* e la «crescita della nervosità urbana» e nel retrocederlo a semplice concausa di un fenomeno ormai dilagante anche nelle aree agricole: «Il chiasso potrà anche contribuire; tuttavia, non c'è alcun modo di determinarne il peculiare contributo». Anche Hanauer preferisce guardare a «smania di guadagno e di piacere, alcolismo e anche eccessi *in venere*»¹⁷⁹.

Basandosi sull'esperienza personale (abita e lavora nei pressi della strada cittadina più trafficata) ritiene che l'abitudine diminuisca gli effetti negativi del rumore sul sistema nervoso, a cui riconosce specifiche capacità di recupero; inoltre sottolinea che i «danni», se e quando ci sono, restano circoscritti a «malati» e «intellettuali» e dunque a categorie epidemiologicamente poco rilevanti rispetto all' «uomo medio in salute». Se d'altra parte il chiasso non raggiunge la «dignità di una malattia infettiva», l'«igiene» non può comunque trascurarlo e deve agire per un settaggio delle contromisure rispetto all' «eziologia» e chiamare in soccorso «*autodifesa, tecnica, amministrazione e legislazione*». Ad esempio, i «nervosi» e gli intellettuali dovrebbero risiedere in zone esterne più tranquille; occorrerebbe limitare la fruizione pubblica della musica (anche come stimolo estetico, il cui godimento causa «tensione» alla psiche), garantendo al pubblico adeguate condizioni di riposo e recupero. Invece della battitura dei tappeti, si dovrebbero adottare i nuovi dispositivi e usare strutture dedicate. Anche il «chiasso dei bambini» (naturale e salutare per loro)

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 819.

¹⁷⁷ W. HANAUER, *Gesundheitsstörungen durch Geräusche und ihre sanitätspolizeiliche Behandlung*, in *Deutsche Vierteljahrsschrift für öffentliche Gesundheitspflege*, 36 (1904), pp. 535-48.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 535 ss.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 536.

potrebbe essere attenuato con aree riservate ai loro giochi¹⁸⁰. Anche qui, nulla di nuovo.

La «tecnica» è fondamentale per la progettazione e realizzazione di abitazioni adeguatamente schermate e meglio organizzate e disposte, ma lo è anche (o forse soprattutto) per la riduzione dei rumori stradali attraverso il rinnovo della pavimentazione, in cui prevale ancora l'«inappropriato» pietrisco a detrimento di «*asfalto e legno*». Benché si veda qualche risultato a Berlino e a Monaco (molto staccata), «si può dire che la pavimentazione silenziosa si afferma molto lentamente»¹⁸¹. In stretto rapporto con il manto stradale va considerata anche la «costruzione dei veicoli», che dovrà essere migliorata, mentre non si può fare molto per i «segnali» acustici, se non si vuole mettere a repentaglio l'incolumità dei pedoni. E probabilmente un buon rimedio potrebbe consistere nello spostamento del traffico urbano su rotaia nel sottosuolo o nelle «monorotaie sospese». A poco serve l'Antiphon, il cui inserimento nel «condotto uditivo» presenta problemi sia per la «costruzione ancora molto imperfetta», sia per l'«inquietudine» che causa in chi lo indossa, che si sente esposto a «eventi e pericoli» che non è in grado di percepire¹⁸².

Anche il musicologo Richard Batka, passato proprio quell'anno da Praga alla chiassosa Vienna¹⁸³, pubblica l'articolo *Lärm* sulla rivista *Der Kunstwart (Il custode dell'arte)* del poeta Ferdinand Avenarius, fratello del filosofo Richard¹⁸⁴. L'orecchio colto di Batka deve misurarsi con un fragore che minaccia la «completa degenerazione del sistema nervoso», inseguendo i cittadini perfino tra le moderne pareti domestiche, che non sembrano «a prova di proiettile e di pianoforte» come le antiche. In fondo, basterebbe isolare con sughero e torba, che però sono impiegati solo in «un paragrafo del regolamento edilizio»¹⁸⁵. Insomma, tutti si lamentano del rumore, ma nessuno sembra davvero interessato a trovare qualche soluzione. Sua «maestà l'igiene», sotto il cui «scettro» viviamo, riserva le sue attenzioni a «polmoni, occhi, naso» e lascia da parte la «cenerentola» orecchio, costringendoci all'«autodifesa». Eppure, se solo «un paio di padroni di casa accorti» affittasse «abitazioni silenziose», si comprenderebbero le opportunità economiche di una simile svolta. Alle incoerenze della tutela si

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 537.

¹⁸¹ *Ivi*, pp. 538 ss. Sull'asfaltatura delle strade tedesche, G. PINKENBURG, *op. cit.*, pp. 11 ss.; inoltre, cfr. E. BENDIKAT, *op. cit.*, p. 202.

¹⁸² W. HANAUER, *op. cit.*, p. 539.

¹⁸³ Sul caratteristico e particolarmente intenso *Wiener Lärm*, cfr. P. PAYER, *op. cit.*, pp. 154-78.

¹⁸⁴ R. BATKA, *Lärm*, in *Der Kunstwart*, 21.13 (1908), pp. 46-8.

¹⁸⁵ *Ivi*, pp. 46 ss.

aggiunge la draconiana persecuzione di «guardie notturne» e «funzionari [...] di polizia», inflessibili con chiunque provi a fischiare, a fare una «serenata» o a cantare nottetempo, ma inerti contro la «tosse asinina» delle auto o lo sferragliare delle vetture del latte: «Ogni rumore prodotto con macchine è sacrosanto e irreprensibile». Così la città diventa un ammasso di suoni e voci che si sovrappongono in una «baraonda» (*Tohuwabohu*) crescente, spesso allo scopo di farsi udire, oppure di segnalare nel traffico¹⁸⁶.

Considerato che gran parte del chiasso è superflua ed evitabile senza conseguenze, «si dovrebbe soprattutto rivolgere uno sforzo consapevole all'eliminazione di quanto c'è di rozzo, rude e odioso dai rumori necessari della vita moderna; se poniamo alla nostra tecnica dei compiti, essa li risolverà, ma questo accettare come pecore tutto ciò che la noncuranza degli imprenditori impone alla collettività, piano piano farà del mondo un inferno». Vista l'inefficacia delle autorità, le speranze di Batka si concentrano dunque sulla mobilitazione dell'opinione pubblica e sulla sua capacità di fare pressione, come fa la *Legg americana antirumore* di Julia Barnett Rice: «Noi non reclamiamo [la soppressione dei rumori inutili] come una specie di 'favore', ma come un maledetto dovere e un obbligo»¹⁸⁷.

L'articolo di Alfred Berger intitolato *Das Recht auf Stille* (*Diritto al silenzio*) esce sulla viennese *Neue Freie Presse* nel 1909¹⁸⁸. Dopo aver lodato i «lavoratori intellettuali» che si sono costituiti in «movimento» contro le «centinaia di molesti rumori secondari»¹⁸⁹, Berger affronta la questione costruendo una propria 'antropologia acustica': «La lotta al chiasso è una lotta contro noi stessi. Parliamo di diritto al silenzio, ma siamo incapaci di quello vero [...]. Siamo un pezzo di chiasso». Per questo è possibile distinguere gli uomini tra chi «per sentirsi a proprio agio deve udire il chiasso» e chi lo deve fare. L' «abitante della grande città» (*Großstädter*) appartiene senz'altro alla prima categoria ed è letteralmente oppresso dal «frastuono del silenzio» come un agorafobico dallo spazio aperto. Ama persino intrattenersi nella confusione dei luoghi affollati: «Nel rumore generale, che gli ondeggia intorno, può nascondere il proprio io e parlare senza sentirsi. L'affiorare e scomparire nell'oceano umano è la vera benedizione della vita di città». Per descrivere chi il chiasso lo fa, Berger parte dall' «eccezione» dei pochi che lo subiscono come una tortura: gli «intellettuali» (*Intellektuelle*) rappresentati da Schopenhauer e delle cui

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 47.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 48.

¹⁸⁸ A. VON BERGER, *Das Recht auf Stille*, in *Die Neue Freie Presse*, 16132 (1909), pp. 1-4.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 1.

«delicate esigenze nervose» non c'è speranza che qualcuno si occupi. La rumorosa maggioranza è spinta da «stupidità, rozzezza e iniquità», «cause» vere e profonde del frastuono¹⁹⁰; lo si vede in molte occasioni della vita pubblica, in cui vale la «triste legge che qualsiasi deficit intellettuale o morale dev'essere compensato con grida e chiasso». Perciò l'autore non scommette sui paladini del silenzio: «Dichiarare guerra al chiasso significa combatterne le cause che appartengono alla sostanza immutabile della natura umana non meno di autodisciplina e vanità; e volerla cambiare è una specie di alchimia etica. Difficilmente il movimento contro il chiasso riuscirà a fare ciò che finora non è riuscito a molti sovrani, santi e filosofi: rendere gli uomini molto più assennati e un po' migliori»¹⁹¹.

La prognosi sembra dunque infausta, perché il solo presidio si riduce al già vacillante equilibrio del nostro sistema nervoso: dipendono da noi la tolleranza o l'intolleranza agli stimoli esterni e a quelli acustici nel caso specifico. Radicato nella natura umana, il chiasso è ineliminabile e ci sarà finché c'è l'uomo che lo produce e lo ascolta. Per Berger, il cui orizzonte da privilegiato intellettuale si limita comunque al traffico, agli schiamazzi e al pianoforte dei vicini, è solo questione di assuefarsi: «Credo che la suscettibilità al chiasso oggi sia così vivacemente avvertita ed espressa, perché nell'orchestra della cultura musicale sono stati inseriti alcuni nuovi strumenti ai quali i nostri nervi non si sono ancora abituati. Grazie all'abitudine, anche questi rumori squillanti si dissolveranno nel grande rumore generale che per noi è silenzio»¹⁹².

Se solo avesse pensato per un attimo all'inferno assordante delle fabbriche, non gli sarebbero bastati né la sua sfiducia nell'uomo, né la sua fiducia nell'abitudine: i pretesti tra i quali ha potuto collocare il fragile limbo della sopportazione borghese.

9. Presupposti biografici e politici della critica sociale di Lessing

La lettura degli articoli di Lessing si chiudeva con una sua invettiva contro il «cafone» (*Rüpel*), una figura che campeggia anche nel primo titolo della citata rivista *Anti-Rüpel*, fondata 1908 contemporaneamente alla pubblicazione del pamphlet *Der Lärm* e al lancio dell'altresì citato

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 2.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 3.

¹⁹² *Ivi*, p. 4.

Antilärmverein, la lega con cui intende combattere la volgarità (la quale è prevaricazione ed egoismo) che si manifesta nel chiasso¹⁹³.

La forte caratterizzazione del binomio chiasso-cafone fornisce un buon appiglio a chi riscontra in Lessing le stesse peculiarità della letteratura appena esaminata. Anche nel suo caso, infatti, sembra prevalere la posizione elitaria dell'intellettuale borghese, pronto a stracciarsi le vesti per i rumori del traffico e dei vicini chiassosi, per qualche 'piaga' o bega da pianerottolo o cortile, o per qualche strimpellatore che interferisce con le elevate elucubrazioni dello *Hirnarbeiter* di turno¹⁹⁴.

Talvolta nei saggi l'arte della sottile distinzione si rivela un deprecabile vezzo per cui, dopo un lungo e raffinato periplo, ci si ritrova al punto della pretesa indistinzione iniziale, senza ver concluso nulla. Non credo di correre questo rischio, ribadendo che, sebbene Lessing si rivolga a un pubblico borghese e intellettuale, i due articoli di *Nord und Süd* mostrano che la questione di una riforma sociale non gli è affatto estranea. Nelle pagine seguenti vorrei provare a mostrare quanto la sua attività di attivista e di pensatore (che procedono in un rapporto osmotico) possano limitare, se non totalmente debellare la portata delle ingenerose accuse che gli sono mosse. Lasciando da parte intenti apologetici, credo che se di elitarismo è possibile parlare, esso nasce dalla consapevolezza dell'autore che è necessario un cambiamento culturale e che questo può avvenire solo sensibilizzando quel ceto medio che scrive, pubblica, visita, cura e può anche muoversi politicamente a tutela delle categorie più vulnerabili, per quanto numericamente maggioritarie¹⁹⁵.

¹⁹³ Su questo periodo e le attività connesse, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 104-7.

¹⁹⁴ Esemplare la critica di Joachim Radkau, secondo cui «Lessing [...] celebrò un inguaribile stile elitario, addirittura snob, e preferì abbandonarsi all'autocommiserazione dei lavoratori intellettuali [...]. Non si occupò affatto del problema del chiasso nelle fabbriche, né si chiese se si potessero trovare alleati anche tra i lavoratori [...]. Lessing non fu toccato dalla democratizzazione della nevrastenia che si era compiuta nel frattempo, dato che elevò la delicatezza dei nervi a patente dell'aristocratico dell'intelletto», J. RADKAU, *Das Zeitalter der Nervosität*, cit., p. 211.

¹⁹⁵ In questa direzione si muove Lawrence Baron, partendo proprio dai primi due articoli di Lessing: «Riassumendo la sua prima diatriba contro le fonti e i pericoli dell'inquinamento acustico, pose il problema nel contesto più ampio del sovrappopolamento urbano e dell'inquinamento industriale. All'interno dell'ambiente artificiale della città, il rumore era solo uno dei numerosi fattori che contribuivano alla disumanizzazione e al deterioramento della qualità della vita». Dunque, si tratterebbe di una sorta di chiamata alle armi degli intellettuali nella lotta contro il rumore, riconoscendo



2/2024

Lessing si distingue dagli altri, perché in lui l'idea di riforma sociale cresce e si organizza in un impegno tanto pratico quanto teorico, inestricabilmente intrecciato con una vicenda personale complicata e sofferta. Ricordando gli anni tra il 1901 e il 1908, scrive: «Avevo un approccio completamente pratico e razionalista: ero socialista, pedagogo, agitatore e comunque ero diventato un vero attivista. Probabilmente contribuirono il matrimonio, mia moglie, le preoccupazioni per due figlie, la necessità di procurarmi il pane e un'attività costantemente mirata a uno scopo»¹⁹⁶.

Giunto a Monaco alla svolta tra due secoli, è un uomo segnato dal tormentato rapporto con il defunto padre-padrone, di cui ha disatteso le postume volontà di diventare medico, ed è un intellettuale ebreo spiantato, visto che il ricco nonno materno non gli ha lasciato un marco¹⁹⁷. Come accennato, fa parte della folta schiera di personaggi in cerca di sé, che frequentano le avanguardie culturali. Proprio qui mette su famiglia con la *Junker* Maria Stach von Goltzheim, diseredata a causa della loro unione¹⁹⁸ e, per sbarcare il lunario e mantenere anche le piccole Judith e Miriam, entra nella schiera degli indefessi lavoratori intellettuali, i cui ritmi, giorno e notte, sono dettati dalle rotative della stampa¹⁹⁹.

Questa sua microstoria è per giunta un paragrafo significativo nella macro-storia di un conflitto generazionale molto sentito tra gli Ebrei tedeschi. Alle soglie del Novecento è conclamato il rifiuto opposto dall'ultima generazione al tradizionale modello maschilista e autoritario della precedente. Nel caso degli Ebrei ciò comporta anche un durissimo giudizio sul fallimento dei padri rispetto all'agognata assimilazione agli stereotipi conservatori della *Gründerzeit*, l'«età dei fondatori» del secondo *Reich* tedesco; da un lato ciò porta alla luce la consapevolezza dolorosa di uno iato socialmente incolmabile per gli Ebrei, qualunque sforzo facciano;

anche, specie nel secondo articolo, che le misure pratiche e giuridiche per tamponare l'inquinamento acustico restano dei meri palliativi, se non si affronta la matrice culturale del fenomeno, legato a individualismo e materialismo come premesse di isolamento ed asservimento dei singoli. Secondo Baron Lessing sembra più interessato a questa polemica per dare sostegno alla causa del femminismo e del socialismo, cfr. L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., pp. 166 ss.

¹⁹⁶ T. LESSING, *Meine Beziehung zu Ludwig Klages*, in ID., *Einmal und nie wieder*, cit., p. 239.

¹⁹⁷ R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 17-29.

¹⁹⁸ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 215.

¹⁹⁹ Per una più dettagliata descrizione della vita di Lessing in questi anni e delle frequentazioni dei circoli monacensi, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 41-68. Ancora su tale periodo, E.-V. KOTOWSKI, *Feindliche Dioskuren. Theodor Lessing und Ludwig Klages. Das Scheitern einer Jugendfreundschaft (1885-1899)*, JVB, Berlin, 2000, pp. 202-5.

dall'altro – e di conseguenza – i figli finiscono per imputare anche a se stessi l'ipocrisia dell'accettazione muta e passiva di tale condizione²⁰⁰. In anni successivi, come rammenta Rainer Marwedel, Lessing darà la sua versione di quest'intima e autodistruttiva scissione nell'*Odio di sé ebraico*²⁰¹, ma le tracce iniziali della riflessione sono già presenti in un articolo del 1901 in memoria del poeta e scrittore ebreo Ludwig Jakobowski, dove si legge: «Dovunque barriere, dovunque rifiuti e umiliazioni [...]. L'ebreo è coperto dalle piaghe del martirio, che gli sono state impresse col fuoco e che ora sente interpretare - lui stesso deve farlo - come le cicatrici dello schiavo»²⁰².

Seguendo tendenze diffuse tra la gioventù dell'Impero, in questo conflitto intergenerazionale anche gli Ebrei cercano talvolta la 'fuga all'indietro' verso «ideali nazionalisti e feudalconservatori» o 'in avanti' verso l'«alternativa socialdemocratica»²⁰³. Come gruppo minoritario essi

²⁰⁰ H.D. HELDIGE, *Rathenau und Harden in der Gesellschaft des Deutschen Kaiserreichs. Eine sozialgeschichtlich-biographische Studie zur Entstehung neokonservativer Positionen bei Unternehmern und Intellektuellen*, in W. RATHENAU/M. HARDEN, *Briefwechsel 1897-1920*, eingeleitet und herausgegeben von H.D. Helliger, Müller-Schneider, München-Heidelberg, 1983, pp. 47, 49.

²⁰¹ T. LESSING, *Der jüdische Selbsthaß*, Jüdischer Verlag, Berlin, 1930. Scrive in proposito sempre Helliger: «Confrontandosi con le storie di vita di altri Ebrei, Lessing giunse al risultato che la propria avversione all'ebraismo non era che l'espressione della sofferenza di una parte oppressa della popolazione e dunque un caso particolare della psicologia delle minoranze minacciate in generale. Ma questa spiegazione trascurava la peculiare dimensione sociale del fenomeno e non contribuiva a rispondere alla domanda del perché l'odio di sé ebraico venne alla luce in modo così chiaro proprio nei due decenni prima di fine secolo e perché era quasi completamente legato a un rifiuto o a una critica del sistema economico capitalista», H.D. HELDIGE, *op. cit.*, p. 48.

²⁰² T. LESSING, *Ludwig Jakobowski. Einige Gedenkworte von Dr. Theodor Lessing*, in *Ost und West. Illustrierte Monatsschrift für modernes Judentum*, 8 (1901), col. 565 s. Lessing immagina l'eco che, come un mantra, ritorna a Jakobowski a fronte del suo sforzo erculeo di incarnare la «germanicità» (*Deutschtum*): «Tu non appartieni a questo!», *ivi*, coll. 566, 576. La mancata assimilazione degli ebrei si rivela ancor più complessa e gravida di conseguenze, se si considera il ruolo trainante assunto nella *Gründerzeit* dalla «cultura da parvenu» di stampo borghese e conservatore, sciovinista e imperialista, cresciuta sulla scorta del grande capitalismo industriale, una forza sociale e politica succedanea rispetto alla nobiltà e dunque essa stessa smaniosa di riconoscimento; in merito, cfr. J. HERMAND, *Grandeur, High Life und innerer Adel: "Gründerzeit" im europäischen Kontext*, in *Monatshefte*, 69.2 (1977), pp. 189-206 (in particolare, cfr. *ivi*, pp. 194 ss); inoltre, sull'adesione borghese all'imperialismo, cfr. P. HAMPE, *Sozioökonomische und psychische Hintergründe der bildungsbürgerlichen Imperialbegeisterung*, in K. VONDUNG (Hrsg.), *Das wilhelminische Bildungsbürgertum. Zur sozialgeschichte seiner Ideen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1976, pp. 67-79.

²⁰³ H.D. HELDIGE, *op. cit.*, p. 50. Una peculiare esperienza è quella della *Jüdische Renaissance* (Rinascimento ebraico) che ha tra i suoi ispiratori e animatori Martin Buber. Se dalla nascita



2/2024

trovano talvolta convergenze di interessi con categorie quali donne e intellettuali che per giunta, e per ovvi motivi, già si intersecano e sovrappongono con l'essere ebrei: per molti di loro la 'lotta per il riconoscimento' si manifesta in un antagonismo tanto radicale quanto argomentato, alla ricerca di una riforma che attraversi la società moderna, anziché rigettarla in modo velleitario²⁰⁴.

Come intellettuale ebreo, appunto, Lessing entra in rotta di collisione con l'irrazionalismo antimodernista della *Lebensreform* (Riforma della vita), un conglomerato eterogeneo di sottoculture che reagiscono all'autoritarismo e all'industrialismo della Germania guglielmina con un anelito verso l'incontaminata purezza della natura, talvolta screziato da venature razziste e antisemite²⁰⁵. L'attivismo di Lessing come educatore e sostenitore della parità di genere e poi come paladino nella lotta contro il chiasso rende esemplare il suo confronto con queste tendenze.

La biografia dell'autore intorno al 1900 è scandita *prima* dagli «anni di pellegrinaggio» (*Wanderjahre*)²⁰⁶; *poi*, messa su famiglia, nel 1901 comincia l'impegno in campo pedagogico con il lavoro presso il *Landerziehungsheim* (scuola di campagna) di Haubinda. Si tratta di un progetto pilota del pioniere Hermann Lietz, che si inserisce nel più vasto fenomeno della *Reformpädagogik* (Educazione Nuova), la quale contesta il modello

tra Otto e Novecento la via del Rinascimento ebraico corre parallela al Sionismo, tuttavia non si identifica con i suoi scopi eminentemente politici, né con il liberalismo ebraico, di cui contesta il tentativo di assimilazione alla borghesia tedesca, reso possibile dalla riforma religiosa ebraica del primo Ottocento. La ripresa dell'antisemitismo intorno agli anni '70 viene associata dal Rinascimento proprio alla crisi della società civile e, all'interno di questa, alla fallita assimilazione, cfr. I. BERTZ, *Jüdische Renaissance*, in D. KERBS/J. REULECKE (Hg.), *Handbuch der deutschen Reformbewegungen. 1880-1933*, Hammer, Wuppertal, 1998, pp. 551-64.

²⁰⁴ «Le donne, gli Ebrei e, tra loro, in particolare gli intellettuali dipendono dall'avanzamento della modernità, dal radicalità e dalla razionalità nel pensiero e nella condotta di vita», R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., p. 54; in merito, cfr. E.-V. KOTOWSKI, *Feindliche Dioskuren*, cit., p. 239.

²⁰⁵ Sulle posizioni di Lessing, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 60 ss. Sull'eterogeneo panorama della *Lebensreform* e sul suo peculiare rapporto con l'età guglielmina, prima grande fase dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione sotto la spinta del capitalismo borghese della *Gründerzeit*, cfr. R. HAMANN/J. HERMAND, *Vorwort*, in ID., *Stilkunst um 1900*, Nymphenburger Verlagshandlung, München, 1975², pp. 7-23 e ID., *Das neue Lebensgefühl*, *ivi*, pp. 150-76; J. FRECOT, *Die Lebensreformbewegung*, in K. VONDUNG (Hrsg.), *op. cit.*, pp. 138-52; U. LINSE, *Das 'natürliche' Leben: Die Lebensreform*, in R. VAN DÜLMEN (Hg.), *Erfindung des Menschen. Schöpfungsträume und Körperbilder 1500-2000*, Böhlau, Wien et al., 1998, pp. 435-57.

²⁰⁶ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 215.

autoritario e tradizionalista dell'insegnamento pubblico²⁰⁷. Nel caso delle scuole di campagna questo orientamento prende la forma di un rifiuto del nozionismo e di un recupero della corporeità e delle competenze affettive ed emotive, attuati innanzitutto con un allontanamento dalle aree urbane²⁰⁸. Lessing lascia però il lavoro a seguito di una polemica innescata dal crescente antisemitismo dell'istituzione, peraltro passivamente accettato dagli stessi genitori ebrei²⁰⁹.

Approda nel 1904 al *Landschulheim* di Laubegast, nei pressi di Dresda, dove non ha solo l'opportunità di proseguire il suo percorso di educatore-riformatore, insegnando ad alunni di ambo i sessi²¹⁰, ma può coniugarlo con l'impegno per la causa del femminismo anche da membro attivo della *Federazione internazionale per la lotta alla regolamentazione pubblica della prostituzione*²¹¹. Tuttavia, la sensibilità verso la questione femminile è viva in Lessing anche negli anni che precedono l'attività di Dresda. Emerge già chiara in *Maria Bashkirtseff* del 1899, un ritratto appassionato che fa della giovane pittrice un simbolo di forza e di emancipazione delle donne, che l'autore paragona a quella raggiunta dagli Ebrei nel secolo precedente²¹². E

²⁰⁷ In merito, B. SCHONIG, *Reformpädagogik*, in D. KERBS/J. REULECKE (Hg.), *op. cit.*, pp. 319-30.

²⁰⁸ Sull'adesione all'esperimento di Haubinda, cfr. T. LESSING, *Eine deutsche Schulreform*, in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, 288 (1902), pp. 505-8 e 289 (1902), pp. 515-9. Sul movimento delle scuole di campagna in Germania, cfr. U. SCHWERDT, *Landerziehungsheimbewegung*, in D. KERBS/J. REULECKE (Hg.), *op. cit.*, pp. 395-409.

²⁰⁹ In merito, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 74 ss. Sulla presa di distanze di Lessing dall'ideologia *völkisch* (di razza e popolo) della *Reformpädagogik* e del progetto di Lietz, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, p. 215.

²¹⁰ T. LESSING, *Die Landerziehungsheime*, in A. SCHREIBER (Hg.), *Das Buch vom Kinde*. Bd. II, Teubner, Leipzig und Berlin, 1907, pp. 191 ss.

²¹¹ «Cercai e trovai un posto da insegnante nel 1904 a Dresda. Contemporaneamente mi gettai per anni nel lavoro sociale; fondai i primi corsi didattici per il proletariato, aderii alla socialdemocrazia e lavorai con i sindacati; lottai per l'uguaglianza delle donne, per l'abolizione della prostituzione regolamentata, per l'astinenza dall'alcol, per l'intesa tra i popoli, per la riforma nell'abbigliamento», T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 216. Sull'attività di Lessing a Dresda e in generale nel quadro dell'attivismo femminista tedesco, R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 76-85. Sul movimento femminista in Germania tra Otto e Novecento, cfr. E. MEYER-RENSCHHAUSEN, *Frauenbewegung*, in D. KERBS/J. REULECKE (Hg.), *op. cit.*, pp. 167-179.

²¹² «La giovane generazione maschile sprofonda dovunque nello scetticismo e nell'edonismo, nella stanchezza e nell'ebbrezza, mentre dalla donna del presente sgorga un flusso potente di coraggio, forza e di devoto entusiasmo. C'è una forza erculeo in queste giovani che gettano ponti tra l'antico e il nuovo ideale femminile [...]. La loro posizione assomiglia a quella degli Ebrei a metà secolo [scil. l'Ottocento]. Allora si vide sollevarsi tra

2/2024

troverà un'ulteriore, matura espressione in *Weib, Frau, Dame* (Femmina, Donna, Signora,) del 1910²¹³.

Last but not least, in uno schizzo autobiografico Lessing aggiunge al proprio *curriculum* «ancora due opere sociali» o «organizzazioni pratiche»: il «movimento delle università popolari [*Volkshochschulbewegung*]» e la «grande lega contro il chiasso inutile, che fondai nel 1908, quando finalmente mi stabilii ad Hannover». Basti per ora quanto ne dice lo stesso autore: «Crebbe così rapidamente che dovetti mantenere un ufficio con due segretarie» e «scrissi tutto solo la rivista della Lega, *l'Antirüpel* [*Anticafone*]». L'operazione, come ricorda lui stesso, è condotta in parallelo alle corrispondenti leghe americana e inglese e la faccenda diviene talmente impegnativa, da costringerlo alla scelta tra «cessare la vita intellettuale» e «consacrarsi al movimento popolare pratico», oppure «rinunciare al lavoro sociale», per «appartenere» a se stesso. Con un certo eccessivo ottimismo (almeno stando alle sue continue richieste di sostegno economico ad affiliati e abbonati della rivista) l'autore sostiene che, se avesse continuato, sarebbe diventato un «uomo benestante»; in ogni caso decide di lasciare e gli subentra un «giovane economista». La sede è spostata a Berlino, ma la «guerra mette fine all'intero *Movimento contro il chiasso*, che del resto era un autentico movimento culturale»²¹⁴.

10. *La mia filosofia: le basi speculative della critica sociale di Lessing*

loro una forza a lungo calpestata; il giogo medievale era sciolto, e per la prima volta potevano dire la propria nelle scienze e nelle arti», T. LESSING, *Maria Bashkirtseff*, Maske, Oppeln-Leipzig, 1899, pp. 4 ss. In merito, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 54, 72, 79 ss.

²¹³ Nell'opera le tre figure sono utilizzate come «segni concettuali di tre valori spirituali» nel corso della storia (T. LESSING, *Weib, Frau, Dame*, Gmelin, München, 1910, p. 41), mettendo l'accento, rispettivamente, sulla «componente sensuale-pulsionale, dell'istinto, della maternità», sulle «qualità sociali e culturali», sulla «sensualità sublimata», R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., p. 80. L'ultimo stadio, con la sua rivendicazione di autonomia, descrive il tentativo di operare una «sintesi» dei tre «ambiti di valore» che dovrà condurre a una «nuova parola» e a un nuovo livello di consapevolezza e di affermazione, T. LESSING, *Weib, Dame, Frau*, cit., p. 122.

²¹⁴ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 218; inoltre, cfr. T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche. Einführung in moderne deutsche Philosophie*, Beck, München, 1906, p. 1. Sulle «università popolari», cfr. B.I. REIMERS, *Volksbildungs- und Volkshochschulbewegung*, in D. KERBS/J. REULECKE (Hg.), *op. cit.*, pp. 355-69. Sulla *Lega antirumore*, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 104-7.

«La mia filosofia era la mia filosofia. Per crearla sono dovuto nascere e morire vivendo»²¹⁵. Così si legge nell'autobiografia *Einmal und nie wieder* (*Una volta e mai più*), uscita postuma nel 1935. Questa laconica caratterizzazione merita di essere illustrata, seppure in parte, per capire con quanta efficacia Lessing vi abbia condensato il nucleo della propria speculazione. Sul suo sviluppo è ancora lui a dare indicazioni significative nello schizzo autobiografico *Gerichtstag über mich selbst* (*Giudizio su me stesso*), uscito in prima edizione nel 1925, ma ripubblicato in appendice allo *Einmal*. Si legge nel *Gerichtstag*: «Già intorno al 1914 la mia filosofia era maturata in un sistema compiuto: *Schopenhauer-Wagner-Nietzsche* [1906] e *Philosophie als Tat* [*Filosofia come azione*] ne erano la preparazione». Lessing racconta che si accingeva a stenderne la *summa* nella *Philosophie der Not* (*Filosofia della necessità*), quando lo scoppio della guerra ne ha fatto abortire il progetto²¹⁶.

La retrospettiva dà un prezioso indizio sulla sua diffidenza (forse non scevra da una certa acrimonia) nei confronti dell'accademia e della sua «filosofia specialistica» (*Fachphilosophie*) avulsa dalla quotidianità e troppo libresca, paludata e autocompiaciuta²¹⁷. Lessing ha un 'passo' differente; punta tutto su una filosofia innanzitutto vissuta e concepita come totale immersione e reazione all'ineludibile stato di «necessità» (*Not*), imposto dai problemi dell'esistenza²¹⁸. Ma non basta. In questo modo è anche delineata

²¹⁵ T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 52.

²¹⁶ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 217. «Il pensiero di Lessing gravitò costantemente fin dalla prima gioventù intorno al fatto, fondamentale per l'esistenza umana, della *necessità* [*Not*]», E.-V. KOTOWSKI, *Feindliche Dioskuren*, cit., p. 243. Sulla genesi della *Philosophie der Not* di Lessing, cfr. J. HARTWIG, „*Sei was immer du bist*“ - *Theodor Lessings wendungsvolle Identitätsbildung als Deutscher und Jude*, bis, Oldenburg, 1999, pp. 85-96; per una puntuale ricostruzione a partire dai primi scritti, cfr. M.I. SIEGRIST, *op. cit.*; inoltre, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, pp. 38 ss.

²¹⁷ T. LESSING, *Philosophie als Tat*, in ID., *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, cit., pp. 672-5. In merito, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, p. 27.

²¹⁸ «La coscienza è l'accumulo [*Stauung*] nel flusso della vita»: così Lessing descrive retrospettivamente l'«autentico pensiero originario», la sua «prima esperienza filosofica», vissuta in una sorta di illuminazione giovanile, avvertendo il «nodo», il «dolore», la «costrizione costante a superare la necessità [*Not*]», T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 136. La teoria dell'accumulo ha come importante (ed implicito) referente il *Gesetz der psychischen Stauung* (legge dell'accumulo psichico) di Lipps, che scrive: «Quando un processo psichico viene interrotto o ostacolato nel suo corso naturale o quando, in un dato momento, si intromette in esso un elemento estraneo, dove si presentano l'interruzione, l'impedimento e il disturbo si verifica un accumulo [...]. Da una simile concentrazione [di energia psichica] può risultare un superamento dell'ostacolo», T. LIPPS, *Leitfaden der Psychologie*, Engelmann, Leipzig, 1909³, p. 138.



2/2024

una fondamentale polarità tra il campo semantico della ricca immediatezza della «vita» (*Leben*) e quello dell'opprimente ma inevitabile razionalità dello «spirito» (*Geist*), nel quale si collocano tutte le strategie di soluzione dei problemi attraverso la progressiva organizzazione delle facoltà intellettuali nella *Kultur* (cultura): «Ogni cultura è un processo di logicizzazione, e cioè di un *vincolo* logico alla vita! Ogni logicizzazione è un prodotto della necessità, ovvero è determinata per *superare* una necessità [Not]»²¹⁹.

La tensione irrisolta di questa antitesi *Leben-Geist* fornisce le coordinate entro cui si snoda il percorso esistenziale, creativo e di impegno civile dell'autore, che nel 1925 lo descrive come una «fuga nello spirito e nel *carattere* logico-etico, in cui si trovarono tutta la mia maturazione ma anche la mia necrosi e il mio declino»²²⁰.

Il chiasso e le notti di febbrile veglia creativa – *leitmotiv* degli scritti esaminati – acquistano uno spessore fondamentale nello specchio della memoria, quando Lessing racchiude nella propria «lotta per il sonno» il senso di un tormento causato dall'inarrestabile irruzione della *Not* nel corso della vita, che ne è divorata con il «cancro» del «dover pensare», del «dover valutare», del «desiderio di verità»²²¹. Nel 1932 (l'anno dopo due nazisti lo uccideranno a Marienbad) l'intreccio di pensiero, necessità e rumore riaffiora per descrivere un momento cruciale e tragico per Lessing, che vede dilagare la fragorosa marea dell'irrazionalismo della destra politica, l'incancrenirsi di quelle pulsioni *völkisch* con cui si è già scontrato negli anni dell'impegno pedagogico: se «il pensiero è funzione della necessità», allora canti e «orge del romanticismo», *panem et circenses* devono ottundere le coscienze, «tambureggiando» per «addormentare il popolo con lo slogan *Deutschland erwache* [Ridestati, Germania]». Poiché nel 1914 un analogo «rullo

²¹⁹ T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche*, cit., p. 323. Lessing descrive la nascita della sua «filosofia» proprio tra *Schopenhauer-Wagner-Nietzsche* e *Philosophie als Tat* e il centro della sua «vita privata» come «lotta» (*Ringkampf*) tra «spirito» (*Geist*) razionale e «anima» (*Seele*) vitale: «battaglia dell'uomo che formula giudizi contro quello che fa poesia, dello spirito umanamente eroico contro l'anima esteticamente elementare legata al destino e all'istinto», T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 182. Significativamente anche la decisiva e sfortunata amicizia con Ludwig Klages (filosoficamente votato alla *Seele*) è descritta da Lessing come «battaglia [Ringkampf] tra dioscuri nemici», *ivi*, p. 178. Sul nesso *Geist-Kultur*, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, pp. 54-68.

²²⁰ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 220.

²²¹ T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 52.

di tamburi» ha accompagnato quel popolo al massacro, Lessing ammonisce che «fare rumore non è prova di vita»²²².

Riepilogando con una massima piuttosto comune: *la necessità aguzza l'ingegno*. Anzi, per Lessing lo fa nascere. Il pensiero cosciente come «spirito» (*Geist*) è la risposta all'accumulo di energie vitali in prossimità delle strozzature imposte dagli ostacoli/problemi da superare. Ma ciò produce un affievolimento dell'energia vitale a favore della riflessione. Giocando sulla somiglianza grafica e fonetica con «baricentro» (*Schwerpunkt*), Lessing scrive: «La coscienza è il punto di suppurazione [*Schwärpunkt*]»²²³. Insomma, se lo spirito è «tanto la malattia quanto la propria cura»²²⁴, anche il chiasso, prodotto dalla cultura e insieme stordimento della sua coscienza, partecipa di questo movimento²²⁵ che appare sì dialettico, ma non in senso hegeliano (che a Lessing non piacerebbe)²²⁶, bensì in quello kantiano di antinomico e insoluto.

11. *African Spir: verso una teoria della necessità (Not)*

Benché Lessing ne parli a posteriori come di «un lavoro davvero brutto»²²⁷, la sua tesi dottorale in filosofia sulla *Dottrina della conoscenza di*

²²² T. LESSING, *Wie es kommen wird*, in ID., *Ich warf eine Flaschenpost ins Eismeer der Geschichte - Essays und Feuilletons (1923-1933)*, hrsg. und eingel. von R. Marwedel, Luchterhand, Darmstadt, 1986, p. 110 s. Sulle valenze etico-politiche del razionalismo critico di Lessing a partire dalla *Philosophie als Tat* fino alle opere più tarde, cfr. R. MARWEDEL, *Logik der Not. Theodor Lessings Kampf gegen die Lebensphilosophie und Nationalmetaphysik*, in *Zeitschrift für Kultur und Politik*, 19.6 (1984), pp. 48-56.

²²³ T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 136.

²²⁴ H. POETZL, *Confrontation with Modernity. Theodor Lessing's Critique of German Culture*, Phil. Diss. University of Massachusetts, Ann Arbor, 1978, p. 147.

²²⁵ Si legge anche in *Der Lärm* del 1908: «Ciò che [...] ho chiamato 'spiritualizzazione' della vita, ma anche razionalizzazione, logicizzazione, eticizzazione o che, in breve, avrei potuto chiamare 'cultura', si esprime innanzitutto nel rigoroso vincolo imposto a ogni impulso del sentimento e della volontà», T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 23.

²²⁶ Sulla decisa avversione di Lessing alla dialettica hegeliana, la cui sottesa idea di sviluppo attraverso Marx e Darwin definisce l'orizzonte dei «mali del [XIX] secolo» quali «genetismo, storicismo, evolucionismo», cfr. T. LESSING, *Nietzsche*, Ulstein, Berlin, 1925, p. 29; inoltre cfr. ID., *Die Unlösbarkeit der Judenfrage* [1932], in ID., *Ich warf eine Flaschenpost*, cit., p. 421. In merito, cfr. J. HARTWIG, *op. cit.*, p. 89.

²²⁷ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 216.

African Spir (discussa a Erlangen nel 1899)²²⁸ documenta la gestazione della filosofia della necessità, ponendo la questione centrale della «relazione di dolore e avversione con la vita cosciente»²²⁹.

Lessing descrive e critica il nucleo della filosofia di Spir come un insuperabile dualismo tra la perfezione logico-ontologica del trascendente «principio di identità», inteso come «norma»²³⁰, e il divenire del mondo empirico, che tende a togliere se stesso nelle proprie forme ed è dunque «illogico», mera apparenza e «abnorme»²³¹. Il fondamento trascendente determina il carattere religioso della morale di Spir, che ne fa il dover essere²³² e Dio²³³. Per Lessing questa originaria separazione di «pensiero» e «realtà»²³⁴, anziché recuperare l'abnorme umano in un'inesausta aspirazione²³⁵, non può che decretarne la condanna senz'appello all'insensatezza²³⁶.

Il suo disaccordo e lo stimolo per la tematizzazione della *Not* si comprendono grazie alla dimostrazione (per lui «la più interessante e fruttuosa») tentata da Spir della «validità oggettiva» del principio di identità; prova che quest'ultimo basa sulla «natura dei sentimenti di dolore e avversione», considerati non come semplici conseguenze del divenire, ma come sua «fonte vitale», perché esprimono la condizione «abnorme», «innaturale» e da eliminare, in quanto priva di «armonia» e cioè di «identità con sé»²³⁷. Lessing capovolge tale impostazione, proponendo di leggere il «rapporto della *vita cosciente* con dolore e avversione [...] come se tutta la coscienza in generale fosse un risultato di ostacoli alla vita originaria, istintiva e se le facoltà dell'intelletto e della ragione fossero inscindibilmente

²²⁸ T. LESSING, *African Spir's Erkenntnislehre. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde (19 Juli 1899)*, Münchow'sche und Universitätsdruckerei, Giessen, 1900. Per un'accurata ricostruzione della critica a Spir, cfr. M.I. SIEGRIST, *op. cit.*, pp. 67-84.

²²⁹ T. LESSING, *African Spir's Erkenntnislehre*, cit., p. 50.

²³⁰ *Ivi*, pp. 26 s (nota), 41 ss.

²³¹ *Ivi*, pp. 53, 100, 106.

²³² *Ivi*, pp. 85-95.

²³³ *Ivi*, pp. 92-96.

²³⁴ *Ivi*, p. 100.

²³⁵ *Ivi*, pp. 56 ss., 106 ss.

²³⁶ «Spir concludere definendo la vita come 'abnormità', perché cercò piuttosto ingenuamente l'essenza della *vita* nel *pensiero* e il reale nella coscienza, addirittura in un unico principio logico [...]. Ma chi comincia con il cartesiano 'cogito ergo sum' – e quindi identifica pensare ed essere – costui *deve necessariamente* imbattersi in una frattura nel mondo; l'uso linguistico lo induce a parlare di *vita* dove si intende *consapevolezza* e a chiamare 'morto' ciò che alla nostra percezione appare privo di coscienza», *ivi*, p. 55; inoltre, cfr. *ivi*, pp. 97, 105.

²³⁷ *Ivi*, pp. 48 ss.

connesse con la *lotta* per l'esistenza (e non con l'essere in sé)». Insomma, la logica non è condizione ma prodotto della scissione²³⁸. E proprio l'«esperienza» ci mostra che «avversione e dolore causano un *acutizzarsi* della coscienza individuale e un'elevazione delle capacità intellettuali», mentre il «piacere», che Spir connette ad armonia e identità, «indebolisce la coscienza»²³⁹.

Quest'ultima, per Lessing, non può essere presupposta all'esperienza per decretarne l'insensatezza, ma nasce e cresce come suo senso, che non è precostituito né tantomeno identitario e immutabile, ma al contrario ha una 'geometria variabile', quella con cui il *Geist* risponde alle sfide del *Leben*. Si può forse azzardare che, *in nuce*, Lessing intraveda già le linee della *Geschichte als Sinngebung des Sinnlosen* (*Storia come attribuzione di senso all'insensato*)²⁴⁰. In ogni caso, l'attraversamento critico di Spir lo conduce a un risultato fondamentale: l'«ostacolo è la *condizione* della coscienza». Muovendo dal «principio del bisogno [*Bedürfniss*]», comune a «fisiologia» e «psicologia», giunge a declinarlo filosoficamente come «teoria dell'origine della coscienza dalla necessità [*Not*]»²⁴¹.

12. La prima filosofia

Mentre insegna a Laubegast, tra 1904 e 1905, Lessing tiene un ciclo di dieci lezioni nella stazione ferroviaria di Dresda, progettato per garantire anche alle donne un'opportunità di formazione e discussione²⁴². I testi,

²³⁸ Su questo, tra gli altri, chiama a testimone lo stesso Rousseau, cfr. *ivi*, p. 58.

²³⁹ *Ivi*, p. 50 s. Lessing sottolinea che la condizione di piacere/armonia come assenza del dolore sconfina nell'incoscienza istintiva, cfr. *ivi*, pp. 60 ss.

²⁴⁰ Cfr. T. LESSING, *Geschichte als Sinngebung des Sinnlosen*, Beck, München, 1919¹. Sul prospettivismo della storiografia in Lessing, cfr. F. VON PETERSDORF, *Die perspektivistische Konstruktion von Geschichte in Lessings beiden Büchern Geschichte als Sinngebung des Sinnlosen*, in E.-V. KOTOWSKI (Hrsg.), *'Sinngebung des Sinnlosen' – Zum Leben und Werk des Kulturkritikers Theodor Lessing (1872-1933)*, Olms, Hildesheim et al., 2006, pp. 201-14; inoltre, cfr. J. HARTWIG, *op. cit.*, pp. 96-9.

²⁴¹ T. LESSING, *African Spir's Erkenntnislehre*, cit., p. 59. Sulla genesi della filosofia della *Not* a partire dalla dissertazione su Spir, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, pp. 44 ss.

²⁴² «Trascorsi il 1904 come insegnante presso un piccolo collegio di campagna nei pressi di Dresda, che per la prima volta in Germania aveva messo in pratica l'importante idea di educare insieme entrambi i sessi. Poiché a Dresda le possibilità di progredire nella formazione, almeno per le donne, erano limitate, mi arrischiai (in parte d'accordo con associazioni educative e in parte di mia iniziativa) a mettere in piedi dei corsi di università



2/2024

rielaborati e rimpolpati²⁴³, sono pubblicati un anno dopo in *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche. Einführung in moderne deutsche Philosophie* (*Schopenhauer, Wagner, Nietzsche. Un'introduzione alla filosofia tedesca moderna*). Un'opera ricca e un po' caotica²⁴⁴, che circa vent'anni dopo l'autore definisce il suo «primo libro filosofico»²⁴⁵.

Se gli articoli del 1901 e 1902 hanno fornito la *pars destruens* sul progresso tecnico, nella *Premessa* a questo libro Lessing cerca di descrivere quella *construens*, parlando di «nuova bellezza e arte, frutto dell'utilità sociale e del progresso economico e legate all'agire pratico». La stazione di Dresda, che rappresenta il punto di convergenza e di diramazione di quanto egli accoglie *da* e propone *alla* propria epoca, si impone immediatamente e innanzitutto come paesaggio sonoro: «Nel corso di queste conferenze abbiamo udito risuonare il rombo e lo sbuffo di macchine potenti e lo sfrecciare concitato delle locomotive. Eravamo al cospetto di un mondo di vapore e ferro, dell'affanno di un lavoro monitorato, di fuliggine e acciaio. Ma ci andava bene, perché in questo modo il luogo era diventato il simbolo della direzione filosofica e dello scopo di vita generale a cui è consentito e a cui è *in grado* di servire un modesto libro di occasione». Nell'ordine del *Geist* incarnato – anzi organizzato – nell'impianto di metallo e carbone, la presenza dello «scopo» stempera il chiasso in rumore (*Geräusch*) e offre addirittura l'opportunità di portare all'atto le potenzialità del «luogo» – la «grande sala» della stazione – rispondendo «alla duplice tendenza dell'uomo moderno: da un lato il desiderio di trovare nel chiasso e nella frenesia del lavoro stressato della metropoli il riparo di un orto dove idee e ideali, potenze del cuore e raccoglimento meditabondo possano riprendersi il ruolo che spetta loro; dall'altro la tendenza, incomparabilmente più importante, a trasportare nel bel mezzo della lotta e dell'incombente necessità delle cure quotidiane tutti i valori sostanziali, tutti i valori dell'arte, della religione o della scienza che ancora vengono mantenuti a distanza dai percorsi delle grandi masse»²⁴⁶.

popolare [*Volkshochschule*], dei cicli di lezioni ai quali seguivano talvolta relazioni o discussioni», T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche*, cit., p. 1.

²⁴³ *Ivi*, pp. 1 ss.

²⁴⁴ La natura 'intertestuale e 'tettonica' di questo lavoro, le sue citazioni implicite ed esplicite, i suoi referenti teorici (anch'essi implicite ed espliciti) sono indagati con singolare acume da Maja Siegrist, che rivolge un particolare interesse alla tessitura epistemologica del pensiero di Lessing, nel tentativo di assimilare i contributi teorici di fisica, fisiologia e psicologia, M.I. SIEGRIST, *op. cit.*, pp. 85-133.

²⁴⁵ T. LESSING, *Meine Beziehung zu Ludwig Klages*, cit., p. 238.

²⁴⁶ T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche*, cit., pp. 22 ss.

Poiché la cultura nasce dal dolore e va incontro a periodici assestamenti/razionalizzazioni, in cui metabolizza il cambiamento e lo rende disponibile per superare una nuova crisi dolorosa, essa è un grande «accumulatore» di energia spirituale²⁴⁷. Nelle sue concretizzazioni il «vaglio» della «coscienza»²⁴⁸ integra e organizza l'incessante riemergere del mondo delle pulsioni, rispondendo a quelle forme di ottundimento che, come il chiasso, operano da narcotici e offrono requie al dolore, ma impediscono anche lo sblocco dell'accumulo (*Stauung*) di energie da cui provengono.

Lessing torna sull'origine della coscienza nel terzo capitolo, dedicato alla *Psicologia del dolore cosmico*, scrivendo che «sofferenza, dolore, blocco sono solo una diversa denominazione per il fatto della consapevolezza, dell'autocoscienza e della memoria di sé». Invertendo il senecano «qui auget scientiam, auget et dolorem» (chi aumenta il sapere, aumenta il dolore), ritiene che la prima nasca dal secondo, stabilendo con esso un meccanismo di feedback che non solo distingue l'umano dall'animale, ma che opera con diversi gradi di efficacia e diversi risultati tra gli stessi uomini: «Ogni nuovo adattamento [*Anpassung*] presuppone una spiacevole interruzione dell'*abituale* decorso mentale-fisico e un accumulo di 'energia' e cioè di coscienza e attenzione nel punto dell'interruzione che disturba [...]. E dato che la nostra vita umana è vissuta in modo prevalentemente *vigile* e regolata in modo prevalentemente *cosciente*, almeno nelle culture in crescita è incomparabilmente più ricca di *dolori* che di gioie»²⁴⁹. Questo processo viene successivamente ricondotto dall'autore all'approccio «teleologico» che accomuna «scienza naturale» (Virchow, Pflüger) e «sociale» (Proudhon, Marx, Henry George), basandosi sul concetto di «organismo» che, mediante il superamento delle crisi, sviluppa nel «nuovo adattamento» strutture più complesse e resistenti²⁵⁰.

L'attivista Lessing non perde occasione per dare anche la propria declinazione sociale del principio, dedicando un paragrafo alla *Superiorità dell'intelletto femminile*: «Non è l'uomo la parte più razionale, logica, biologicamente e culturalmente *matura*, ma la donna. E lo è, *perché* la razionalizzazione o intellettualizzazione dell'anima è il prodotto della *necessità*, dell'ostacolo e dell'accumulo, che nello sviluppo *storico* della donna sono stati più attivi che nell'uomo». Irrobustendo una base

²⁴⁷ *Ivi*, pp. 327 ss.

²⁴⁸ *Ivi*, p. 87.

²⁴⁹ *Ivi*, pp. 86 ss.

²⁵⁰ *Ivi*, pp. 128 ss., 357 ss.

speculativa che nel 1901/2 già si profilava in parallelo alla dissertazione su Spir, l'autore riprende le riflessioni sulle donne e sulla riforma della società fatte in quel periodo, mentre scriveva del chiasso su *Nord und Süd*. Sottomesse e discriminate, esse pagano doppiamente la propria condizione: le opportunità pressoché nulle di accedere alla formazione e di produrre cultura hanno dato vita al circolo vizioso di un pregiudizio che, mentre le esclude, viene legittimato dagli effetti che esso stesso causa. In altri termini, dopo aver loro impedito di costruire, creare, dipingere, scrivere quanto gli uomini, si valutano gli scarsi risultati delle donne (le loro «culture oggettive») e si giunge alla conclusione della loro naturale inferiorità. Si trascurano così «la maturità assai più elevata e l'età più avanzata del loro grado di sviluppo *psicologico*» e anche «dello sviluppo nel senso del vincolo, della socializzazione e della razionalizzazione della loro *vita sessuale*». La donna viene così imprigionata in un «valore sostanziale» affibbiatole surrettiziamente e cioè viene bloccata nell'immane preconcepto che mantenere la sua presunta natura primitiva (e cioè il suo asservimento) serva a preservare le potenze dell'istinto, le quali impedirebbero il dilagare dell'intellettualismo e il crollo della tradizionale «società europea». Chiosa Lessing: «paura culturale della cultura intellettuale»²⁵¹.

E di cultura si occupa il capitolo *Filosofia della necessità*, dove Lessing punta sull'ambivalenza delle fasi, sopra descritte, di crisi e successivo adattamento. Essi, come accennato, definiscono la progressiva divaricazione della forbice tra vita e «cultura» intesa come «logicizzazione» e «vincolo», accrescendo «l'intellettualità dell'anima, ovvero l'organizzazione consapevole della vita»²⁵². Secondo il modello della forma organica, la vita che si struttura acquista stabilità al prezzo della plasticità; in altri termini, sfruttando un'efficace e più tarda formulazione di Lessing: «È lo stato di necessità che fa girare la macchina. Senza l'antagonista della vita non ci sarebbe nemmeno più vita. Ogni forma pone limiti»²⁵³. Dunque, riprendendo l'idea dell'accumulatore, «la scienza, lo Stato, la lingua, in breve ogni elemento logico o sociale», prodotti dal superamento di condizioni avverse, sono comunque una «forma di vita» e operano come il «carbone», che immagazzina il calore del sole e di precedenti combustioni, pronto a restituirne l'energia²⁵⁴.

²⁵¹ *Ivi*, p. 330. Non diversamente si esprimerà l'autore nel 1910, cfr. T. LESSING, *Weib, Dame, Frau*, cit., pp. 15 ss.

²⁵² T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche*, cit., p. 323.

²⁵³ T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 137.

²⁵⁴ T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche*, cit., p. 324.

Viene così messa a punto la base concettuale con cui Lessing affronta la polemica con i teorici della degenerazione, già avviata con Nordau in *Über den Lärm* del 1901 e qui proseguita con tutti coloro che, ispirandosi a Nietzsche, teorizzano un nesso tra la decadenza e una cultura intesa come usbergo dei deboli e ostacolo alla selezione naturale. Così come nello specifico non ritiene l'intolleranza del chiasso un segno di indebolimento, l'autore sostiene più in generale che «non è l'igiene a creare i deboli; piuttosto, è grazie alla prontezza nella necessità [*Not-Wendigkeit*] che esistenze minacciate producono l'igiene, senza la quale sarebbero perdute»²⁵⁵.

In questa valutazione complessiva, che fa del progresso una risposta sistemica adattiva alle crisi, si trovano elementi che confluiranno nei capitoli sulla *Psychologie der Betäubung* (*Psicologia dello stordimento*) e *Lärm und Cultur* (*Chiasso e cultura*) del libro *Der Lärm* del 1908. Basandosi sull'adattamento dell'organismo, Lessing individua nel «lenimento dell'oblio» un potente strumento di controllo e stabilizzazione, che evita il sopravvento della sofferenza e concede ristoro come nel caso dell'«arte» e, in genere, delle «potenze del romanticismo», della «mistica», della «religione» e della «musica»: tutte capaci di inibire la «cultura della coscienza» ed eccitare «sentimento e affetto». Si tratta di «una specie di narcotico che regola il dissolversi della coscienza e il sollievo del genere umano», una caratteristica condivisa con altre «potenze vitali» come «alcol» e «chiasso», le quali fanno lo stesso che «sonno» e «riposo» fanno per la «normalità della coscienza individuale». Sembra quasi di ritrovare il passo del 1901 su Italiani e Mediterranei, quando si legge: «Il chiasso spaventoso, con cui ancor oggi va avanti la vita, il desiderio di trovarsi dove 'ci sono sempre rumore e allegria' e l'insensibilità degli uomini rispetto ai rumori di qualunque tipo, devono essere intesi unicamente in base al loro istinto di bloccare la presa di coscienza di una vita scialba e insignificante»²⁵⁶.

Immerso in queste forze, il moderno «lavoratore intellettuale» in «filosofia o psicologia» non conosce l'isolamento monacale di antichi filosofi e sapienti; ma la sua «anima moderna» (frutto della cultura) è «incomparabilmente più differenziata e ricca di sfumature» e allo stesso tempo «assai più unitaria e capace di sintesi» proprio grazie al «carattere metodico, oggettivo, meccanico-tecnico» delle sue «prestazioni» e dei suoi

²⁵⁵ *Ivi*, p. 325.

²⁵⁶ *Ivi*, pp. 88 ss.

«doveri»²⁵⁷. Lessing formula diagnosi e prognosi per il proprio tempo, ma per la seconda, soprattutto, c'è da chiedersi se la previsione sia fallita o se attenda ancora un compimento. Con un esplicito ricorso al ritmo di superamento/conservazione della dialettica hegeliana, sostiene infatti che «il raffinamento, la vulnerabilità, l'eccitabilità della psiche umana» sfoceranno «nella più ampia oggettivazione o socializzazione della vita *esteriore*»; questa potrà eliminare «i rozzi e brutali contrasti, le concorrenze e gli attriti» mediante un «ordine economico divenuto per così dire matematico o *meccanico*». Per liberare energie interiori, si rende necessario che le «forme individualistiche dell'economia esterna (ad esempio: la cucina singola, la famiglia isolata, la proprietà privata o il matrimonio forzato)» cedano il passo a quelle «*socialistiche*», in modo che «l'uguaglianza e l'uniformità psicologiche siano superate in sempre più sottili e profonde differenze»²⁵⁸.

Riassumendo: in un chiasmo che non è retorico ma politico e sociale, l'individualismo materiale (egoista, irriflesso e tradizionale) degenera nel conformismo spirituale, mentre un comunismo materiale razionalmente organizzato dovrebbe liberare l'individualità spirituale dalla schiavitù di bisogni stereotipati²⁵⁹. Si tratta di un quadro indubbiamente suggestivo, ma la cui forza immaginifica - per quanto gli eventi successivi hanno mostrato - sembra spingersi troppo oltre nel credere che «*comunismo*» e «*militarizzazione*»²⁶⁰ siano una contromisura praticabile alla chiassosa massificazione liberista, da Lessing pur acutamente denunciata.

²⁵⁷ Invertendo la tesi della decadenza, per Lessing «lo sviluppo verso una forma di vita oggettiva etica e sociale può venire *solo* da anime così sottili, *solo* da uomini che hanno raggiunto un grado di differenza, pari a quelli attualmente prodotti dall'Europa progredita e raffinata», *ivi*, p. 22.

²⁵⁸ *Ibid.* Prosegue l'autore: «Credo che non sia affatto un paradosso affermare che l'organizzazione individualistica dell'economia non serve e non è in grado di far altro se non, per così dire, di fissare e inculcare alcune tendenze psicologiche e inclinazioni per mezzo di un individualismo esteriore e *materiale*; tendenze e inclinazioni le quali, una volta che la differenziazione e l'individualismo siano stati confermati come peculiarità ed essenza perenni dell'anima, rendono superflue proprio quelle forme materiali di economia che hanno contribuito a produrre tali tendenze *spirituali*», *ivi*, p. 23.

²⁵⁹ «Nelle cosiddette economie 'individuali' del passato, ad esempio nelle corporazioni o nelle famiglie, vivevano *esseri umani* del tutto privi di individualità e livellati, perché la *cerchia* e il *gruppo* individuali sono esattamente nemici mortali dello sviluppo individuale del singolo [...]. Di conseguenza la crescita nei *nostri* giorni della comunità, di un comunismo economico, degli interessi, dell'educazione e della vita non sarebbe altro che il riflesso esteriore di una divisione del lavoro e di una differenziazione sempre più raffinata delle nostre *anime*», *ivi*, pp. 23 ss.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 23.

13. *Lessing contra Cyclopes*

Lessing trascorre il biennio 1905/6 a Gottinga sotto la guida di Husserl, nella speranza di conseguire la libera docenza; tuttavia, l'esperienza si rivela un fallimento che l'autore, fin troppo sbrigativamente, riconduce a motivazioni politiche²⁶¹. A quel punto l'«ebreo socialista e agitatore per il movimento femminista»²⁶² approda alla *Königliche Technische Hochschule* di Hannover, dove trova una sistemazione che non lo soddisfa a livello pratico – l'esiguo compenso da libero docente lo costringe a continuare l'intensa attività pubblicistica –, né scientifico, perché la *Hochschule* esprime la cultura totalmente legata allo sviluppo tecnico ed economico di un paese in piena industrializzazione²⁶³.

Agli inizi del nuovo percorso si legano due scritti, che da un lato confermano l'istanza pratica sottesa al lavoro speculativo di Lessing, dall'altro hanno anche il carattere di opere d'occasione, con cui l'autore si presenta alla nuova istituzione e cerca di accreditarsi al cospetto di un uditorio presumibilmente scettico sull'utilità della filosofia. Stando alle note alla riedizione di *Philosophie als Tat* del 1914, si tratta interventi riconducibili rispettivamente alla «lezione di prova per l'ottenimento della *venia legendi*» dell'ottobre del 1907, dedicata a *Wissenschaft als Kraftökonomie* (*Scienza come economia della forza*)²⁶⁴ e alla «lezione filosofica inaugurale» del dicembre successivo, la quale dà il titolo al libro²⁶⁵.

²⁶¹ «Fui respinto in quanto Socialdemocratico», T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 216. A questo biennio sono riconducibili gli *Studi sull'assiomatica dei valori* e *La frattura nell'etica di Kant*, cfr. T. LESSING, *Studien zur Wertaxiomatik*, in *Archiv für systematische Philosophie. Neue Folge der philosophischen Monatshefte*, 14 (1908), pp. 58-93, 226-57 e ID., *Der Bruch in der Ethik Kants. Wert- und Willenstheoretische Prolegomena*, in *Berner Studien zur Philosophie und ihrer Geschichte*, (1908), pp. 1-71. Sul periodo, non privo di oscurità e controversie, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 88-97; per una valutazione più accurata anche del rapporto speculativo con Husserl, gravato da un'accusa di plagio mossa da quest'ultimo, cfr. L. BARON, *Discipleship and Dissent: Theodor Lessing and Edmund Husserl*, in *Proceedings of the American Philosophical Society*, 127.1 (1983), pp. 32-49.

²⁶² R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., p. 88.

²⁶³ «Così sono diventato filosofo a Hannover e lo sono rimasto per diciotto anni, senza promozioni e stipendio», T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 216; inoltre, cfr. R. MARWEDEL, *Theodor Lessing*, cit., pp. 98 ss.

²⁶⁴ T. LESSING, *Wissenschaft als Kraftökonomie*, in ID., *Philosophie als Tat*, Hapke, Göttingen, 1914, p. 30. Di questo scritto Lessing pubblica anche una versione, che, come emerge dal titolo, pone l'accento sulle implicazioni filosofiche del problema, cfr. T. LESSING, *Philosophie und Kraftökonomie*, in *Die Zukunft*, 14.74.22 (1911), pp. 286-98.

²⁶⁵ T. LESSING, *Philosophie als Tat*, in ID., *Philosophie als Tat*, cit., p. 1. Sulla vicenda editoriale dei due scritti, cfr. M.I. SIEGRIST, *op. cit.*, pp. 32 ss.

Il referente epistemologico di *Scienza come economia della forza* è il «principio di minima azione» (*Prinzip des geringsten Kraftaufwandes* letteralmente: «principio del dispendio minimo della forza»), letto attraverso una serie di declinazioni e sviluppi, che non è possibile esaminare in questa sede, ma che per l'autore vanno dalla scienza newtoniana²⁶⁶, alla kantiana «regola del pensiero»²⁶⁷, all'epistemologia contemporanea (esemplificata dalle posizioni di Ernst Mach sulla scienza come economia del pensare)²⁶⁸ e poi alla «psicofisica» della «legge di Weber-Fechner», che stabilisce un rapporto tra la grandezza crescente dello stimolo sensibile e la percezione del mutamento²⁶⁹.

Il principio di minima azione opera come criterio di efficienza che presiede alla formazione dell' «organismo», inteso come «convergenza e correlazione di elementi» e viene riportato da Lessing alla conformazione dell' «io-umano», che egli utilizza come «pensiero euristico» e parametro del progresso tecnico; in altri termini, ritiene che il perfezionamento dei nostri artefatti sia misurato dal risparmio di energia, che è tanto maggiore quanto più questi sono un «analogo» dell' «organismo naturale» in genere e in particolare di quello umano. Lo stesso «ordine naturale» newtoniano non sarebbe per Lessing che un calco della struttura gerarchica dell' «ambito umano-sociale»²⁷⁰. La teoria del minimo dispendio guida gli «studiosi della natura» (*Naturforscher*) verso un progressivo isterilimento dell'idea dell'organismo mediante la semplificazione delle leggi della «meccanica»²⁷¹. Secondo Lessing questa tendenza si acuisce con la svolta trascendentale kantiana, la quale pone le leggi della natura nell'intelletto umano organizzatore²⁷², che opera mediante una «connessione logicificante»²⁷³ di

²⁶⁶ T. LESSING, *Wissenschaft als Kraftökonomie*, cit., pp. 30 ss.

²⁶⁷ *Ivi*, pp. 56 ss.

²⁶⁸ Pur cogliendo la fecondità dell'impostazione di Mach, Lessing non omette di rilevare acutamente che l'impossibilità di *salvare* l'io e la sua riduzione a complesso di «sensazioni» incorre nell'errore fondamentale di considerare tali, recuperando il surrettiziamente proprio quell'io come sostanza a cui appartengono e che per Mach doveva essere tolto di mezzo come «insalvabile» (*unrettbar*), *ivi*, p. 36; in merito, cfr. E. MACH, *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältniss des Physischen zum Psychischen*, Fischer, Jena, 1903⁴, p. 20.

²⁶⁹ T. LESSING, *Wissenschaft als Kraftökonomie*, cit., pp. 54 ss. Sul punto Lessing tornerà nelle *Appendici a Der Lärm*, cfr. T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 102.

²⁷⁰ T. LESSING, *Wissenschaft als Kraftökonomie*, cit., pp. 31 ss.

²⁷¹ «L'ideale della meccanica: superare la realtà e la sua imponderabilità, semplificarla ingegnosamente e alla fine irretirla in una concisa formula matematica», *ivi*, p. 33.

²⁷² «Ciò che prima era considerato legge naturale, ora appare come un'autoposizione dello spirito che costruisce il mondo», *ivi*, p. 34.

²⁷³ *Ivi*, p. 35.

stampo «matematico», capace di divorare e appiattare ogni «elemento ancora in sospeso», rendendo l'«io» uno «spirito» (*Geist*) intellettualisticamente strutturato in base all'ideale di un'«unità assoluta»²⁷⁴.

Se l'obiettivo è accreditarsi e trovare accoglienza presso i nuovi colleghi della *hard science*, non credo che *Scienza come economia delle forze* abbia i requisiti necessari. La «scienza» è descritta come un fondamentale riduzionismo e un «ripensamento semplificatore» di una «realtà intimamente irrazionale e infinita», il quale riproduce una cattiva (perché inconsapevole) metafisica nella «verità ultima» delle leggi della «scienza naturale»²⁷⁵, sfociando in «uno strapotere e un depotenziamento [*Entwirkung*]» dell'energia vitale²⁷⁶, in «un *argine contro la vita*»²⁷⁷. Questo orientamento, basato sul principio di minima azione come unità operante in termini di efficienza, ha dispiegato i suoi riduzionistici effetti in tre campi, su cui deve criticamente indugiare la filosofia come «azione»: «estetica come filosofia dell'arte»²⁷⁸, «etica o pedagogia»²⁷⁹, «filosofia della religione o teologia»²⁸⁰.

Nella requisitoria finale contro gli «specialisti», «anacoreti nel deserto della meccanica» e dediti unicamente all'indagine dei fatti, campeggia la figura dei «ciclopi», i mitologici assistenti di Vulcano che Lessing considera

²⁷⁴ *Ivi*, pp. 37 ss. «Il pensiero è un'unificazione cosmica dell'esperienza e il principio di minima azione è un principio fondamentale della *psicologia cognitiva* [...]. Perciò la pretesa legge naturale della minima azione è un antropomorfismo della ragione umana», *ivi*, p. 38.

²⁷⁵ *Ivi*, pp. 39, 43 ss. Tornando poco sotto sull'argomento, l'autore attacca tra gli altri Mach, Häckel, Helmholtz come esempi di un «ingenuo realismo metafisico concettuale del sano intelletto umano», *ivi*, p. 51.

²⁷⁶ *Ivi*, p. 39. Esempi di questo «strapotere» e «depotenziamento» sono individuati da Lessing nel «mito», nel «concetto della causa scientifica» e in una «forma ancor più primitiva di economia del pensiero», che consiste nell' «ignorare o dimenticare» *ivi*, pp. 46 ss. Sul «depotenziamento» Lessing rimanda a un paragrafo di *Schopenhauer, Wagner, Nietzsche*, dove si legge: «Il pensare è dunque un 'depotenziare' e cioè un distendere e uno scaricare le tensioni con cui gli oggetti si rivolgono a noi e avanzano delle *pretese* nei confronti della nostra attenzione», T. LESSING, *Schopenhauer – Wagner – Nietzsche*, cit., p. 114.

²⁷⁷ T. LESSING, *Wissenschaft als Kraftökonomie*, cit., p. 50.

²⁷⁸ *Ivi*, pp. 57 ss.

²⁷⁹ *Ivi*, pp. 59-66. In appendice a questa parte, Lessing accenna brevemente a due tra i «complessi fenomeni della natura» la storiografia e la linguistica. Per la prima, in particolare, criticando le «esposizioni genetiche della storia» di Lamprecht e Breysig come frutto di una «psicologia grossolana e guazzabuglio concettuale», propone la «legge dell'intellettualizzazione crescente dell'energia psichica» come «filo di Arianna» e «principio base» della propria concezione della storia, *ivi*, pp. 66 ss.

²⁸⁰ *Ivi*, pp. 68 ss.



2/2024

«i primi *tecnici*». Come quelli gli specialisti «hanno un solo occhio, con cui senz'altro vedono il mondo in maniera più acuta ed esatta della gente comune, ma il loro sguardo resta parziale, proprio perché non c'è la filosofia a occuparsi di dare un secondo occhio a questo sapere settoriale»²⁸¹.

La civiltà del chiasso mostra che il sapere tecnico-scientifico manca dell'unità necessaria pensata *da e attraverso* l'uomo; perciò, nato da quest'ultimo, esso gli si ritorce contro e ne sterilizza l'io²⁸². Evitarlo, è compito di una filosofia che viene messa a tema nella seconda lezione di Lessing alla *Technische Hochschule*. C'è un'evidente, programmatica continuità tra *Scienza come economia delle forze* e *Filosofia come azione*²⁸³, in cui Lessing valuta le ripercussioni culturali del «principio di minima azione»²⁸⁴. Nel secondo saggio l'agire pratico è valutato nel momento in cui, superata la fase propedeutica, astratta ma necessaria della «metafisica»²⁸⁵, lo «zenit della filosofia» viene raggiunto (per una sorta di «necessità biologica») nell'«etica», la quale tuttavia non può restare «filosofia del sogno», ma dev'essere «filosofia dell'azione, intesa come scienza della felicità e dell'eugenesi»²⁸⁶.

L'affioramento di quest'ultimo concetto merita senz'altro un indugio, poiché è direttamente connesso all'impostazione della lotta al «chiasso» di Lessing. Un anno dopo la lezione in esame esce infatti *Kultur und Nerven*, il citato articolo di apertura dell'*Anti-Rüpel*, in cui viene sviluppato un punto nodale per la comprensione del rapporto tra il progresso culturale (inteso come crescita della sfera del *Geist*) e il graduale stallo delle energie vitali del *Leben*. Contro le teorie della degenerazione *à la* Nordau, Lessing ritiene che l'uomo, sempre più «sensibile» ai rumori, non debba per questo

²⁸¹ *Ivi*, pp. 72 ss.

²⁸² «La scienza ha desertificato la prosperosa giovinezza della terra, ha raso al suolo i suoi boschi, incanalato i suoi fiumi e ha macellato le sue ingenue creature [...]. La scienza del progresso e dell'ubriacatura capitalistica del potere, del nostro Impero tedesco e della sua borghesia altezzosa», T. LESSING, *Einmal und nie wieder*, cit., p. 154.

²⁸³ Un testo con questo titolo viene pubblicato per la prima volta nel 1909, cfr. T. LESSING, *Philosophie als Tat*, in *Archiv für systematische Philosophie. Neue Folge der Philosophischen Monatshefte*, 15 (1909), pp. 23-39; questa versione è utilizzata come testo di riferimento per l'opera del 1907 nell'edizione critica di T. LESSING, *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, cit., pp. 660-75, da cui viene di seguito citata con l'indicazione (1907).

²⁸⁴ T. LESSING, *Philosophie als Tat* (1907), cit., p. 662.

²⁸⁵ *Ivi*, pp. 662 ss., 664 ss.

²⁸⁶ *Ivi*, pp. 665 ss. L'autore descrive il superamento della metafisica sempre alla luce della legge della minima azione, ritenendo che esso sia prodotto dalla necessità di concentrare le energie intellettuali su problemi più vivi e pressanti e dunque si produca solo «a un determinato stadio della forma mentis filosofica», cfr. *ivi*, pp. 664 ss.

forzatamente «degenerare» ovvero «estinguersi», ma che ciò possa accadere solo se si mantengono invariate le circostanze materiali rispetto a cui l'affinamento culturale l'ha ormai reso inadatto; occorre perciò che «le condizioni del traffico, del commercio, dell'ordine urbano vadano di pari passo con il raffinamento del corpo e dell'anima». Si occupa di questo una moderna scienza, chiamata «igiene-sociale», che l'autore descrive come «propaggine [*Ausläufer*] della scienza pratica, dell'*etica* o *pedagogia sociale*, al cui apice si trova una scienza della *felicità* umana, delle condizioni della *salute* e della *felicità per tutti*. Una scienza che chiamiamo 'eugenetica'!»²⁸⁷. Un'idea del tutto esente da qualsiasi sospetto di selezione e soppressione.

Viene così confermata la connessione strutturale (almeno negli intenti) tra l'impianto speculativo e l'impegno sociale dell'autore, che infatti nella seconda lezione descrive la «filosofia» come «la massima espressione della stessa vita, distinta da una qualsiasi semplice scienza grazie alla capacità di esprimere l'intera personalità umana, con tutti i propri istinti, i buoni come i cattivi. La filosofia è un consapevole interesse per vissuti [*Erlebnisse*]»²⁸⁸.

Quella dell'«attivismo»²⁸⁹, insomma, è una «nuova teleologia» che compone le differenze in un tutto organico mediante uno «scopo del volere» come «scopo finale» e «punto di unità di tutte le parti e discipline», ma uno scopo che non è mai contenutisticamente fisso o addirittura assoluto²⁹⁰. Anche nell'*etica*, distanziandosi da Max Scheler e Nicolai Hartmann, la sua declinazione della *Wertaxiomatik* (*Assiomatica dei valori*) lo porta a riconoscere come «unico possibile imperativo dell'agire morale» la massima «diminuisci il dolore» (*Mindere den Schmerz*)²⁹¹. Lessing propugna insomma una filosofia immanente alla realtà dell'esistenza e nondimeno distinta dalle due cattive metafisiche del dogmatismo positivista – appiattito sul reale – e dal triviale riduzionismo pragmatista, selettivamente concentrato su fini particolari²⁹².

²⁸⁷ [T. Lessing], *Kultur und Nerven*, cit., pp. 722 ss.

²⁸⁸ T. LESSING, *Philosophie als Tat* (1907), cit., p. 666. In merito, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, pp. 212 ss.

²⁸⁹ «Non si tratta di una teoria della conoscenza ma dello sforzo di connettere ogni lavoro intellettuale filosofico a uno scopo attuale, di unificarlo in un punto di raccolta unitario, senza limitarsi per così dire alle attualità del cosiddetto mondo reale», T. LESSING, *Philosophie als Tat* (1907), cit., p. 667.

²⁹⁰ *Ivi*, p. 668.

²⁹¹ T. LESSING, *Studien zur Wertaxiomatik. Untersuchungen über reine Ethik und reines Recht*, Meiner, Leipzig, 1914², p. 28.

²⁹² T. LESSING, *Philosophie als Tat* (1907), cit., p. 667.

Nel corso della riflessione su questi modelli e sul - preteso - superamento della metafisica, Lessing ripropone la distinzione tra «nazione del Sud» (rappresentata da Italiani e Francesi) e «popoli settentrionali» (come Inglesi e Americani), che ricalca quella tra rumorosi e silenziosi dell'articolo del 1901. La penuria di teste speculative tra i primi, lamentata in quello scritto, viene qui associata a una persistenza della metafisica come «prodotto della pigrizia» e come «questione esistenziale» tipica sia di «popoli che non soffrono ancora per l'eccesso di doveri pratici sociali», sia di «individui» sognatori, in fuga dall'opprimente «cultura tecnica»²⁹³. In ultima analisi, la dispersione e la confusione dei popoli meridionali, descritta come *deficit* di socialità, si radica nella povertà speculativa che viene loro rimproverata, ponendoli in uno stadio ingenuo, asociale e previatorio rispetto all'etica e soprattutto rispetto alla sua vera unità come filosofia dell'azione.

Di positivismo e pragmatismo Lessing accetta rispettivamente il radicamento nella realtà e la complessità dei problemi da risolvere, ma sostiene che la filosofia non vi si esaurisce, poiché contestualizza tali opzioni culturali in un orizzonte di senso più ampio, non solo facendone emergere la ristrettezza di vedute, ma anche il pericolo che il carattere esclusivo dei loro interessi divenga il presupposto epistemico dello sguardo del ciclope ²⁹⁴. Se quindi non si tratta di impaniarsi in valori fissi e metafisicamente trascendenti e precostituiti, occorre compiere un passaggio a «volontà e azione», che consiste nel «fare il meglio in base al contesto dato»²⁹⁵. In definitiva, ciò che distingue la filosofia come azione dalla «filosofia delle facoltà» e dei «dotti»²⁹⁶ non è altro che «un ritorno dell'uomo intero»²⁹⁷.

14. *Non clamor sed amor*

²⁹³ Meno chiara è la valutazione che Lessing dà della «svolta etica» degli Anglosassoni, perché da un lato pende su questa la sua condanna del pragmatismo e dall'altro egli le aggiunge la denuncia di un inopinato ritorno alla metafisica anche al Nord, motivato anch'esso come fuga dalla società moderna, *ivi*, p. 664.

²⁹⁴ «Nella filosofia trovano espressione la necessità [*Not*] e il combattimento, la lotta e la vittoria della personalità intera. Ciò che la qualifica è innanzitutto il senso per la problematica della nostra esistenza e il profondo bisogno soggettivo di dare un contenuto, un senso e una connessione alla vita», *ivi*, p. 671.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 670.

²⁹⁶ *Ivi*, pp. 672 ss.

²⁹⁷ *Ivi*, p. 675.

Come accennato, nel 1908 Lessing concretizza la seconda delle «opere sociali» o «organizzazioni pratiche» di cui parla nel *Gerichtstag über mich selbst*²⁹⁸. Quell'anno pubblica *Der Lärm*, che è insieme l'approdo del percorso cominciato su *Nord und Süd* e il punto d'avvio per le attività dello *Antilärmverein* e del suo organo di diffusione: l'*Anti-Rüpel*²⁹⁹.

Il *Verein*, il cui nome corretto ed esteso è *Deutscher Lärmschutzverband* (*Lega tedesca per la protezione dal chiasso*) è fondato ad Hannover nell'ottobre del 1908, in concomitanza con il definitivo rientro di Lessing nella città natale; la sede è il suo domicilio in *Stolzestraße 12*. A breve tempo dalla fondazione, le sedi locali spuntano come funghi (Amburgo, Monaco, Berlino, Dresda, Francoforte, Lipsia ecc.); ce n'è perfino una a Vienna, che tra i suoi affiliati annovera Hugo von Hofmannsthal. Tuttavia, l'entusiasmo generale scema altrettanto rapidamente e con esso le adesioni, che sono assai ridotte quando nel 1911 il fondatore e artefice lascia la direzione della sua creatura.

Sempre dal 1908 esce la rivista del movimento, anch'essa con un nome più elaborato rispetto a quello d'uso comune: *Der Antirüpel/Das Recht auf Stille. Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben* (*L'Anti-Cafone/Il diritto al silenzio. Pubblicazione mensile per la lotta al chiasso, alla volgarità e all'incultura nella scienza, nel commercio e nel traffico in Germania*). Il nome verrà cambiato in corso d'opera a causa del costante dibattito tra gli affiliati, perché la formula *Anti-Rüpel* appare troppo esplicita e provocatoria ai più moderati e composti tra gli *Antilärmiten* (un nomignolo, di cui Lessing va molto fiero)³⁰⁰ che spingono per il pacato *Recht auf Stille*³⁰¹. Il periodico, un diario di bordo

²⁹⁸ T. LESSING, *Gerichtstag über mich selbst*, cit., p. 218.

²⁹⁹ Sulla storia della *Lega*, oltre alle citate pagine di Marwedel, cfr. L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., pp. 169 ss; M. LENTZ, »*Ruhe ist die erste Bürgerpflicht*«, in *Medizin, Gesellschaft und Geschichte*, 13 (1994), pp. 85 ss; K. SAUL, *op. cit.*, pp. 174 ss.; P. PAYER, *op. cit.*, pp. 145-54.

³⁰⁰ Lessing riferisce della comparsa del soprannome in un periodico in lingua tedesca, il *Bohemia* di Praga, cfr. [T. LESSING], *Antilärmiten*, in *Recht auf Stille. Der Antirüpel. Der Antiröwdy. Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben. Organ des deutschen Lärmschutzverbandes*, I,4 (1909), pp. 53-7, ora in T. LESSING, *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, Bd. 1, cit., pp. 761-4.

³⁰¹ In merito, cfr. [T. LESSING], *Anti-Rüpel*, in *Das Recht auf Stille. Das Antirüpelchen. Der Antiröwdy. Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben. Organ des deutschen Lärmschutzverbandes*, I,2 (1908),

della Lega e delle polemiche personalmente sostenute dal suo animatore, tira avanti per un po' tra varie difficoltà finanziarie e carenze d'organico: tutto è sulle spalle di Lessing e delle due citate segretarie. Per ridurre i costi, dall'inizio del 1910 l'*Anti-Rüpel* termina la propria vita indipendente e viene distribuito come supplemento mensile della rivista *Der Arzt als Erzieher* (*Il medico come educatore*). Tuttavia, nel giugno del 1911 chiude i battenti con l'uscita di scena del presidente e direttore.

Oltre alle suggestioni del nascente dibattito nell'area culturale tedesca egli ha ricevuto un impulso decisivo dal lavoro della filantropa Julia Barnett Rice, la cui *Society for the Suppression of Unnecessary Noise* ottiene importanti risultati anche sul piano legislativo per la limitazione del chiasso delle strade e del porto di New York³⁰². Dal confronto con l'approccio del fortunato movimento americano è possibile trarre qualche spunto di riflessione non solo sulla specifica sorte dell'*Antilärmverein*, ma anche e soprattutto sulla generale impostazione del problema del chiasso scelta da Lessing, il quale resta vittima del fuoco incrociato di due avversari che lo percepiscono come un pericolo comune. Da un lato, nonostante il robusto riformismo sociale presente sia negli articoli del 1901/2 sia nel libro del 1908³⁰³, l'insistenza sulla sorte amara dell'intellettuale viene letta anche da molti critici posteriori come una forma di elitarismo borghese «astratto ed estetizzante», i cui «tratti anacronistici» avrebbero portato Lessing e gli Antilarmisti a sottostimare la rilevanza sociale del «grave problema ambientale del chiasso», precludendo l'attecchimento delle loro idee tra i

pp. 17 ss.; [T. LESSING], *Anti-Rüpel*, in *Recht auf Stille. Der Antirüpel. Der Antirowdy. Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben. Organ des deutschen Lärmschutzverbandes*, I.3 (1909), p. 33 s, ora in T. LESSING, *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, Bd. 1, cit., pp. 729 s, 742 s).

³⁰² In merito, cfr. R.W. SMILOR, *Cacophony at 34th and 6th: The Noise Problem in America, 1900-1930*, in *American Studies*, 18.1 (1971), pp. 30 ss; ID., *Toward an Environmental Perspective: The Anti-Noise Campaign, 1893-1932*, in M.V. MELOSI (Ed.), *Pollution and Reform in American Cities, 1870-1930*, University of Texas Press, Austin-London, 1980, pp. 141 ss.; K. BIJSTERVELD, *op. cit.*, pp. 50 ss.

³⁰³ Baron, ad esempio, punta su un approccio «decisamente anticapitalista» della battaglia di Lessing al chiasso, che si andrebbe acuendo nell'opera del 1908, dove il *Lärm* non è più inteso come strumento di vendetta e rivendicazione degli strati sociali inferiori, ma come espressione di un egoismo che permea le basi culturali dell'intera società e delle sue differenti declinazioni del focolare domestico isolato. Se dunque il libero godimento della proprietà arreca danno al vicino e se l'impostazione liberale del diritto non consente adeguate tutele, quest'ultimo va ridisegnato insieme all'ideologia che lo sorregge, cfr. L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., p. 172.

proletari³⁰⁴. Basti pensare ai citati calderai, la cui sordità da lavoro è ormai acclarata. D'altra parte, questa persuasione è già diffusa tra i contemporanei, come dimostrano le parole scritte da Karl Nötzel, scrittore russo-tedesco che probabilmente ben conosce le tensioni che stanno percorrendo il proletariato: «La *Lega anti-chiasso* avrebbe un'eccellente opportunità di provare che interpreta il proprio compito in un ampio contesto culturale. Vogliamo richiamare la sua attenzione sui milioni di uomini e donne costretti giorno dopo giorno, da mattina a sera, a lavorare in un chiasso ininterrotto che ne distrugge le orecchie quasi in ogni officina e stabilimento di montaggio, ma soprattutto nei laminatoi, nelle fabbriche di chiodi, in tutte le fabbriche di macchinari e fucine, negli stabilimenti tessili e nelle filande»³⁰⁵. Sul versante opposto il riformismo pedagogico di Lessing, la sua vicinanza alla SPD e la lotta per i diritti delle donne contribuiscono a renderlo sospetto anche all' «establishment economico», soprattutto in virtù del fatto che, a differenza del pragmatico movimento americano, la critica eminentemente culturale dell'autore trascura proprio l'elemento che potrebbe renderne la lotta al chiasso interessante anche per il capitalismo industriale, ponendo la questione in termini di ricadute sulla produttività e sull'efficienza e dunque di costi e profitti³⁰⁶.

«Me ne sto sulle spoglie e le macerie di pensieri fanciulli, uccisi atrocemente»³⁰⁷. Così scrive Lessing, non senza una certa enfasi, verso la fine del quarto capitolo del *Lärm*, dedicato «a tutti i miei padroni di casa»³⁰⁸ forse a imperitura memoria dell'appartamento di *Müllerstraße* 17 a Monaco. Il libro avrebbe potuto intitolarlo «questioni limite tra vita nervosa e psichica»; tuttavia, ritiene che concentrarsi sul labile confine tra «fisiologico» e «psicologico» avrebbe tradito il carattere interdisciplinare del lavoro che - proprio chiamando in causa più scienze, tra cui la stessa «igiene» e la «politica economica e sociale» - vuole essere innanzitutto una

³⁰⁴ M. LENTZ, »*Ruhe ist die erste Bürgerpflicht*«, cit., pp. 91 ss., 103 e cfr. ID., *Eine Philosophie der Tat, eine Tat der Philosophie. Theodor Lessings Kampf gegen den Lärm*, in *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte*, 50.3 (1998), pp. 254 ss.; sulla stessa linea, oltre al duro giudizio sopra citato di Radkau, cfr. K. SAUL, *op. cit.*, p. 179; M. SCHARFE, *Die Welt wird lauter mit jedem Tag*, in H. EBERHART/K. BERGER/R. WILDING (Hg.), *Volkskunde aus der Mitte*, Wien 2013, pp. 95 ss.; P. PAYER, *op. cit.*, pp. 146, 153.

³⁰⁵ K. NÖTZEL, *Die Reklame und die Antilärmbewegung*, in *Ethische Kultur. Halbmonatsschrift für ethisch-soziale Reformen*, 19.22 (1911), p. 173.

³⁰⁶ R.W. SMILOR, *Toward an Environmental Perspective*, cit., pp. 142 ss; L. BARON, *Noise and Degeneration*, cit., pp. 174 ss.; P. PAYER, *op. cit.*, p. 153.

³⁰⁷ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 81.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 7.

«trattazione filosofica». Con l'intenzione di non negarsi alle «migliaia di concrete inezie della prassi», alle «semplici cose della vita quotidiana», ma anzi di porle al centro dell'attenzione, *Der Lärm* dà un senso alla formula un po' sibillina con cui si è concluso l'esame di *Philosophie als Tat*, che auspicava un ritorno dell'uomo intero: «Per la filosofia non c'è nessun argomento in sé e per sé più importante di un altro. Mi piacerebbe solo poter mostrare come da ogni punto dell'esperienza ci si possa immergere nelle zone d'ombra e nei recessi della vita e come tutte le energie generali cooperino, confluiscono e si compenetrino in ogni contenuto dell'esperienza soggettiva. L'intero genere umano, l'intero cosmo. Tutto è ugualmente infimo e importante. Non importa da dove si cominci. È solo una falsa 'scientificità' quella per cui solo ciò che è solenne, profondo ed esplicito racchiude un motivo per rimuginare»³⁰⁹.

Risiede proprio in questo la cifra di *Lärm*, che in fondo riprende, integra e commenta molte delle argomentazioni già esposte negli articoli precedenti e in gran parte esaminate anche negli scritti di autori coevi sul problema; lo fa però con l'ambizione di ricondurre entro un quadro unitario tutti quei pensieri sparsi che, se non sono in cerca d'autore, lo sono senz'altro di una direzione comune. Da qui Lessing riparte, lanciando il suo grido di «battaglia» e il «segnale di una lotta senza quartiere contro l'eccesso di chiasso nella vita odierna», riassunto nella formula «non clamor sed amor» che dovrebbe stare sull'«insegna» della «lega universale internazionale contro il chiasso»³¹⁰. Una battaglia, sì, ma senza sangue né morti, ben diversa da quella di cui cadrà vittima nel 1933. Perché la sua - strano a dirsi per un partigiano del *Leben* - è una battaglia per il *Geist* e per la *Kultur*, combattuta da chi sa che il tentativo di bloccare o di invertire questo cammino non sarà mai, non potrà mai essere un ritorno al *Leben* nella sua originaria purezza (Lessing lettore di Rousseau), ma solo l'imbarbarimento di un'«incultura» (*Unkultur*) dietro cui si celano «arbitrio» e «casualità»³¹¹ e che per questo è inserita come *memento* nel lungo titolo dell'*Anti-Rüpel*. Un gesto tanto dovuto quanto inutile, come mostreranno di lì a poco due guerre mondiali e una lunga serie di orrori inenarrabili. E che probabilmente ancora aspetta di essere compreso.

³⁰⁹ *Ibid.*

³¹⁰ *Ivi*, p. 8. Un 'segnale' che Hans Wiethaupt prende molto seriamente, definendo il libro di Lessing «una miniera inesauribile per l'evoluzione della lotta al chiasso», H. WIETHAUP, *Non clamor, sed amor*, in *Der Krankenhausarzt*, 5 (1963), p. 122; su tale storia, inoltre, cfr. ID., *Lärmbekämpfung in historischer Sicht*, in *Zentralblatt für Arbeitsmedizin und Arbeitsschutz*, 16 (1966), pp. 120-124.

³¹¹ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 73.

Der Lärm è suddiviso in cinque capitoli: 1. *Psychologie der Betäubung* (Psicologia dello stordimento); 2. *Lärm und Kultur* (Chiasso e cultura); 3. *Die Empfindlichkeit des Ohres* (La sensibilità dell'orecchio); 4. *Geräusche* (Rumori); 5. *Rechtsschutz wider den Lärm* (Tutela legale contro il chiasso). Il primo di questi è costruito sul leitmotiv dello «spirito [Geist] che diventa un parassita, il quale rode e distrugge la vita [Leben]»³¹², bruciandone tutte le energie nella «fiamma bianca e fredda della coscienza»³¹³. Ne risulta che il «bisogno di ottundimento e di oblio» dell'uomo non è che il «freno regolatore», grazie a cui le «forze spirituali irrazionali» mirano a una «rigenerazione vegetativa», analoga a quella che il «sonno» garantisce all'individuo³¹⁴. Si tratta di «potenze nemiche dell'intelletto, antilogiche» che esprimono il «potere terapeutico della natura» e che appaiono «reazionarie» e «conservatrici» a causa di questa pur benefica funzione frenante per intelletto e progresso della conoscenza³¹⁵. Fanno parte della categoria la «religione» e l'«arte» e in particolare la «musica» che, come la prima delle due, «è una potenza vitale alogica, irrazionale, emotivamente immediata»³¹⁶. Per arrivare al chiasso, Lessing osserva che sia le potenze spirituali, sia le vitali sono accompagnate da una sorta di ombra, una «controparte [Gegenpart] sotto forma di *contrario* comico o tragicomico», che ne dà una versione caricaturale e perfino negativa, tradendone lo scopo iniziale. In tal modo si riducono alti «ideali» in «una qualche volgare politica degli interessi» o la «religione» è degradata in «superstizione», alla ricerca di un soddisfacimento «marchiano e rozzo»³¹⁷ e «lo slancio supremo e l'entusiasmo più potente di cui sia capace l'essere umano sono trascinati in basso, nell'ordinaria apatia dell'orientamento causale, naturalistico del mondo». Avviene proprio questo, quando la «musica» arretra nella propria «sbiadita caricatura» (*karikierendes 'Afterbild'*): il «chiasso»³¹⁸. Mancare di tale consapevolezza significa fraintendere questo fenomeno capitale, perderne la «peculiare

³¹² *Ivi*, p. 10.

³¹³ *Ivi*, *Der Lärm*, cit., p. 11. Si legge poco sopra: «L'essere umano aspira alla coscienza e getta la rete formatrice di una disciplina razionale sull'oscuro caos delle sue brame irrequiete e delle sue passioni primitive. Modella razionalmente la vita. La militarizza e la rende uniforme», *ivi*, p. 9.

³¹⁴ *Ibid.*

³¹⁵ *Ivi*, p. 10.

³¹⁶ *Ivi*, p. 11.

³¹⁷ «La potenza ideale della sfera astratta viene messa fuori gioco e riconnessa a scopi reali grossolani e bisogni concreti, la cui deposizione e abbandono erano stati la parte essenziale dell'anelito originario. Viene ancora soddisfatto un bisogno ideale, ma ciò accade (per così dire) in modo marchiano e rozzo», *ivi*, p. 13.

³¹⁸ *Ibid.*

psicologia», ricadendo in una lettura riduzionistica 'da ciclopi': «Nel chiasso non abbiamo a che fare con un accidente casuale dell'*intensificazione del traffico*, o con un semplice sintomo contemporaneo dell'irrequietezza e dello spaesamento dell'anima moderna; si tratta piuttosto dell'espressione di un'*inclinazione* inestirpabile e umana», che riemergerà costantemente a dispetto di «regolamenti di polizia o provvedimenti statali» o dei più sofisticati ritrovati tecnici, perché esso provvede alla necessaria «narcosi della coscienza»³¹⁹. Come per ogni altro «stimolante e sedativo [...] non si può farne a meno, né combatterli in sé e per sé, ma solo in rapporto alla posologia di una data situazione», in quanto «servono proprio a liberare la sfera degli impulsi e dei sentimenti»³²⁰. In definitiva, «il *chiasso* è il più primitivo e grossolano, ma nello stesso tempo più universale e diffuso mezzo per controllare la coscienza. Lo dimostrano sia il suo legame naturale con l'alcol, sia il tipico modo di dire che all'uomo piace stare dove ci sono *rumore e spasso*»³²¹.

Se questa è la realtà e se il chiasso è inestirpabile, allora occorrerà almeno lavorare sulla «posologia» di cui si è appena parlato. A questo scopo, in *Chiasso e cultura* Lessing rivolge un pensiero iniziale agli intellettuali e al «grave disagio che nessuno comprende e nessuno condivide», causato dal frastuono che penetra la loro «testa dolente» e ne recide i «migliori pensieri», fino a convincerli che «non matureranno mai ciò che avrebbe richiesto silenzio e solitudine, indipendenza e quiete»³²². Immagina così la loro vana fuga dalla città affollata, passando per i villaggi e giungendo alle valli alpine, anch'esse riecheggianti di altri rumorosi cittadini in cerca di quiete, perché «dovunque arriveranno il *progresso* e l'*europeo civilizzato*, lì ci sarà *chiasso*»³²³.

Dopo un'iniziale indistinzione, nelle «fasi *tarde*» di filogenesi e ontogenesi la «natura» dell'uomo, «nato per gridare [...] fino alla morte»,

³¹⁹ *Ivi*, p. 14.

³²⁰ *Ivi*, p. 15. Riacciandosi alla teoria dell'accumulo, Lessing spiega appunto che «la presa di coscienza, l'attenzione, la percezione consapevole di stimoli sono già connesse per natura a qualcosa di spiacevole, in quanto racchiudono in sé, in un 'punto' individuale, una restrizione e una concentrazione dei moti dell'anima» a cui ogni fonte di «oblio» oppone la «distensione del lato dei sentimenti», *ivi*, p. 16. Sull'ambivalente funzione che «in una fase di esaurimento psichico» una «stimolazione anomala» (chiasso compreso) può avere perfino nella ripresa della componente intellettuale/conscia, cfr. *ivi*, pp. 18 ss.

³²¹ *Ivi*, p. 16. Sul problema del «Bedürfnis zum Radaumachen» (bisogno di fare baccano), con testimonianze risalenti al decennio 1890, cfr. K. SAUL, *op. cit.*, p. 158.

³²² T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 20.

³²³ *Ivi*, pp. 20 ss.

diverge dalla «cultura», che «consiste nel reprimere l'immediatezza dei moti dell'anima» sotto forma di «spiritualizzazione» e cioè di «razionalizzazione, logicizzazione, eticizzazione»³²⁴ con conseguenti «diminuzione del chiasso e aumento del silenzio». Ma in base alla teoria dell'accumulo, che Lessing applica a nascita e sviluppo della cultura, la valvola di sfogo assume un ruolo fondamentale e la segue come un'ombra. Perciò fanno baccano i Meridionali, dipinti come «uomini infantili» alla ricerca del «vano piacere dello stordimento», che gridando «seppelliscono i morti, dissipano i colpi del destino, scaricano le preoccupazioni e mettono in piazza le loro mancanze e le loro pene», tutti presi nell' «orgia di un carnevale perenne». In loro «paura e fuga dalla noia» si alternano a «gioia viva per l'intima distensione di forze esuberanti», perché lo sgravio produce «autocompiacimento» nell' «umana volontà di potenza» che, grazie al «chiasso», è «capace di *imporsi*, di infastidire gli altri e alla fine di distruggerli moralmente»³²⁵. Ma per sfogarsi fanno baccano anche gli acculturati Europei settentrionali, dai pur silenziosi Inglesi ai 'musicali' Tedeschi, come dimostrano l'intera impostazione del *Lärm* e la sua ricca aneddotica³²⁶. Tutto secondo il canovaccio ormai noto dalle pagine di *Über den Lärm*, di Schopenhauer – Wagner – Nietzsche e di *Philosophie als Tat*, ma condito con un pizzico di teatralità.

Tuttavia, non si tratta solo di contrapporre culture ingenuie ad altre «intellettuali ed etiche», perché questa differenza opera anche «nella disparità tra le attitudini psichiche dei sessi». La donna «è sempre e dovunque *più razionale* dell'uomo» a causa di una storia millenaria di sottomissione e repressione degli istinti, che conferisce al suo «silenzio» il carattere della «*dignità*»³²⁷; al contrario, il rumoroso maschio, che si getta nella «struggle for life» e si accalca vociando e strepitando nelle assemblee, «si oppone e si difende dalla potenza dello spirito, che lentamente vuole mettere anche la sua vita ai dolorosi ferri della cultura» e perciò dell' «evoluzione verso il silenzio»³²⁸.

Sensibilità dell'orecchio è dedicato a quelli che quest'evoluzione l'hanno avuta: la «schiera interminabile di martiri del chiasso», intenti alla creazione

³²⁴ *Ivi*, pp. 22 ss.

³²⁵ *Ivi*, pp. 24 ss.

³²⁶ *Ivi*, p. 28.

³²⁷ «La donna ha semplicemente una cultura psichica più antica e più elevata, dovuta alla lunga inibizione dello sviluppo esterno delle sue facoltà e documentata da una più efficace economia delle forze vitali, così come da maggior autocontrollo e capacità di sopportazione tipici delle nature femminili», *ivi*, p. 26.

³²⁸ *Ivi*, p. 27.

spirituale, mentre «una mazza di ferro gli sfibrava il cervello». Croce e delizia di questi intellettuali sono «un orecchio eccezionalmente sensibile e un'abnorme suscettibilità ai rumori», perché l'udito, che «svolge una funzione vicaria di alcune prestazioni e capacità della vista», a differenza di questa non si lega a «immagine e fisiognomica dell'evento» ma a un «interesse astratto» e «presuppone una maggiore introversione nell'esperienza intellettuale»³²⁹. Una parte del capitolo riprende racconti e aneddoti già sentiti sulle idiosincrasie dei grandi personaggi: dal bizzoso Carlyle, a Babbage, a Wagner, alle proteste pubbliche di Vischer contro concerti e musica, nemici di insegnamento e ospedali³³⁰.

Se «siamo divenuti tremendamente rumorosi e insieme tremendamente musicali», questo è purtroppo il destino dell'epoca, spiegabile con la teoria della controparte caricaturale delle potenze spirituali³³¹. L'essere umano non ha fatto che coltivare lo spirito con un apparato uditivo il quale, in base allo stato dell'arte medica e dell'acustica, è molto più complesso e sensibile che in altri animali. Non bisogna lasciarsi ingannare dall'abitudine e dall'apparente insensibilità che possiamo sviluppare rispetto a molti rumori³³². Come «la pressione dell'atmosfera che ci avvolge», essi determinano una «coazione percettiva inconscia» che ci sfinisce³³³, provocando una risposta che chiama in causa tanto la fisiologia

³²⁹ *Ivi*, p. 31 e cfr. *ivi*, p. 76. Lessing riprende successivamente le parole del patologo Stricker sulla continuità tra «cervello finemente formato» e suscettibilità alle «inutili impressioni uditive» e ammonisce sulla scarsa tutela dell'udito, sostenendo che al chiasso ci sia abituata «come a un veleno che di nascosto mina la vita», *ivi*, p. 35 s.

³³⁰ *Ivi*, pp. 31-5; in merito, cfr. T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., pp. 72 ss.

³³¹ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 37. «Molto spesso nell'ambito della sensibilità più elevata l'interiorizzazione del senso va di pari passo con la rudezza della sua fattuale espressione, come il gourmet, che prova un nuovo godimento solo nei più rari stimoli del gusto, finisce per convertirsi ai piaceri più primitivi», *ibid.*

³³² Lessing lo aveva già detto in *Über den Lärm* del 1901, tenendo sullo sfondo una distinzione probabilmente tratta da Lipps e lo ribadisce nel 1908: «L'uomo andrebbe rapidamente in rovina, se volesse anche de facto appercepire [*apperzipieren*] tutti i rumori che sono percepiti [*perzipiert*] o percepibili [*perzipierbar*] dal proprio orecchio [...]. L'insensibilità a rumori lievi e medi non indica affatto una diminuita sensibilità del suo apparato uditivo», *ivi*, pp. 38 ss. Nell'articolo del 1901 la descrizione dell'anatomia dell'apparato uditivo viene riportata alle ricerche dello svedese Anders Adolf Retzius, cfr. T. LESSING, *Über den Lärm*, cit., p. 78.

³³³ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 40.

quanto la psicologia e riproposta con l'esempio della sordità professionale dei «calderai»³³⁴.

Fratello reietto e deforme della musica, il «chiasso» ne condivide l'immane potere «di scuotere [...] la vita degli impulsi e della volontà umane», perché «tutto ciò che penetra nelle nostre orecchie, avanza la pretesa che ci lasciamo trascinare nelle condizioni della volontà e dei sentimenti altrui». È così che questa porta sonora pericolosamente aperta ci tormenta, ma ci dona anche «quel sentire puramente percettivo dell'anima, che fornisce una direttiva inconscia a ogni *conoscenza* degli uomini e del mondo», svelandoci il «*come* inconsapevole del discorso» oltre «ciò che uno dice»³³⁵ e che influisce a tal punto sui nostri equilibri, da modificare perfino «funzioni secretorie ed escretorie», aprendo un ventaglio di nuove prospettive per le «scienze della psicologia acustica e dell'estetica musicale»³³⁶.

Il capitolo quarto batte sulle implicazioni sociali dei *Rumori* e si apre con un incisivo ritratto del proletariato urbano che merita di essere riportato: «Popolazioni soggette a un rapido logoramento respirano e muoiono nel frastuono di città gigantesche, che crescono a dismisura. Respirano nel fumo e nel tanfo delle fabbriche, tra i rifiuti dei marciapiedi, nella polvere delle loro piccole abitazioni, nella tremenda atmosfera di fuliggine, fumo e sporcizia che grava sulle città. A centinaia di migliaia, sfruttati sul lavoro, oberati, spossati! Rinchiusi in casermoni di pietra giganteschi e bui, vivono e si inebetiscono, litigano e fanno figli in uno spazio angusto. Sempre nuove centinaia di migliaia. Schiavi dei macchinari, delle proprietà e delle istituzioni. Nella mostruosa asocialità delle economie culinarie e domestiche separate, tutti smaniano per la loro 'proprietà' e perciò stanno sempre incollati e non si danno pace gli uni con gli altri». In

³³⁴ «Un meccanismo di protezione davvero utile per l'intero organismo minacciato, perché ogni stimolazione e iperstimolazione di un singolo ambito sensoriale colpisce senza dubbio tutto il sistema nervoso, così che per l'individuo diventa un'esigenza vitale che un organo, a lungo compromesso da sforzi a cui non è in grado di adeguarsi, alla fine sia costretto a degenerare», *ivi*, p. 41; in merito, cfr. T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 337 s.

³³⁵ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., pp. 42 ss.

³³⁶ *Ivi*, p. 44. In merito, con particolare riguardo agli studi di Hermann von Helmholtz sulla *Lehre von den Tonempfindungen* (*Dottrina delle sensazioni sonore*) e di Carl Stumpf sulla *Tonpsychologie* (*Psicologia del suono*), che costituiscono due referenti dei lavori di Lessing, cfr. R. MARTINELLI, *Musica e natura. Filosofie del suono (1790-1930)*, Unicopli, Milano, 1999, pp. 122 ss.; P. BAILHACHE, *Une histoire de l'acoustique musicale*, CNRS ÉDITIONS, Paris, 2001, pp. 143 ss.; C.G. ALLESCH, *Ästhetik als praktische Philosophie. Zur impliziten Ästhetik von Carl Stumpf*, in D. FISETTE/R. MARTINELLI, *Philosophy from an Empirical Standpoint. Essays on Carl Stumpf*, Brill Rodopi, Leiden, 2015, pp. 293-313.

questo *bailamme* il chiasso è insieme malattia e medicina; grazie a lui, costoro «si inaspriscono incessantemente la lotta, suonando ciascuno sulla tastiera nervosa dell'altro», per affermarsi e rivendicare il proprio passaggio in vita, ma nello stesso tempo lo usano come quel narcotico che «non ci permette di prendere coscienza di noi stessi, di tutta questa povertà, di tutta questa miseria»³³⁷.

Ripetendo la citazione dai *Parerga* di Schopenhauer (la cui fissazione per le fruste a poco a poco retrocede a una specie di bagattella rispetto allo spaventoso quadro moderno)³³⁸, uno sconsolato Lessing conclude che «solo in poche città è in vigore una dettagliata legislazione di polizia sullo schiocco di frusta, il cigolio delle ruote, lo scarico della ghiaia dai carri da trasporto» e che «finora in Germania c'è solo a Norimberga una *Lega per la protezione dal chiasso delle strade*»³³⁹. Molto è invece stato fatto a New York, dove la «lega anti-chiasso» della citata filantropa Miss Rice ha ottenuto importanti risultati tanto dalle autorità portuali (contro le potenti sirene navali), quanto da quelle municipali per la circolazione urbana e gli schiamazzi. Buoni risultati si vedono anche a Londra con la limitazione oraria del traffico pesante in centro³⁴⁰. Se non si prenderanno al più presto misure in merito (che ricordano quelle suggerite da Pinkenburg e Jung, non citati da Lessing), è davvero pensabile che diventi realtà ciò che il sarcastico Nordau usa come un'iperbole, descrivendo atti di follia dei deboli/degenerati contro ogni sorgente umana o meccanica di rumore³⁴¹.

Comincia così una fenomenologia del chiasso, che riprende tutti i cavalli di battaglia di Lessing. Il primo sono i «macchinari mobili», prima su tutti l'«automobile», sempre più padrona della scena. Si tratta di una «bestia» ruttante, che offusca i cieli con «nuvole blu di benzina», una «macchina *spopolatrice*, che raggiunge lo scopo delle teorie Malthus anche senza le carestie». Rispetto a questo futuro incipiente (oggi un presente fosco), Lessing si proietta in uno più remoto, che resta tale anche cent'anni dopo, auspicando un'età in cui «la sfera privata e quella degli affari [...] saranno separate e il mondo delle macchine [...] verrà relegato su rotabili costruite apposta, dotate di binari silenziosi» e «una diffusione universale

³³⁷T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 48.

³³⁸*Ivi*, p. 52.

³³⁹*Ivi*, pp. 48 ss.

³⁴⁰*Ivi*, p. 50.

³⁴¹*Ivi*, p. 51.

del traffico elettrico suburbano renderà infine possibili metropoli completamente nuove, piene di campi, parchi e giardini»³⁴².

Non va trascurato che dal 1891 l'*Internationale Elektrotechnische Ausstellung* di Francoforte ha lanciato lo slogan di un'«elettricità liberatrice dell'umanità», capace di riplasmare l'organizzazione sociale in forma democratica, distribuendo capillarmente un'energia pulita, utile per uno sgravio delle fatiche umane e per un'ecologia dei trasporti assai promettente. Direttamente o indirettamente Lessing interpreta quest'aspettativa, che tuttavia nel giro di qualche anno viene completamente disattesa e tradita, trasformandosi in drastica intensificazione dei ritmi di lavoro, concentrazione di produzione ed erogazione, affiancamento ma non superamento del motore a scoppio nei trasporti. Ecologia e affrancamento possono attendere³⁴³. Nel frattempo, sulle strade comuni della Germania, divenuta un enorme promiscuo autodromo, si tengono «gare» con insensato sacrificio di vite, moltiplicato da un traffico ordinario ancora del tutto privo di codici e adeguata sorveglianza³⁴⁴.

Solo un cenno viene fatto alla ferrovia e per criticare la metamorfosi antropologica del progresso, che ha partorito il «tipo medio» del «patito di viaggi *esperto* di tutto, così pratico del mondo, così *avveduto* [...]. Schietto nei limiti del proprio tornaconto, educatamente insensibile, *faccia tosta* dall'*indole* semplice. Energico e volgare, spaccone e falso, freddo e diretto e sempre in *affari*. Visceralmente contrario a qualunque fantasticheria, a ogni silenzio, a ogni profondo rispetto. È il *moneymaker* angloamericano, l'*uomo dei fatti* capitalista-semita, il probo tedesco *filisteo con il tornaconto*»³⁴⁵. Vivere in un mondo solcato da costui (lo abbiamo imparato) imporrà un «darwinismo» in cui «l'ulteriore differenziazione del nostro senso più sottile e più intellettuale possa conciliarsi con il continuo e abituale ottundimento della percezione cosciente». Chi sopravviverà, avrà imparato «l'arte di poter udire tutto, ma in realtà anche di non ascoltare, se non occorre»³⁴⁶.

³⁴²*Ivi*, pp. 52 ss.

³⁴³ Cfr. D. SCHOTT, *Das Zeitalter der Elektrizität: Visionen - Potentiale - Realitäten*, in *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte*, 2 (1999), pp. 31-49.

³⁴⁴ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 53. Lessing riporta l'accorato sfogo di una «conterranea» contro l'«ecomostro» di un enorme autodromo da realizzare nella Landa di Lüneburg, «l'ultimo resto di territorio tedesco vergine e intatto nel bel mezzo di un mondo sempre più nelle mani dell'industria», *ivi*, pp. 53 ss.

³⁴⁵*Ivi*, p. 55.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 57.

Riferendosi ai primi due articoli su *Nord und Süd*, Lessing polemizza ancora con «lo scampanio delle chiese che va avanti giorno e notte, almeno nei paesi cattolici», inutile retaggio in una società divenuta laica, in cui «l'interesse religioso, così come quello politico-economico e sociale, ci hanno guadagnato in chiarezza e nettezza»³⁴⁷. Non si può leggere queste righe senza un misto di tenerezza e rabbia per l'ingenuità di un uomo, nato ebreo e fondamentalmente laico, che nel giro di una ventina d'anni verrà ucciso da due balordi nazisti. Solo per questo scamperà agli orrori della persecuzione di una schifosa confusione tra tutti quegli interessi che fantasticava ormai beneficamente chiari e distinti.

Nel mondo del chiasso non mancano nemmeno gli animali, oggetto della profonda compassione di Lessing. Ogni loro verso - dal cane, al cavallo, agli animali nei serragli - è il «grido» (*Schrei*) di una vittima asservita ai bisogni e ai piaceri dell'uomo, che magari si bea del canto di un uccello in gabbia. Si tratta di un chiasso «insopportabile, perché esprime sempre una qualche sofferenza, che [...] ci scuote e insieme svela la nostra irresoluta impotenza» e per il quale «non c'è altra via d'uscita che un più forte bisogno di assumersi delle responsabilità»³⁴⁸. Ognuno di questi «animali torturati non conosce il proprio dolore, ma è dolore», perché «non ne possiede lo *sgravio*, che ci è reso possibile dal *sapere*». Siamo dunque sordi alla loro sofferenza, ma *apperceppiti* per il disturbo o il piacere che essa ci procura in base alle circostanze³⁴⁹.

Agli animali seguono gli uomini attraverso la *vexata quaestio* «dei rumori dell'economia domestica e in particolare del baccano tremendo della battitura di tappeti, cuscini e letti». Nel completo anonimato di «casermoni sovrappopolati e traboccanti di miseria» accade che «nessuno conosce l'altro, né si preoccupa del vicino». Ma qui il frastuono passa in secondo piano: «non sono questi i veri danni igienici legati al chiasso dell'economia domestica», perché l'«inquieto picchiare e rimbombare riecheggia tremendo e senza tregua in mezzo a nuvole di polvere e sporcizia». Lessing riprende così la descrizione di come virus e batteri vengano liberati nell'aria

³⁴⁷ *Ivi*, p. 58.

³⁴⁸ *Ivi*, pp. 61 ss.

³⁴⁹ *Ivi*, pp. 62 ss. «In generale, l'essere umano ascolterebbe con orecchio totalmente diverso lo strepitare e le urla degli animali domestici, se potesse comprendere quanta afflizione celino», *ivi*, p. 63.

con la «polvere asciutta» sollevata dalle pulizie nelle case, nei cortili, nelle trombe delle scale, colpendo innanzitutto i bambini³⁵⁰.

In ballo c'è la solita critica del riformatore sociale al «dominio dell'economia monofamiliare» e della sua irrazionalità, ma anche ad abitudini come, ad esempio, quella di «sputare ovunque, senza che a qualcuno venga in mente di chiederne conto a questi lama e di vietare la loro maleducazione»³⁵¹. Lessing batte di nuovo sui pregiudizi radicati negli studi circa la predisposizione genetica di alcuni gruppi etnici alle malattie infettive, ribadendo che un diverso stile abitativo e una diversa igiene, dettata talvolta dalla religione, sono in grado di ridurre drasticamente i rischi epidemici³⁵². Da qui nasce la sua proposta che, oltre a uno stile di arredamento che eviti in massimo grado tessuti e imbottiture, soprattutto in ambienti e mezzi pubblici³⁵³, mira a «centralizzare almeno in parte l'operazione di pulizia domestica», organizzando anche servizi professionali di battitura di tappeti e di imbottiti. Ma il vero problema sta nella logica (o illogica) che presiede a questo tipo di «economia domestica familiare separata, in cui anche l'uomo moderno spesso tende a vedere la base dell'*individualismo*, della *tranquillità individuale* e [...] la vera essenza della vita familiare»³⁵⁴.

La prima vittima di questa situazione, già denunciata in *Noch einiges über den Lärm*³⁵⁵, è la donna, che spreca una quantità enorme di tempo ed energie in occupazioni (dall'acquisto dei beni alimentari, al lavaggio dei piatti, alle pulizie) che, se razionalizzate, le eviterebbero di «invecchiare e sfiorire» prematuramente, ridandole «bellezza» e «dignità»³⁵⁶. Lessing, sensibile alla questione femminile, riprende idee e proposte già avanzate dal socialdemocratico August Bebel nel fortunato *Die Frau und der Sozialismus* (*La donna e il socialismo*), alla cui prima edizione del 1878 ne sono seguite a decine con aggiunte e revisioni. Ad esempio, in quella del 1895 (la

³⁵⁰ *Ivi*, pp. 64 ss. «Il bimbo che porta il ditino alla bocca mentre girella giocando a terra, senza timore e senza il freno della fobia da contatto tipica dell'adulto, se paragonato a quest'ultimo accoglie nel proprio corpo indifeso una quantità incomparabilmente maggiore di patogeni», *ivi*, p. 67. Sulla «polvere asciutta», cfr. *ivi*, p. 69.

³⁵¹ *Ivi*, p. 67.

³⁵² *Ivi*, p. 68 s; in merito, cfr. T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 334.

³⁵³ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 69.

³⁵⁴ *Ivi*, p. 70.

³⁵⁵ T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 337.

³⁵⁶ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 71. «Il solo scopo di vita del novanta per cento dei viventi è tenere in buon ordine pentole e vestiti, per mangiare e dormire in modo passabile. La restante piccola schiera dei 'superflui', che inseguono 'ideali' privi di utilità in mezzo a questi inferni economici, viene calpestata senza riguardo», *ivi*, p. 72.

venticinquesima) prendendo spunto dalle innovazioni dell'elettrificazione d'Oltreoceano, nel capitolo *Die Frau in der Zukunft* (*La donna nel futuro*) Bebel parla già del superamento della «piccola cucina privata» e dell'idea che «nella società del futuro la preparazione del cibo diventerà un'organizzazione sociale», nel quadro di una «rivoluzione nell'intera vita domestica» che potrà estendersi, a solo titolo d'esempio, fino al lavaggio e all'asciugatura centralizzati della biancheria³⁵⁷. E come in Bebel anche per Lessing lo stesso principio vale, in genere, anche per altri aspetti del *ménage* familiare come la fruizione di «un unico grande ambiente con tutti i possibili dispositivi per l'igiene domestica e personale» o di sale di lettura comuni: tutti sistemi che mostrano in modo evidente «non solo il risparmio e il maggior comfort, ma anche il guadagno in libertà individuale, indipendenza e tempo libero che verrebbe dalla socializzazione dell'economia domestica esterna»³⁵⁸.

Se vittima di tutto ciò è la donna, colpevole è il «*maschio* medio» con la sua «carezza di disciplina, primitività e cafonica mancanza di cultura», tronfio nelle sue pretese e nei suoi pregiudizi sul presunto benessere in cui si isola, spreca e soprattutto sfrutta la sua compagna, madre o sorella. Tutto avviene all'insegna del malinteso «individualismo», che dal proprio angusto recinto vede l'unica manifestazione di libertà nella «facoltà di fare chiasso a piacimento» e celebra come «forti personalità» una massa di «sonori buffoni», «grandi urlatori» e «spudorati chiacchieroni». Insomma, accusa Lessing: «Cianciate davvero tanto di liberalismo e libertà, ma se vi danno la libertà di *essere* morali, agognate solo a quella *da* ogni morale. Caso e caos dominano la vostra vita»³⁵⁹.

La carrellata termina con la «musica», descritta come «forza determinante» dell'«anima popolare» e «incontestabile vanto della cultura tedesca», onnipresente nella vita quotidiana tanto come «arte» e «seria forma di studio e di lavoro» di una «minoranza», quanto come «passatempo occasionale» e «forma di sfogo di sentimenti da quattro soldi» della massa³⁶⁰. Proprio quest'ultima percorre la china sopra descritta dall'ideale alla sua caricatura, riducendo la musica a chiasso e spingendo gli «sfacchinatori intellettuali» a cercare quiete e raccoglimento nei recessi della

³⁵⁷ A. BEBEL, *Die Frau und der Sozialismus. Vollständig durchgesehen, verbessert und mit neuen Materialien versehen*, Dietz, Stuttgart, 1895, pp. 44 ss.; inoltre, cfr. *ivi*, pp. 223 ss.

³⁵⁸ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 72.

³⁵⁹ *Ivi*, p. 73.

³⁶⁰ *Ivi*, p. 75.

notte³⁶¹, mettendoli in grado di rispondere alla celebre questione di Thomas Nagel su cosa significhi essere un pipistrello: «Nella situazione delle grandi città moderne è inevitabile che l'uomo più intellettuale e raffinato sia costretto a un malsano scambio tra il giorno e la notte e che diventi sempre più un uomo della sera. Tutte le sue esperienze decisive e importanti avvengono sotto una luce artificiale»³⁶².

Anche nella sfera pubblica il chiasso musicale dilaga con i «ristoranti e caffè-concerto». Non c'è scampo. Perfino chi già lavora «accompagnato da un frastuono ritmato» nell' «inferno delle fabbriche e dei pozzi del sudore», sarà «macellato a morte» dall'altrui smania di stordimento³⁶³, che nei quartieri borghesi si sublima nelle manifestazioni musicali di «impulsi erotici» analoghe al verso degli animali³⁶⁴, in un gioco assillante tra «dame oziose e annoiate» e «scapoli che non hanno niente da fare», se non «cantare, suonare, zufolare, tubare»³⁶⁵.

15. *Ruhe ist die erste Bürgerpflicht*

Il quinto capitolo del *Lärm* sulla *Tutela giuridica del chiasso* è una lunga appendice critica sulla legislazione tedesca, che abbraccia l'ambito civilistico, il penale e l'amministrativo³⁶⁶. *Ruhe ist die erste Bürgerpflicht* (*La quiete è il primo dovere del cittadino*) non è una massima di Schiller come pensa Lessing, ma l'esortazione del governo prussiano ai sudditi dopo la sconfitta di Jena. Un *lucus a non lucendo* fa di un memento dello *status quo* un programma di rinnovamento³⁶⁷. In questa parte, dall'apparenza arida e in fondo eccentrica rispetto alla struttura compositiva dell'opera e agli interessi di Lessing, prende infine forma e corpo ciò che Jan Thiessen

³⁶¹ *Ivi*, p. 76.

³⁶² *Ivi*, p. 77. Lessing ribadisce, *de lege lata et ferenda*, le medesime riflessioni presentate nel 1902, cfr. T. LESSING, *Noch Einiges über den Lärm*, cit., p. 333.

³⁶³ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., pp. 78 ss.

³⁶⁴ *Ivi*, pp. 79 ss.

³⁶⁵ *Ivi*, p. 81.

³⁶⁶ Per una breve interpretazione del capitolo e delle importanti suggestioni per la successiva politica legislativa federale tedesca, H. WIETHAUP, *Non clamor, sed amor*, cit., p. 122 ss.

³⁶⁷ In merito, cfr. R. MARWEDEL, *Kommentar*, in T. LESSING, *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, Bd. 2, hrsg. und komm. von R. Marwedel, Wallstein, Göttingen, 2021, p. 87.

considera l'«amore odio deluso» di un uomo che «ha voluto perseguire il proprio diritto, ma ne è stato perseguitato»³⁶⁸.

Questa tensione è assente in opere come il citato *Gesundheitsstörungen durch Geräusche* scritto nel 1904 dal medico Hanauer o come la tesi dottorale di Hermann Beuttenmüller dal titolo *Der rechtliche Schutz des Gehörs (La tutela legale dell'udito)*, presentata a Heidelberg nel 1907 - relatore il penalista Karl von Lilienthal - e data alle stampe l'anno successivo, lo stesso in cui Lessing pubblica *Der Lärm*³⁶⁹. I tre lavori, differenti per scopi e impostazione e divergenti culturalmente e ideologicamente, con la loro involontaria complementarietà sono l'efficace documento di un'epoca che, parafrasando Jhering, nel chiasso combatte una lotta per il diritto mediante un diritto, la cui conquista ha il significato dell'affermazione sociale e politica.

Gesundheitsstörungen durch Geräusche di Hanauer è diviso in due parti: la prima, esaminata in precedenza, sugli accorgimenti tecnici per la difesa dai rumori; la seconda sulla legislazione del diritto imperiale con accenni a quello dei *Länder*. L'approccio, come si evince dal confronto con Lessing, è molto più espositivo nell'analisi e molto meno critico nei giudizi sulla *Gewerbeordnung (Codice delle attività lucrative indipendenti)* del 1869 ed è su questa trattazione che mi concentrerò. Mentre Lessing la affronta per ultima, Hanauer inizia proprio da qui e la scelta non è casuale, considerato il suo orientamento politico liberale e fiducioso nello Stato di diritto, che nonostante tutto esprime un sentire diffuso tra la generazione degli Ebrei successiva alla *Gründerzeit*. Dal suo punto di vista Hanauer vede una sinergia feconda per la tutela dei cittadini tra la *Gewerbeordnung* e il *Bürgerliches Gesetzbuch (Codice civile)* del 1896: la prima come forma di intervento pubblico, il secondo come strumento di tutela rimesso all'iniziativa dei privati; la prima «profilattica», il secondo che subentra «quando l'effetto dannoso si è già verificato»; la prima che «protegge il pubblico in generale», il secondo che limita al «confinante» il «diritto di agire in giudizio»³⁷⁰. Ben diversa è la lettura di Lessing, che concepisce quest'interazione come un circolo vizioso, anzi come una spirale che finisce per stritolare gli individui meno attrezzati economicamente e soprattutto gli intellettuali³⁷¹.

³⁶⁸ J. THIESSEN, *op. cit.*, cit., p. 197.

³⁶⁹ H. BEUTTENMÜLLER, *Der rechtliche Schutz des Gehörs*, Braunsch, Karlsruhe, 1908.

³⁷⁰ W. HANAUER, *op. cit.*, p. 543.

³⁷¹ Per un'ampia e dettagliata analisi della *Gewerbeordnung* e in particolare della sua applicazione da parte dello *Oberverwaltungsgericht (Alto tribunale amministrativo)* prussiano in favore degli industriali e le attività produttive, cfr. K. SAUL, *op. cit.*, pp. 162 ss.

Hanauer tratta la *Gewerbeordnung* come presidio della «libertà d'impresa» che «viene limitata quando sono in gioco questioni di interesse pubblico», imponendole «restrizioni [...] per non mettere in pericolo gli interessi della collettività»³⁷². In questa prospettiva l'autore dedica particolare attenzione al §16, il quale al comma 1 esige la preventiva autorizzazione delle autorità locali per la realizzazione di impianti produttivi i quali, per natura o localizzazione, potrebbero creare svantaggi, danni e pericoli alla popolazione limitrofa³⁷³; e al comma 2 fa una dettagliata lista delle attività soggette a tale autorizzazione, alcune delle quali sono individuate proprio per l'alta rumorosità: tra loro, a solo titolo d'esempio, le «ferriere», le «fabbriche di caldaie» quelle di «recipienti di lamiera» e di «tubi» rivettati, «gli impianti per la costruzione di navi di ferro, per la produzione di ponti di ferro». L'elenco, prosegue il comma 3 dell'articolo, non è definitivo ed è soggetto ad aggiornamento su proposta del *Bundesrat* e successiva approvazione del *Reichsrat*. In tal modo, secondo Hanauer, «lo Stato viene in soccorso del cittadino, impedendo che resti indifeso»³⁷⁴.

Definite le categorie produttive, il §17 prevede al comma 1 la consegna all'amministrazione di una documentazione completa per la valutazione dell'attività da realizzare e al comma 2 stabilisce, per eventuali opposizioni di terzi, un termine di quattordici giorni a decorrere dall'autorizzazione delle autorità, trascorso il quale sono escluse tutte le azioni legali di natura diversa da quella civile³⁷⁵, che pure sono limitate dal §26, stranamente non esaminato dall'autore e di cui si comprenderà la portata attraverso il commento di Lessing. Hanauer ha cura di sottolineare che, anche in assenza di simili opposizioni, ai sensi del §18 l'amministrazione ha l'obbligo (anche avvalendosi di esperti) di vagliare l'eventuale dannosità degli impianti e il

³⁷² W. HANAUER, *op. cit.*, p. 539.

³⁷³ «§16. Zur Errichtung von Anlagen, welche durch die örtliche Lage oder die Beschaffenheit der Betriebsstätte für die Besitzer oder Bewohner der benachbarten Grundstücke oder für das Publikum überhaupt erhebliche Nachteile, Gefahren oder Belästigungen herbeiführen können, ist die Genehmigung der nach den Landesgesetzen zuständigen Behörde erforderlich». Qui e in seguito, per il testo delle disposizioni normative vigenti quando scrivono Hanauer, Lessing e Beuttenmüller, cfr. <https://lexetius.com>.

³⁷⁴ W. HANAUER, *op. cit.*, pp. 540 ss.

³⁷⁵ «§17. (1) Dem Antrage auf die Genehmigung einer solchen Anlage müssen die zur Erläuterung erforderlichen Zeichnungen und Beschreibungen beigelegt werden. (2) Ist gegen die Vollständigkeit dieser Vorlagen nichts zu erinnern, so wird das Unternehmen mittelst einmaliger Einrückung in das zu den amtlichen Bekanntmachungen der Behörde (§ 16) bestimmte Blatt zur öffentlichen Kenntniß gebracht, mit der Aufforderung, etwaige Einwendungen gegen die neue Anlage binnen vierzehn Tagen anzubringen».

rispetto dei regolamenti edilizi e delle misure sanitarie di polizia locale, non solo con riguardo alle posizioni dei confinanti, ma anche e soprattutto per la tutela della salute dei lavoratori³⁷⁶.

Un ulteriore aspetto concerne la particolare tutela disposta dal §27, che richiede la notifica alle autorità di polizia locali della costruzione o dello spostamento di impianti particolarmente rumorosi, che per loro natura non siano già sottoposti ad autorizzazione preventiva in base ai §§ 16 e seguenti. Nel caso in cui i siti individuati fossero vicini a «chiese, scuole o altri edifici pubblici, ospedali o istituti di cura», le autorità di polizia dovrebbero ottenere parere favorevole dalla superiore autorità amministrativa³⁷⁷. La peculiarità di questa norma consiste per Hanauer nel supplemento di tutela nei confronti delle chiese e altre istituzioni menzionate, in quanto «ricadono sotto questo paragrafo anche le attività artigianali e le officine, nonché gli impianti di intermediazione commerciale e per il divertimento del pubblico» che non sono menzionati nel §16³⁷⁸.

A differenza di Hanauer, il più combattivo socialdemocratico Lessing appartiene a quella parte dei 'figli' ebrei che contestano i padri ammalati e rifiutati dal conservatorismo guglielmino. Lui lascia per ultima la *Gewerbeordnung*, quasi a farne il punto di convergenza delle discrasie e degli egoismi della società imperiale. Perciò nel capitolo sulla *Tutela giuridica del chiasso* torna sulla disciplina del §360 comma 11 dello *Strafgesetzbuch für das Deutsche Reich*, in base a cui «con pena pecuniaria estensibile a centocinquanta Marchi o cogli arresti è punito: [...] 11. chi fa schiamazzo in

³⁷⁶ «§ 18. (1) Werden keine Einwendungen angebracht, so hat die Behörde zu prüfen, ob die Anlage erhebliche Gefahren, Nachteile oder Belästigungen für das Publikum herbeiführen könne [...]». In merito, W. HANAUER, *op. cit.*, p. 540 s; inoltre, cfr. H. BEUTTENMÜLLER, *op. cit.*, p. 30 s. Saul mette in luce lo sfavore con cui il prussiano *Oberverwaltungsgericht*, competente in materia di *Gewerbeordnung*, guarda sia a medici ed esperti (coinvolti nelle descritte procedure amministrative), sia alle autorità di polizia (competenti per la salute pubblica a livello locale), ritenendoli capaci di ostacolare gli interessi industriali, considerati prioritari dall'Alta Corte, cfr. K. SAUL, *op. cit.*, pp. 167 ss.

³⁷⁷ «§27. Die Errichtung oder Verlegung solcher Anlagen, deren Betrieb mit ungewöhnlichem Geräusch verbunden ist, muß, sofern sie nicht schon nach den Vorschriften der §§ 16 bis 25 der Genehmigung bedarf, der Ortspolizei-Behörde angezeigt werden. Letztere hat, wenn in der Nähe der gewählten Betriebsstätte Kirchen, Schulen oder andere öffentliche Gebäude, Krankenhäuser oder Heilanstalten vorhanden sind, deren bestimmungsmäßige Benutzung durch den Gewerbebetrieb auf dieser Stelle eine erhebliche Störung erleiden würde, die Entscheidung der höheren Verwaltungsbehörde darüber einzuholen, ob die Ausübung des Gewerbes an der gewählten Betriebsstätte zu untersagen oder nur unter Bedingungen zu gestatten sei».

³⁷⁸ W. HANAUER, *op. cit.*, p. 543.

modo da disturbare la quiete pubblica o chi commette gravi disordini»³⁷⁹. Lessing ritiene che l'esiguità della sanzione monetaria, ordinariamente applicata, abbia ben poca capacità deterrente, come del resto sarebbe confermato dalla frequenza dei reati. Per giunta -sottolinea- «chiasso e atti vandalici sono punibili solo se causano un oltraggio pubblico, confermato da più testimoni, mentre la quiete del singolo o anche la pace di un'intera casa non sono affatto tutelate dal diritto penale». Per giunta, «anche nei numerosissimi casi in cui il chiasso è divenuto una calamità pubblica, la protezione dell'ingarbugliato e oscuro articolo, che salda insieme chiasso e disordini, resta solo sulla carta» a causa di un'«infinità di determinazioni concettuali limitanti», che l'autore enuclea in quattro punti: 1. il disturbo della quiete dev'essere una «violazione intenzionale» o «una minaccia all'ordine pubblico» (resta ancora disputato in dottrina e giurisprudenza se il disturbo debba essere «effettivo» o se sia sufficiente l'«idoneità a infastidire o disturbare il pubblico»); 2/4. è necessaria l'intenzionalità, difficile da dimostrare, ad esempio, per un vicino il cui cane abbaiasse, dato che non basta un'«omissione colposa» (ciò vale non solo per il chiasso ma anche per i casi di disturbo in genere); 3. «il chiasso deve essere *eccessivo*», una circostanza che in base alla tecnologia dell'epoca non è oggettivamente accertabile³⁸⁰. Se a tutto ciò si aggiunge l'estrema indeterminatezza dell'espressione «gravi disordini», si comprende bene che «riunire le due fattispecie nel medesimo comma [...] ha portato al più ripugnante dei guazzabugli!»³⁸¹. Perciò, sentenzia Lessing: «*Ceterum censeo*: il §360 comma 11 è arbitrario, indeterminato, praticamente inutilizzabile»³⁸².

Le cose non vanno meglio con la tutela garantita dal *Bürgerliches Gesetzbuch*³⁸³. Anche qui le difficoltà non mancano. Lessing menziona i §§ 903, 906, 907 che stabiliscono rispettivamente: il diritto esclusivo del

³⁷⁹ Traduzione italiana del Codice penale per l'Impero Germanico, cit., p. 91. La versione tedesca dell'articolo a cui fa riferimento Lessing è la seguente: «Mit Geldstrafe bis zu einhundertfünfzig Mark oder mit Haft wird bestraft: [...] 11. Wer ungebührlicherweise ruhestörenden Lärm erregt oder wer groben Unfug verübt».

³⁸⁰ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., pp. 83 ss. Thiessen si sofferma sull'abilità di Lessing nel cogliere la problematicità della trattazione congiunta di chiasso e disturbo (la cui separazione è già stata oggetto di dibattito durante la redazione del *Codice penale prussiano* del 1851) che la *Corte suprema imperiale* che cerca di riunire in una (mai soddisfacente) «interpretazione sistematica», J. THIESSEN, *op. cit.*, pp. 199 ss.

³⁸¹ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 85.

³⁸² *Ivi*, p. 86.

³⁸³ *Ivi*, p. 83.

proprietario sulla cosa³⁸⁴; l'impossibilità del proprietario di vietare le immissioni provenienti da un fondo confinante, se queste non impediscono l'utilizzo del proprio o se ne limitano il godimento in maniera inessenziale, oppure se rientrano negli usi locali³⁸⁵; il diritto del proprietario a impedire la realizzazione o il mantenimento di impianti, le cui immissioni influiranno in maniera inammissibile sul suo fondo³⁸⁶.

Il primo bersaglio di Lessing, che argomenta con un paio di casi decisi dal *Reichsgericht* (*Corte suprema imperiale*)³⁸⁷, è il concetto da questa elaborato di «normaler Durchschnittsmensch» (uomo medio normale): un'«impagabile istanza imbarazzante», impiegata per recidere il nodo gordiano delle lamentele dei proprietari. Accade spessissimo che l'istante tormentato dalle immissioni del fondo limitrofo sia soccombente, perché giudicato malato o debole di nervi, instaurando un circolo vizioso per cui «non si fa che definire *normale* l'essere umano che sopporta il dato chiasso, mentre si respinge chi non lo sopporta con la motivazione che sia anormale o che lo sia diventato». Oppure, ancora, si giudica anormale il fatto che costui avverta rumori, in quanto dorme con la finestra aperta. Perciò, conclude l'autore: «Hanno diritto di appellarsi al §906 solo *uomini medi normali, che dormono dietro finestre chiuse!*». Tuttavia, «se il concetto di uomo medio normale è un chiaro nonsenso, è *ancora* più ridicolo il secondo concetto chiamato in causa dall'applicazione del §906, quello di *uso locale* [*Ortsüblichkeit*]». Con esso non si sa bene se si debba intendere ciò che «appartiene all'essenza della cosa» oppure una «consuetudine del luogo in

³⁸⁴ «§ 903. Der Eigenthümer einer Sache kann, soweit nicht das Gesetz oder Rechte Dritter entgegenstehen, mit der Sache nach Belieben verfahren und Andere von jeder Einwirkung ausschließen».

³⁸⁵ «§ 906. Der Eigenthümer eines Grundstücks kann die Zuführung von Gasen, Dämpfen, Gerüchen, Rauch, Ruß, Wärme, Geräusch, Erschütterungen und ähnliche von einem anderen Grundstück ausgehende Einwirkungen insoweit nicht verbieten, als die Einwirkung die Benutzung seines Grundstücks nicht oder nur unwesentlich beeinträchtigt oder durch eine Benutzung des anderen Grundstücks herbeigeführt wird, die nach den örtlichen Verhältnissen bei Grundstücken dieser Lage gewöhnlich ist».

³⁸⁶ «§ 907. Der Eigenthümer eines Grundstücks kann verlangen, daß auf den Nachbargrundstücken nicht Anlagen hergestellt oder gehalten werden, von denen mit Sicherheit vorauszusehen ist, daß ihr Bestand oder ihre Benutzung eine unzulässige Einwirkung auf sein Grundstück zur Folge hat. Genügt eine Anlage den landesgesetzlichen Vorschriften, die einen bestimmten Abstand von der Grenze oder sonstige Schutzmaßregeln vorschreiben, so kann die Beseitigung der Anlage erst verlangt werden, wenn die unzulässige Einwirkung thatsächlich hervortritt».

³⁸⁷ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., pp. 86 ss.

questione»³⁸⁸. Tra i casi citati è particolarmente significativo quello degli abitanti di un quartiere di Monaco, che agiscono in giudizio per il chiasso notturno di un deposito tramviario; secondo la prima interpretazione, il chiasso sarebbe inevitabile, ma per la seconda occorrerebbe indagare se «un simile chiasso sia *usuale* e da *attendersi*» in una certa area. Mescolando i due principi a tutto danno degli istanti, la Corte suprema ha utilizzato il «principio di *prevenzione*», stabilendo, in sostanza, che «non è possibile agire giudizialmente un'istanza, se il quartiere in cui c'è chiasso è *noto già da tempo come quartiere industriale*», rendendo quasi impossibile tutelarsi. Un dato impianto preesistente, pur modificando e aggravando la mole delle immissioni, potrebbe richiamarsi a tale principio, sostenendo che «si sono sviluppate in maniera naturale»³⁸⁹.

Terzo livello d'esame è quello della *Gewerbeordnung*, per la quale Lessing parte dal §26, secondo cui un proprietario, che agisca in giudizio per le immissioni di un'attività produttiva autorizzata su un fondo limitrofo, non potrà chiedere la cessazione di quest'ultima, ma solo la realizzazione di misure contro gli effetti dannosi, oppure il risarcimento dei danni, qualora le misure fossero irrealizzabili o incompatibili con la prosecuzione dell'attività stessa³⁹⁰. L'azione civile prevista dal §26, commenta Lessing, è duplice: «Dapprima un'azione di ricostituzione [*Herstellungsklage*], poi un'azione risarcitoria [*Entschädigungsklage*]. Ciò significa da un lato la *denuncia di turbativa di diritti reali* [*dingliche Störungsklage*] - la cosiddetta *actio negatoria* - radicata nel diritto di proprietà e, dall'altro, l'incomparabilmente più efficace *causa risarcitoria per responsabilità extracontrattuale* [*deliktische Schadenersatzklage*]». La *negatoria* avviene ai sensi del §1004, che stabilisce il diritto del proprietario di agire per la rimozione dei danni o per l'astensione dall'attività, salvo che non sia tenuto alla tolleranza³⁹¹, mentre l'azione risarcitoria è basata sul §823, che

³⁸⁸ *Ivi*, p. 88.

³⁸⁹ *Ivi*, pp. 89-92.

³⁹⁰ «§ 26. Soweit die bestehenden Rechte zur Abwehr benachteiligender Einwirkungen, welche von einem Grundstücke aus auf ein benachbartes Grundstück geübt werden, dem Eigenthümer oder Besitzer des letzteren eine Privatklage gewähren, kann diese Klage einer mit obrigkeitlicher Genehmigung errichteten gewerblichen Anlage gegenüber niemals auf Einstellung des Gewerbebetriebes, sondern nur auf Herstellung von Einrichtungen, welche die benachteiligende Einwirkung ausschließen, oder, wo solche Einrichtungen unthunlich oder mit einem gehörigen Betriebe des Gewerbes unvereinbar sind, auf Schadloshaltung gerichtet werden».

³⁹¹ «§ 1004. Wird das Eigenthum in anderer Weise als durch Entziehung oder Vorenthaltung des Besitzes beeinträchtigt, so kann der Eigenthümer von dem Störer die

stabilisce l'obbligo di risarcimento per un danno causato deliberatamente o per negligenza³⁹². Tuttavia, la tutela è resa estremamente complessa da due aspetti: il primo è la difficoltà di quantificare il «danno patrimoniale» da chiasso e rumore; il secondo è che il danno in vista della *negatoria* dev'essere «sostanziale» e cioè percepibile mediante i «sensi» e non «in modo mediato, attraverso il pensiero»³⁹³.

Ammesso che queste due condizioni sussistano, in base al §26 della *Gewerbeordnung* si dà avvio alla nota procedura, che prevede l'accertamento del livello del chiasso da parte di un «funzionario» e, se necessario, la nomina di un «esperto in campo medico», che confermino quanto denunciato. Tuttavia, la disciplina del *Codice* stabilisce in base ai §§ 17 e 19 (comma 2) che la causa civile possa essere inibita dall'autorità amministrativa, qualora l'esperto non ravvisi la fondatezza dei motivi della lagnanza. Ma anche nel caso in cui il giudice civile si pronunci a favore dell'istante, «l'autorità amministrativa può negare la propria autorizzazione a qualunque modifica nel funzionamento dell'impianto» contestato. Inoltre, il suo proprietario potrebbe eccepire di averne modificato nel frattempo natura e funzionamento, rendendo necessario l'avvio di una nuova procedura di accertamento, di fatto vanificando ogni tentativo dell'istante stesso³⁹⁴. Resta infine un ulteriore ostacolo posto dalla *Gewerbeordnung* alla tutela dal chiasso e da altre immissioni, in quanto il §17 prevede il menzionato periodo di quattordici giorni per presentare opposizione. Da quanto si evince, conclude Lessing anche in questo caso: «Il *Codice delle attività lucrative indipendenti* non offre alcuna tutela giuridica contro il chiasso. Rispetto ad esso ciò che sta sulla carta dei codici è del tutto privo di importanza. Si tratta solo di una finzione giuridica. La nuda verità è la nostra assoluta impotenza e mancanza di tutela nei suoi confronti»³⁹⁵.

Riepilogando le possibili strade percorribili in campo civile nei casi non 'blindati' dalla *Gewerbeordnung* (l'azione restitutoria, esecutiva e

Beseitigung der Beeinträchtigung verlangen. Sind weitere Beeinträchtigungen zu besorgen, so kann der Eigenthümer auf Unterlassung klagen. Der Anspruch ist ausgeschlossen, wenn der Eigenthümer zur Duldung verpflichtet ist».

³⁹² «§ 823. Wer vorsätzlich oder fahrlässig das Leben, den Körper, die Gesundheit, die Freiheit, das Eigenthum oder ein sonstiges Recht eines Anderen widerrechtlich verletzt, ist dem Anderen zum Ersatze des daraus entstehenden Schadens verpflichtet».

³⁹³ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 92.

³⁹⁴ *Ivi*, pp. 92 ss.

³⁹⁵ *Ivi*, p. 96.

inibitoria)³⁹⁶, Lessing attua un ultimo affondo contro la politica legislativa e le sue basi socioeconomiche, ribadendo che si tratta di «illusioni e speranze completamente vane», che lasciano il soggetto «del tutto privo di tutela». La ragione, spiega, è il «concetto giuridico di proprietà». La critica viene esposta in un lungo efficace passo, che vale la pena di leggere per intero: «Si ammetterà una mia istanza solo *nel caso che* sia un proprietario di casa registrato nel catasto e *al quale deriva un danno permanente dalla produzione di rumori*. Così viene strettamente limitata fin dall'inizio la classe di uomini la cui salute viene tutelata contro il chiasso: i soli *proprietari*. Il concetto di *proprietà*, che va incontro a una notevole trasformazione psicologica nel corso delle generazioni, dall'odierna giurisprudenza è concepito in modo ancora così grossolano, che ne resta escluso tutto ciò che un giudice ordinario o un pretore non possono toccare, vedere, odorare o gustare. La forza del mio ingegno, la mia salute, il mio sonno notturno sono anch'essi *proprietà*, ma tutto ciò non viene valutato e riconosciuto come tale». Per quelli che Lessing ha chiamato i «delitti igienici»³⁹⁷ non c'è tutela, poiché non hanno natura materiale-sensibile, non hanno effetti monetizzabili e non colpiscono beni soggetti a registrazione. Quindi «davanti al giudice non posso appellarmi al fatto che il mio cervello viene torchiato, che le mie cellule nervose sono sovraccariche, che il mio lavoro intellettuale peggiora e che la mia *peculiarità* individuale viene annichilita». Il bilancio è che «il diritto vigente diventa il custode della proprietà più grossolana»³⁹⁸.

Nonostante qualche timido cambiamento nella giurisprudenza della *Corte suprema* sulle azioni negatorie, l'unica conclusione che si può trarre è di un orientamento estremamente instabile e contraddittorio, il quale lascia però intuire le importanti trasformazioni culturali sottese a simili

³⁹⁶ «Posso agire contro il chiasso nel processo civile: 1. mediante un'azione restitutoria; 2. mediante un'azione esecutiva; 3. mediante un'inibitoria. Chiedo perciò che siano messi in opera dispositivi di protezione contro il chiasso (§906), o di essere indennizzato per il danno subito (§823), o che l'attività chiassosa sia completamente vietata (§907)», *ivi*, p. 96.

³⁹⁷ L'autore li descrive come «delitti culturali» (*Kulturdelikte*) che «non rientrano tra le leggi pubbliche della *ragion di Stato*, né possono essere lasciati alla coscienza e al gusto del singolo. In questa terra di mezzo, per cui devono combattersi legislazione ed etica, si trovano reati minori e illegittimità che si possono chiamare *delitti igienici*», [T. LESSING], *Hygienische Delikte*, in *Recht auf Stille. Der Antirüpel. Der Antirowdy. Monatsblätter zum Kampf gegen Lärm, Roheit und Unkultur im deutschen Wirtschafts-, Handels- und Verkehrsleben. Organ des deutschen Lärmschutzverbandes*, I.3 (1909), pp. 38 ss. ora in T. LESSING, *Kultur und Nerven. Kleine Schriften 1908-1909*, Bd. 1, cit., pp. 729 ss., 749-52.

³⁹⁸ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., p. 97. Sulla critica di Lessing all'impianto ideologico liberale della *Gewerbeordnung* e sulla sua visione del diritto come di una «una raffinata vendetta sui lavoratori di concetto», cfr. J. THIESSEN, *op. cit.*, pp. 203 ss., 218 ss.

fluttuazioni e lascia sperare in un'evoluzione³⁹⁹, che tuttavia non potrà essere abbandonata a se stessa, ma dovrà essere sostenuta in modo forte e chiaro: «Chi vuole combattere il chiasso, lo deve fare»⁴⁰⁰.

Alle soglie del XX secolo anche Beuttenmüller -giurista con la passione per l'opera e la poesia- apre *Der rechtliche Schutz des Gehörs* con le parole di Schopenhauer, nell'intento di valutare se il «duro giudizio» del filosofo valga ancora, oppure se qualcosa in più sia stato fatto per la «tutela giuridica dell'udito» nell' «età del traffico, del lavoro in fabbrica e della peste musicale». Infatti, si ha l'impressione, suffragata da «manicomi e cliniche psichiatriche straboccanti», che «le norme del diritto pubblico e privato abbiano violato in vario modo il diritto al silenzio del cittadino a vantaggio dello sviluppo economico e industriale», assecondando l'ormai incontestato principio che «diritto e interesse del singolo debbano cedere il passo alla collettività»⁴⁰¹. Sembra un inizio promettente, ma le polveri di Beuttenmüller si bagneranno progressivamente e la conclusione del suo lavoro sarà assai meno 'tonante' (per stare all'ultimo invito di Lessing) e assai più conciliante di quanto ci si potesse attendere.

Da buon giurista, Beuttenmüller parte dalla definizione dell'oggetto: «Si intende per rumore un'attivazione di onde sonore che disturbano l'udito, o, dal punto di vista della persona che subisce, il disturbo dell'udito mediante onde sonore. Tra rumore e chiasso non c'è una differenza sostanziale, ma solo di grado. Il rumore è concetto più ampio, il chiasso più ristretto. Dove la legge parla di rumore, sussume il concetto di chiasso, ma non avviene il contrario. Il rumore è il disturbo minore dell'udito, il chiasso quello più intenso». L'autore porta ad esempio i §§ 167 (sul disturbo delle funzioni religiose) e 360 del *Codice penale imperiale*, in cui si parla espressamente di «chiasso»⁴⁰². E sempre da giurista deve legare tale distinzione a concetti come: 1. «uomo normale e dalle normali percezioni delle onde sonore» (duramente criticato da Lessing), escludendo come termine di riferimento «uomini straordinariamente nervosi»; 2. «questione di fatto» (*Tatfrage*), introducendo aspetti come «intensità, qualità e durata

³⁹⁹ T. LESSING, *Der Lärm*, cit., pp. 99 ss.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 101.

⁴⁰¹ H. BEUTTENMÜLLER, *op. cit.*, pp. 1 ss.

⁴⁰² «§ 167. Wer durch eine Thätlichkeit oder Drohung Jemand hindert, den Gottesdienst einer im Staate bestehenden Religionsgesellschaft auszuüben, ingleichen wer in einer Kirche oder in einem anderen zu religiösen Versammlungen bestimmten Orte durch Erregung von Lärm oder Unordnung den Gottesdienst oder einzelne gottesdienstliche Verrichtungen einer im Staate bestehenden Religionsgesellschaft vorsätzlich verhindert oder stört, wird mit Gefängniß bis zu drei Jahren bestraft».

delle onde sonore» e «luogo e momento» in cui sono provocate, che allo stato dell'arte sappiamo ancora del tutto soggettivi⁴⁰³.

Venendo alla questione iniziale degli eventuali progressi della tutela rispetto ai tempi dei *Parerga* di Schopenhauer (1851), certamente qualcosa si è fatto; non fosse altro che per la promulgazione delle nuove leggi imperiali, che estendono le pur limitate garanzie a tutti i sudditi della Corona. Anche il *Codice civile*, di recente promulgazione, mostra che «la tutela privatistica dell'udito diventa indispensabile a partire dall'epoca dell'industria e del traffico»; infatti né nel «diritto romano», né «nel diritto comune vigente in gran parte della Germania, nel *Codice generale prussiano* e nel diritto statale del Baden c'erano simili misure», a dimostrazione che il «prepotente sviluppo industriale» ottocentesco ha cambiato le cose, rendendo la questione di cruciale importanza⁴⁰⁴. Com'è stato notato da Klaus Saul, va riconosciuto che l'entrata in vigore del *Codice civile* non solo con l'*actio negatoria* fornisce nello specifico nuove opportunità di tutela ai privati, ma in generale mette in campo un complesso di norme, che garantiscono i loro interessi, altrimenti schiacciati tra lo strapotere conferito dalla *Gewerbeordnung* ai produttori e la prevalenza dell'interesse generale tipica della legislazione di polizia⁴⁰⁵.

Nondimeno, restano sul tavolo le pressanti questioni sollevate da Lessing, che il giurista Beuttenmüller si limita asetticamente a rappresentare attraverso dottrina e giurisprudenza, come quando torna sull'uso del concetto di uomo medio che, precludendo il ricorso al §906 alle «persone affette da straordinario nervosismo o eccitabilità», pone al centro un «uomo di media salute», facendo di tale ambigua medietà/normalità, radicata nel senso comune, un uso tanto abbondante quanto fortemente limitativo dei diritti delle categorie più vulnerabili o semplicemente delle persone più bisognose di quiete e sensibili alle immissioni dei confinanti. Ciò vale anche in rapporto al «lavoro», come mostra una decisione della *Corte suprema* del 1894, la quale non riconosce «alcun diritto a un particolare silenzio» a «studenti» o «persone la cui occupazione sia prevalente intellettuale»⁴⁰⁶.

Poiché molto già stato detto degli articoli della *Gewerbeordnung* e poiché l'esame di Beuttenmüller non rettifica o sovverte quanto riferito dagli altri autori nell'espone la legislazione, mi limito a sottolinearne il

⁴⁰³ H. BEUTTENMÜLLER, *op. cit.*, p. 4.

⁴⁰⁴ *Ivi*, p. 5.

⁴⁰⁵ Cfr. K. SAUL, *op. cit.*, pp. 170 ss.

⁴⁰⁶ H. BEUTTENMÜLLER, *op. cit.*, pp. 10 ss.

giudizio cauto e comprensibilmente allineato a quello di Hanauer (e discordante da Lessing), con cui indica lo scopo precipuo della *Gewerbeordnung* nel realizzare «un opportuno bilanciamento tra l'interesse dell'industria e delle attività produttive e la massima libertà di sviluppo e l'interesse del privato»⁴⁰⁷.

L'ultima parte del *Rechtlicher Schutz des Gehörs* si occupa del *Codice penale imperiale*, evidenziando le stesse ambiguità già registrate da Lessing sulla problematica coabitazione all'interno del §360 di fattispecie «diverse» come «chiasso» e «disturbo». Ciò spinge Beuttenmüller a esaminarne le caratteristiche comuni e quelle peculiari attraverso aspetti come il «disturbo della quiete pubblica», l'aggettivo «molesto» (*ungebührlich*) o il concetto di «pubblico», chiamati in causa dall'applicazione del paragrafo. In definitiva la sua ricognizione non scioglie nodi, ma si limita a registrarne la presenza⁴⁰⁸.

Più propositivo per una tutela insieme duttile e incisiva dai rumori è invece il richiamo al §366 comma 10 che, pur non facendo esplicita menzione del chiasso, prevede una pena pecuniaria (in effetti piuttosto lieve) e l'arresto fino a quattordici giorni per chi infranga le ordinanze locali di polizia sul mantenimento della sicurezza, della tranquillità, della pulizia e della quiete nei luoghi pubblici⁴⁰⁹. Anche in questo caso non mancano motivi di incertezza, considerato che simili disposizioni locali (laddove non siano state abrogate dal *Codice penale imperiale*) presentano comunque complessità relative alla gerarchia delle fonti legislative e dunque alla compatibilità tra misure locali e legislazione imperiale; tuttavia, l'autore sembra valutare positivamente la loro stretta connessione con il territorio, l'attenzione all'acustica e la snellezza nelle procedure, che ne fanno presumere una maggiore efficacia nella repressione nella deterrenza⁴¹⁰.

Tirando le somme, anche Beuttenmüller disegna un quadro ambivalente. Poiché il «punto d'avvio» del suo studio era la questione se, «in base al diritto *attuale*, la tutela dell'udito contro rumore e chiasso sia esigua come intorno alla metà del secolo precedente», la risposta è che «si deve riconoscere un deciso sforzo della legislazione, della scienza e della giurisprudenza in questa direzione», ma restano tuttavia numerosi problemi da risolvere in un contesto nel quale il formidabile sviluppo

⁴⁰⁷ *Ivi*, p. 27.

⁴⁰⁸ *Ivi*, pp. 40-44.

⁴⁰⁹ «§360. Mit Geldstrafe bis zu sechzig Mark oder mit Haft bis zu vierzehn Tagen wird bestraft: [...] 10. wer die zur Erhaltung der Sicherheit, Bequemlichkeit, Reinlichkeit und Ruhe auf den öffentlichen Wegen, Straßen, Plätzen oder Wasserstraßen erlassenen Polizei-Verordnungen übertritt».

⁴¹⁰ H. BEUTTENMÜLLER, *op. cit.*, pp. 49-53.

economico pone questioni sempre nuove e diverse. Dichiaratamente interessato anche alla realtà del proprio *Land* - il Baden⁴¹¹ -, l'autore porta come esempio positivo un Decreto del suo Ministero degli interni del 1906, che già impone ai costruttori di autoveicoli di adottare accorgimenti volti a limitare il disturbo delle persone e il rumore, intervenendo anche sulla tonalità dei clacson. Dopo uno schematico riepilogo per punti dei diversi aspetti della legislazione esaminata, Beuttemüller torna e chiude sull'«eccezionale importanza per la protezione dell'udito» delle «misure di polizia distrettuali e locali, che possono essere inasprite a discrezione nell'interesse della quiete generale», lamentando contemporaneamente che questo prezioso strumento «resta solo sulla carta» a causa di un'applicazione «troppo blanda» da parte delle autorità locali⁴¹².

Come Hanauer, Lessing colloca la tutela legale dal chiasso in un'analisi complessiva del fenomeno, ma non ne condivide affatto la fiducia nel plesso «autodifesa, tecnica, amministrazione e legislazione». Concorda solo in parte con il moderato scetticismo di Beuttenmüller, che in definitiva vede nelle autorità locali una valida sponda di quella centrale in vista di una promettente sinergia. Dal primo lo distingue l'impostazione dell'indagine del 'fenomeno culturale chiasso'; non si tratta semplicemente di ampiezza, ma di premesse e di scopi: ad Hanauer, tutto sommato, piace il mondo in cui vive. Da Beuttenmüller lo distingue il fatto che in quest'ultimo una simile indagine manca del tutto, perché guarda alla questione da tecnico, insomma da 'ciclope'. In Lessing si avverte un peculiare disagio che nasce da un'urgenza ineludibile e indifferibile, espressione di una condizione di necessità (*Not*) costitutiva per l'essere umano e radicata in una *Weltanschauung*, in una visione del mondo in cui, come si è visto, il *Geist* si allontana inesorabilmente dal *Leben*⁴¹³. Mentre von Berger dice che «siamo un pezzo di chiasso» ma basterà abituarsi, per Lessing ciò significherebbe acquiescenza alla *Not*, dimenticando l'«imperativo dell'agire morale» che recita: «Diminuisci il dolore». In fondo per lui questo siamo: un 'pezzo di dolore', che non possiamo curare, ma *dobbiamo* almeno lenire.

⁴¹¹ *Ivi*, p. 3.

⁴¹² *Ivi*, pp. 58 ss.

⁴¹³ In merito, cfr. B. BAULE, *op. cit.*, pp. 25 ss., 180 ss.